Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 5 Ottobre 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 238

ABBONAMENTI
Coi numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4.50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 8, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile, ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 2 - Piazzetta della Chiesa

MacDonald a New York

Rombi di cannoni e urlo di sirene — Il fantastico aspetto delle strade — Il saluto sul mare — Il pittoresco corteo per Broadway fra il delirio della folla — « Io sono messaggero di pace »

(Per cablogramma dal nostro corrispondente)

New York, 4 notte.

Scortata dagli incrociatori *Memphis* e *Trenton*, il *Berengaria*, con a bordo MacDonald, la figlia signorina Isabella e i quattro personaggi del suo seguito, è entrato nel porto di New York alle 7. L'arrivo della nave « ambasciatrice di pace », come l'hanno definita tutti i giornali d'America, è stato salutato dalle salve dei cannoni delle navi da guerra del porto e dal fragoroso continuo urlo di centinaia e centinaia di sirene dei piroscafi e delle officine della città e dei dintorni.

L'animazione del pubblico ha assunto fin da ieri sera aspetti spettacolosi. Oggi essa si è trasformata in una di quelle colossali indescrivibili orgie di rumori, di applausi e di esplosioni di cui soltanto New York è capace di dare uno spettacolo al mondo. Nessun paese della nostra saggia, vecchia e civile Europa può rivaleggiare in entusiasmo con la giovane e primitiva America, ma questo entusiasmo riesce ad assumere aspetti a tal punto deliranti da far quasi disperare del buon senso umano.

A centinaia di migliaia sono accorsi uomini e donne, giovanetti e fanciulli, verso il porto per la soddisfazione di essere i primi ad augurare, in perfetto stile americano, il benvenuto a MacDonald e alla figlia. La stampa newyorkese, abilissima come nessun'altra nel mondo a fare di un topo una montagna e a scaldare al calore bianco le passioni di una folla che non chiede altro che eccitazioni sempre più forti, aveva ammirevolmente preparato un'atmosfera di tensione quasi parossistica.

La vita economica e industriale di New York ha cessato improvvisamente col rimbombare del primo colpo di cannone nel porto; le macchine si sono fermate nelle fabbriche e quelle da scrivere negli uffici della città.

Le finestre dei grattacieli sono state prese d'assalto dal primo al cinquantesimo piano, e sembrava si dovessero staccare sotto la pressione del delirio degli spettatori, mentre dal porto continuava a giungere il rombo dei cannoni e la folla si precipitava esultante per le strade. Broadway non era più che un brulicare di umanità compatta. Non un centimetro di spazio era rimasto vuoto, non un lampione era senza grappoli viventi di ragazzi avvinghiati e schiamazzanti. La forza pubblica e le truppe sono rimaste impotenti a tenere aperto un varco al corteo il cui approssimarsi era annunziato dal fragore degli applausi e delle urla selvaggie ed entusiastiche della folla.

New York ha voluto fare a MacDonald un'accoglienza dinanzi alla quale impallidisce financhè quella fatta dalla popolazione a Lindberg reduce vittorioso dalla traversata atlantica.

Ad incontrare il *Berengaria* prima del suo approdo a Ellis Island, si è recato stamane il *yacht* di proprietà del Municipio di New York con a bordo una sessantina di persone scelte fra le personalità più in vista della politica, dell'alta società e dei professionisti di New York e di Washington. La comitiva comprendeva il Ministro degli Esteri Stimson recatosi a dare il benvenuto a MacDonald a nome del Presidente Hoover, l'ambasciatore di Inghilterra sir Howard, il grande banchiere Morgan che aveva a fianco Hill Uit, *leader* del partito laburista americano. Il *yacht* si è appressato al *Berengaria* ed è stata allora calata la scaletta. Dopo le presentazioni e gli scambi di saluti e di benvenuto, MacDonald è sbarcato dal transatlantico per salire a bordo della imbarcazione municipale. L'imbarco non è stato privo di incidenti. Uno dei cavi sostenenti la scaletta si è rotto proprio nel momento in cui MacDonald poneva il piede sul predellino. Fortuna volle che egli si fermasse un istante sull'ultimo gradino per rivolgere un saluto sorridente e pieno di cordialità al capitano del *Berengaria*, i marinai si sono accorti che il cavo era spezzato ed hanno avuto tempo di fermare MacDonald prima che egli ponesse il piede sul predellino che si sarebbe certo capovolto. Dopo avere effettuato una riparazione al cavo, e dopo essersi rimesso dalla viva emozione, MacDonald è salito sul *yacht* che a tutto vapore si è diretto verso il porto fra un immenso formicolio di imbarcazioni di tutti i tipi e di tutte le dimensioni. Urla, auguri, applausi, sventolio di fazzoletti, rombo di motori e sibilo di sirene hanno salutato il Primo Ministro inglese ospite dell'immensa metropoli.

Quando il corteo si è avviato dal porto verso l'edificio municipale traversando Broadway, l'entusiasmo ha raggiunto dimensioni mai viste. Dalle finestre delle case e dei grattacieli sono stati lanciati fasci di carta, annuari di telefoni, fogli di corrispondenza, brani di giornali, e tutta la strada era oscurata da questa pioggia dei più inverosimili proiettili gettati alla rinfusa in un momento di entusiasmo senza discernimento. Sono avvenute scene di indicibile confusione nella strada col pericolo di gravi incidenti. Ma l'ordine è stato mantenuto.

Mentre avanzava il corteo, le bande militari intonavano il *God save the King* e l'*Old Britannia*. A tutte le finestre degli edifici erano state issate bandiere britanniche.

In un discorso al City Hall, MacDonald ha detto di essere giunto in America come rappresentante di una nazione amica.

« Sono giunto qui coi buoni auguri del mio Sovrano, il Re Giorgio, il quale poco prima che io partissi mi ha inviato un telegramma di buoni auspici e di buone speranze. Io non rappresento alcun partito nella politica britannica di oggi, non sono qui come il *leader* di un partito nè come il seguace di un partito. Sono venuto con una missione di pace e credo di poter dire che oggi io parlo in nome di un'intera nazione. Non siamo qui degli individui, ma dei rappresentanti di popoli ».

Queste dichiarazioni e l'accenno di MacDonald agli auguri fattigli da Re Giorgio hanno ottenuto un prodigioso successo. Sono scoppiati applausi deliranti.

Il Sindaco di New York nel rispondere alle parole di MacDonald gli ha espresso la simpatia di tutta la cittadinanza degli Stati Uniti e si è detto lieto di potere offrire a MacDonald la cittadinanza onoraria di New York. Senonchè, prendendo la parola, il sindaco ha commesso un piccolo errore che ha suscitato una generale risata da parte di tutti i presenti. Egli ha detto: « Il signor MacDonald, Primo Ministro degli Stati Uniti... ! ».

La cerimonia al Municipio è terminata con l'esecuzione dell'inno nazionale britannico ascoltato in piedi. Il corteo è uscito dal Municipio e si è diretto verso la stazione di Pensilvania. All'interno della stazione oltre duemila persone attendevano il Primo Ministro britannico. Il treno è partito alle 11.30 (5,30 pomeridiane ora europea) alla volta di Washington.

Una delle persone sulle quali si sono accentrati gli sguardi pieni di simpatia è stata la signorina Isabella MacDonald battezzata dai giornali e dal pubblico la « signorina puritana ». Essa fa battere di entusiasmo i cuori di tutte le fanciulle newyorkesi.

Amerigo Ruggiero.

L'arrivo a Washington

Washington, 4 notte.

MacDonald, partito da New York alle 11.32 antimeridiane (ora locale), è giunto in questa capitale alle 14.30. Il Premier si è diretto all'Ambasciata britannica, dove passerà la notte.

L'importanza e il significato del Congresso degli italiani all'estero

Roma, 4 notte.

Il 29 ottobre 1930, come abbiamo annunciato, avrà luogo in Roma il Congresso degli italiani all'estero. Il Congresso discuterà i problemi che interessano la vita spirituale e materiale, ma accanto ad essi i nostri fratelli lontani, che ritornano temporaneamente a noi, dovranno considerare nella sua realtà, nel suo creatore e animatore, nei suoi uomini, nelle nuove generazioni, educate con nuovi metodi e nuovi ideali, il Regime di cui hanno udito tanto parlare, lodare o discutere, ma di cui essi, con l'occhio infallibile di chi guarda da lungi senza passione, sanno già quali fermenti ideali e morali ha suscitato e quali concrete realizzazioni ha ottenuto.

Quanti sono i nostri connazionali all'estero? Dieci milioni, comunemente si dice. Ma il censimento della metà dell'anno 1927, che deve essere considerato molto approssimativo, ce ne dà poco più di nove milioni. Ad ogni modo è una cifra imponente. Si tratta quasi del quinto della popolazione italiana. Nessun paese, fra quelli che più hanno bisogno di far espatriare i propri figli, arriva a un tale numero. Nessun paese conosce un'emigrazione più variata rispetto ai punti geografici in cui essa è diretta. Dei nove e più milioni, oltre sette milioni sono nelle due Americhe, un milione e un quarto nell'Europa, duecentomila in Africa, circa trentamila in Oceania e diecimila in Asia.

Una volta, prima della guerra, la concezione imperante voleva vedere nell'emigrazione un grande vantaggio per il paese che la dava, e questo vantaggio si concretava soprattutto nelle così dette «rimesse» degli emigranti, che erano una delle due grandi partite compensatrici della sua bilancia commerciale. Le rimesse degli emigranti presuppongono un'emigrazione temporanea individuale, e l'emigrazione non solo non è più temporanea e individuale, ma essa è proibita per principio, e in pratica ridotta al minimo.

Le nostre collettività all'estero quindi hanno oggi diversa funzione da ieri. Se il compito di assistenza, nel più alto senso della parola, di proteggerle nel loro sentimento nazionale, di avvincerle a noi con legami morali ideali è più vivo e diffuso e urgente, esse per contro sono chiamate a contribuire ulteriormente ai nostri commerci e quindi alle nostre industrie. Grandi industrie come la marina mercantile e il turismo trovano e debbono trovare sempre meglio nelle collettività italiane all'estero il loro migliore alimento, mentre il sentimento nazionale, l'ospitalità rigorosamente osservata sul terreno politico, il lealismo, la solidarietà, dovranno fare di esse delle forze morali tangibili in forze politiche e vantaggio della Madre Patria.

Il conflitto russo-cinese in una nostra intervista col Ministro degli Esteri giapponese

(Per telegrafo dal nostro inviato)

Tokio, 4 notte.

Il Ministro barone Shidehara ha acconsentito oggi a riceverci ed a rispondere ad alcune interrogazioni che gli abbiamo rivolto circa l'atteggiamento del Giappone nei grandi problemi internazionali di Asia e di Europa. Il Ministro si è dichiarato lieto di poter conversare con un rappresentante della stampa italiana, di un paese che egli ama ed ammira da molto tempo.

Gli abbiamo quindi rivolte alcune domande circa l'atteggiamento giapponese nei confronti dell'attuale conflitto russo-cinese. Il Ministro ha risposto che il Giappone non intende di sostituire la Germania nel suo tentativo di mediazione fra Nankino e Mosca. Ha aggiunto anzi di non ritenere opportuna alcuna mediazione, e tanto meno poi quella di Tokio. « Il Giappone — ha dichiarato quindi il Ministro con voce recisa — non ha alcuna intenzione di effettuare una politica annessionistica in Manciuria. Esso desidera solo di sviluppare pacificamente l'attività del proprio commercio e delle proprie industrie, senza procedere ad acquisti territoriali di sorta ».

Circa la situazione cinese il barone Shidehara ha detto che egli riteneva che oggi sia ancora prematuro parlare di rinuncie ai diritti ed ai privilegi dell'extra territorialità, sebbene a questa si dovrà prima o poi giungervi. « Si tratta — ha concluso il Ministro — di una questione di tempo, ed il Giappone è favorevole alla rinuncia di tali diritti, purchè questa avvenga quando le condizioni della Cina siano tali da non far più temere complicazioni nella sua situazione interna ».

Abbiamo chiesto inoltre al Ministro la sua opinione circa la prossima Conferenza sul disarmo navale. Il barone Shidehara ha dichiarato che egli è ottimista circa la possibilità di una prossima diminuzione degli armamenti marittimi. Il disarmo arrecherà i suoi benefici effetti anche nelle navi ausiliarie oltre che nelle unità da combattimento. Si potrà realizzare così un'importante economia che permetterà di alleviare la pressione tributaria in tutte le nazioni. « Occorre rassicurare sempre più il mondo — ha detto il barone Shidehara — allo scopo di rendere se non impossibile almeno sempre più difficile il ripetersi di nuove guerre. Bisogna volere la pace ed avere fede nella possibilità di mantenerla attraverso gli sforzi concordi di tutte le Nazioni ».

Prima di congedarci il Ministro ci ha invitati a constatare tutto lo sforzo compiuto dal Giappone negli ultimi anni, sforzo che gli ha permesso di risollevarsi rapidamente dai danni inferti dal cataclisma tellurico del 1923.

Il Ministro si è espresso infine con parole di vivissima simpatia per l'Italia e per il Duce, di cui egli ammira tutta l'opera gigantesca, la quale ha permesso all'Italia di acquistare oggi una posizione predominante nella politica mondiale.

Corrado Tedeschi.

Tutta Berlino sfila dinanzi alla salma di Stresemann

Curtius nominato Ministro degli Esteri ad "interim,,

Berlino, 4 notte.

La salma di Stresemann giace nel giardino di inverno della villa dove il Ministro degli Esteri è morto, in mezzo al verde della Wilhelmstrasse, nel più fitto centro di Berlino, circondata e quasi vegliata e protetta dalla zona di silenzio dei grandi alberi del parco. Il movimento vertiginoso della grande città, nella quale l'uomo fu segno « di immensa invidia e di indomito amore », sembra girare quasi in punta di piedi intorno alla sua spoglia. Due grandi antenne con due bandiere abbassate ai due lati della cancellata della Hebertstrasse segnano il luogo dove la morte ha visitato non già una famiglia ma un popolo.

Migliaia di corone

La folla staziona, guarda muta, segna a dito. Anche l'odio di parte passa in punta di piedi davanti al luogo. E tutti i giornali, anche quelli di destra, della destra più intransigente, che puntavano a punta di lancia avvelenate sull'uomo vivo, passano a lancie abbassate, rendendo omaggio e giustizia davanti al « grande tedesco » che è ora forse più vivo che prima. La spoglia è stata già messa nella bara solenne dove le si renderà onore nella cerimonia di domenica al Reichstag. La bara è aperta. La salma giace con le mani incrociate e intrecciate di fiori. Il viso è composto come in un sonno profondo.

Grandi corone che da ogni parte continuano ad arrivare circondano il catafalco. E' un mare di corone. Invadono tutto il parco. Dietro alla bara, la parete a capo del catafalco è ricoperta di panno nero. E vi spicca in mezzo una grande croce di argento, fiancheggiata da due candelieri di argento che ardono. Prima di comporlo nella bara, si è avuto cura di trarre nel gesso le sembianze del ministro. Lo scultore Lederer, autore di un buon busto di Stresemann, l'unico che si possiede, è stato chiamato ieri ed è accorso. Ricevuto dal figlio minore del defunto ha ricavato per sempre le labili sembianze.

Nell'atrio della villa sono posti i registri. Una incessante fila di persone, uomini e donne, sosta a segnare il proprio nome.

La visita di Müller alla salma

Il Cancelliere Müller, che ieri aveva scritto alla signora Stresemann una commovente lettera di saluto alla memoria del « grande condottiero politico », ha voluto oggi anche personalmente visitare la casa del lutto. A mezzogiorno, accompagnato dal segretario di Stato, dottor Pünder, egli è arrivato alla villa. La signora Stresemann non è ancora in condizioni di ricevere visite. Hanno ricevuto Müller i figli giovinetti del ministro e lo hanno accompagnato alla salma del padre. In un grande silenzio e raccoglimento, Ermanno Müller, il firmatario del Trattato di Versailles, ha salutato la spoglia mortale del ministro della ripresa e della intesa tedesca, testimone e sostegno, accanto a lui, di questa lotta.

« Qualche cosa di profondamente tragico c'è — egli scrive quasi trepidante nella lettera alla signora Stresemann — nel fatto che la morte ha posto fine alla sua creazione, proprio ora che dopo una lotta durata sei anni per la politica estera tedesca, egli stava ormai per raccogliere i più preziosi frutti della sua fatica, sgombrati dalla via del popolo tedesco gli ultimi ostacoli e gli ultimi resti della guerra ».

Anche, dicevamo, l'ira di parte ricompone un momento, così come la riesce davanti alla tomba, la sua smorfia. E' un fatto intanto che ai tedesco-nazionali, ai Partiti di Destra organizzatori del plebiscito la morte ha tolto il segno maggiore e la maggiore vittima designata. La legge del plebiscito che culmina nell'articolo dell'accusa di alto tradimento, non mirava in sostanza ad altro che a colpire il ministro della « politica di intesa e di adempimento ». La morte ora ha reso agli organizzatori del plebiscito un doppio cattivo servizio: il primo quello di togliere loro di mezzo il segno cui il colpo mirava; il secondo, anche peggiore, quello della glorificazione dell'uomo, glorificazione che improvvisamente sorge generale da tutte le parti del paese e dalla profondità stessa dell'anima nazionale, circondando così di isolamento, di silenzio e di squallore la manovra e tutta quanta l'azione stessa del plebiscito.

In questa situazione, era corsa la voce che i tedesco-nazionali, rendendosi chiaramente conto, avessero avuto la intenzione di approfittare dell'occasione di poter fare un gesto di cavalleria davanti a una tomba per battere prudentemente in ritirata, revocando il plebiscito.

Vera o no questa voce, il fatto è che oggi un autorevole giornale di altro partito, la *Kölnische Zeitung*, la porta clamorosamente a conoscenza del pubblico e, manco a dirlo, rendendo così quasi impossibile la cosa se pure è vero che la destra ne avesse avuto intenzione.

Un giornale di destra, la *Deutsche Zeitung*, infatti, rispondendo tanto alla *Kölnische Zeitung* quanto al *Vorwaerts*, il quale aveva già detto che la destra riservava a Stresemann lo stesso destino di Rathenau, così scrive:

« Le speranze di martirio della sinistre non meno che quelle della *Kölnische Zeitung* non saranno soddisfatte. La richiesta di rinuncia del plebiscito si basa sopra un presupposto sbagliato, che cioè per la opposizione nazionalista la persona e la causa fossero la stessa cosa ».

Le cerimonie funebri

Si preparano, intanto, le solenni onoranze. Domani sera la bara sarà trasportata al Reichstag, dove domenica mattina si svolgerà la cerimonia nell'aula maggiore che si sta allestendo e addobbando con stoffe nere e fiori bianchi. La salma sotto un baldacchino sarà vegliata tutta la nottata da funzionari del Ministero degli Esteri. Dopo la cerimonia e l'esposizione della salma si muoverà il corteo verso il cimitero di Suisenstadt, il cimitero dove riposano i genitori di Stresemann e dove per testamento egli ha disposto di essere sepolto. Si annunzia che il Presidente Hindenburg seguirà personalmente a piedi per un certo tratto fino al suo palazzo la salma del Ministro scomparso. Passando davanti al Ministero degli Affari Esteri, il luogo di lavoro del Ministro, il corteo farà una sosta di due minuti. Un gran numero di associazioni cittadine hanno chiesto il permesso di poter formare cordoni al passaggio della salma. Il Corpo diplomatico seguirà il corteo fino alla Wilhelmstrasse.

Si telegrafa da Ginevra che il Segretario Generale della Società delle Nazioni, sir Drummond, verrà a Berlino per prendere parte ai funerali insieme col sottosegretario della Società stessa Dufour.

Briand ai funerali?

Un altro telegramma che viene da Mannheim, pubblicato dal *Giornale delle otto ore* e che vi trasmetto per debito di cronaca, così dice: « Circola qui con insistenza la voce che il Presidente francese Briand verrebbe a Berlino per assistere ai funerali di Stresemann ».

Circa la successione, non potendosi per il momento pensare a provvedere in modo definitivo perchè la cosa presenta lati difficili e delicati e d'altro canto non potendosi lasciare allo scoperto per troppo tempo la carica, si è pensato di ricorrere ad una soluzione provvisoria; la quale però già fin da ora denota i criteri con i quali purtroppo probabilmente si procederà alla scelta dell'uomo che dovrà portare sulle sue spalle il grave fardello che ha ucciso l'uomo che oggi si onora e che saranno nient'altro che criteri di partito. Siccome Stresemann era populista e il populismo aveva due posti nel Gabinetto, così, per non spostare l'equilibrio dei partiti nella compagine del Gabinetto stesso e nelle bilancelle della coalizione, il successore dovrà essere per forza non già il miglior uomo o il più adatto alla bisogna, ma un populista. Si è così già fin da ora scelto una successione provvisoria nella egregia persona del ministro Curtius, che insieme col dicastero dell'Economia che attualmente tiene, avrà l'*interim* degli Esteri finchè l'alchimia parlamentare non distillerà la scelta definitiva.

Questa mattina il Cancelliere Müller si è recato da Hindenburg con la proposta suddetta, che Hindenburg ha ratificato. Sul momento nel quale si intende procedere alla scelta definitiva nulla si dice per ora. Forse, dicono alcuni, dopo l'approvazione del Piano Young; o forse si procederà così avanti fino ad avvenimenti imprevedibili per la coalizione.

Ci sono poi altri partiti, come per esempio il Centro, i quali aspirano da tempo alla direzione della politica estera.

Un'altra crisi che la scomparsa di Stresemann determina è quella in seno al partito populista, il quale ha perso in lui il suo capo. Sulla successione nulla ancora si sa. Il Consiglio di presidenza del partito emana un manifesto in cui saluta il suo capo e dice:

« Non al partito ma alla patria ha dedicato la sua vita e il suo ingegno. In una lotta eroica durata fino all'estremo respiro ha assicurato al popolo tedesco trionfi non passeggeri e ha scolpito il suo nome nella quercia tedesca ».

G. P.

Commenti sovietici

« Uno dei più pericolosi nemici del proletariato »

Mosca, 4 notte.

L'improvvisa morte di Stresemann ha prodotto anche qui enorme impressione. La stampa sovietica vi dedica lunghi articoli, ricordando l'attività dello scomparso statista.

La *Pravda* scrive che Stresemann era per il proletariato tedesco uno dei nemici più pericolosi e più intelligenti, perciò la borghesia tedesca gli aveva affidato il cancellierato il 13 agosto 1923, allorquando riteneva imminente la rivoluzione proletaria.

Ricordando la sua politica verso l'unione sovietica, la *Isvestia* scrive che Stresemann capiva la necessità di controbilanciare la politica occidentale con l'Oriente sovietico e definisce tale atteggiamento per politica di equilibrio. Così si spiegano la firma del trattato di commercio dell'ottobre 1925, alla vigilia del Patto di Locarno, e la conclusione del patto di neutralità e di non aggressione dell'aprile 1926 al momento dell'entrata della Germania nella Lega delle Nazioni. Il giornale rileva poi che la morte di Stresemann coincide con il movimento tedesco contro la politica degli ondeggiamenti e dei compromessi.

P. S.

Le udienze del Capo del Governo

I capi della Milizia portuaria

Nuove offerte pro Erario

Roma, 4 notte.

S. E. il Capo del Governo ha oggi ricevuto, presentati da S. E. Ciano, il Console generale Dupanloup comandante del gruppo di Legioni portuarie, il Capo di Stato Maggiore del gruppo stesso console Rimediotti, il comandante della Legione di Genova console Visconti, il comandante della Legione di Napoli console Mosconi, il capo ufficio dell'Ufficio d'Amministrazione del Comando di gruppo console Salvetti, l'ufficiale addetto al comando del gruppo centurione Mansani e il capo manipolo Zampicoini. Quest'ultimo ha fatto omaggio a S. E. il Capo del Governo di un bronzo da lui modellato raffigurante il Milite portuario in vedetta. Il console generale Dupanloup nell'atto di offrire una medaglia ha espresso al Duce la devozione di tutte le Camicie Nere portuali d'Italia e gli ha esposto la situazione della specialità ai suoi ordini, ricevendone istruzioni che il Duce ha sintetizzato in un motto: « Fede e silenzio ».

Il Capo del Governo ha inoltre ricevuto l'on. Negrini, segretario generale dell'Associazione generale fascista delle aziende industriali dello Stato, e l'ing. comm. Giovanni Boselli, direttore generale dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato. Ambedue gli hanno consegnato, in titoli del debito pubblico, polizze di assicurazione di combattenti e soprassoldi di medaglie al valor militare, la somma di lire 106.950, importo delle offerte pro-erario dei funzionari e degli operai, dipendenti da detta amministrazione.

Il Capo del Governo, che ha gradito l'omaggio, ha incaricato l'on. Negrini ed il comm. Boselli di rendersi interpreti presso gli offerenti del suo vivo compiacimento. (Stefani).

Il Ministro Arosemena ricevuto da Mussolini

Roma, 4 notte.

Oggi il Ministro degli Affari Esteri del Panama S. E. Arosemena, accompagnato da S. E. Grandi, si è recato a palazzo Venezia a far visita al Capo del Governo. S. E. Arosemena era latore di una fotografia che il Presidente della Repubblica del Panama ha inviato, in segno di ammirazione, al Capo del Governo. (Stef.).

Il Direttorio del Partito

Gli argomenti all'ordine del giorno — Una riunione presieduta dal Duce

Roma, 4 notte.

Domattina alle 11, come è stato annunziato, si riunisce al Viminale per la solenne seduta di insediamento il nuovo Direttorio del Partito Nazionale Fascista.

Alla riunione, che sarà preceduta da uno scambio di idee al Palazzo del Littorio presso S. E. Turati, tutti i partecipanti interverranno in divisa di ufficiali della Milizia. Oltre il Segretario, i vice-Segretari e il Direttorio, interverranno pure il Ministro delle Corporazioni, on.le Bottai, e il Sottosegretario agli Interni, on. Arpinati.

Il compito per l'Anno Ottavo

La seduta non consisterà in una mera cerimonia. Fascisticamente, il Direttorio si porrà subito al lavoro per determinare, sotto la guida e secondo le direttive del Duce, un ordine del giorno di cui fanno parte i seguenti argomenti: Piano dei lavori e propaganda per l'Anno VIII - Anniversario della Marcia su Roma - Partito e azione sindacale.

Per quanto riguarda il primo comma, si presume che il Duce faccia delle dichiarazioni, che saranno come sempre esaurienti e definitive: precisando i compiti del Partito nell'Anno VIII, egli segnerà delle mète cui dovrà essere volta costantemente la volontà e l'opera dei gerarchi. Naturalmente sulle dichiarazioni del Duce non è consentito fare previsioni, ma il ricordo ancora vivo del discorso del 14 settembre autorizza a ritenere che l'Anno VIII vedrà il Partito affermare sempre più risolutamente la sua azione preminente nella vita del Paese, permeando del proprio spirito tutti gli organismi viventi ed operanti nella Nazione.

Anche per la celebrazione dell'anniversario della Marcia su Roma, il Duce traccerà il piano. Fin d'ora è lecito annunziare, a prescindere da particolari che saranno noti in seguito, che la commemorazione del 28 ottobre del '22 si svolgerà quest'anno in tutta Italia con cerimonie più alte e vibranti di quelle degli anni scorsi.

La storica data sarà ricordata agli italiani innanzi tutto da un vibrante messaggio del Duce, che sarà il riepilogo dell'Anno VII, e, in sintesi lapidaria, programma dell'Anno VIII.

L'azione sindacale

Non meno importante sarà l'esame che il Direttorio nazionale porrà domani sul terzo comma, relativo ai rapporti fra il Partito e l'azione sindacale. E' sintomatico che questo esame venga fatto l'indomani dell'approvazione, da parte del Consiglio dei Ministri, del disegno di legge sul Consiglio nazionale delle Corporazioni. E' appunto in questo organismo di importanza istituzionale che si afferma e si riconosce l'alto valore e la effettiva necessità della partecipazione del Partito al controllo della vita economica.

Al Segretario del Partito, come si ricorderà, spetta infatti la presidenza del Comitato Corporativo Centrale, che è una specie di organo esecutivo costituito in seno al Consiglio delle Corporazioni. Non diversamente, ai segretari federali il disegno di legge sugli organi corporativi provinciali affidava la presidenza di questi nuovi organi, di cui è allo studio il coordinamento con i Consigli dell'Economia.

Nel pomeriggio di domani, dopo la riunione presso il Duce, il Direttorio terrà una seconda riunione al Palazzo del Littorio, sotto la presidenza di S. E. Turati, allo scopo di concretare senz'altro l'inizio della esecuzione delle deliberazioni tracciate dal Capo del Governo.

Il Direttorio provvederà innanzi tutto alla ripartizione dei vari compiti. Si assicura che al vice-Segretario on. Starace verrà data la cura particolare delle Federazioni dell'Italia Settentrionale e Centrale al nord di Roma; all'on. Melchiori la cura della restante zona. Inoltre si assicura che ad ognuno dei membri del Direttorio verrebbe affidata la cura particolare di qualche ufficio della Direzione del Partito.

Il nuovo statuto

Le deliberazioni del Direttorio saranno domani pubblicate nel « Foglio d'Ordini » del Partito, il quale conterrà probabilmente anche il nuovo statuto, che dovrà entrare in vigore all'inizio dell'Anno VIII.

Il nuovo statuto contiene innanzi tutto la modificazione della costituzione del Direttorio, che è precisato consistere nel Segretario, in due vice-segretari, in un segretario amministrativo, e sei membri. Analogo ordinamento sembra sarà adottato in provincia: del Direttorio faranno parte il Segretario Federale, due vice-segretari e sei membri. Dovrà essere inoltre modificato il sistema di nomina del Segretario e dei vice-segretari federali, nel senso indicato dal Duce il 14 settembre.

E' superfluo avvertire che il nuovo modo di nomina dei Segretari Federali non porterà ad alcuna revisione straordinaria dei Segretari Federali stessi. Nel corso dell'annuale ed automatica revisione ordinaria, i Segretari Federali confermati verranno nominati con decreto, al pari dei nuovi, senza che, oltre che questa diversa procedura di nomina, altra cosa sia mutata nell'ordinaria vita del Partito.

Una modificazione importante nello statuto sarà introdotta nei riguardi delle punizioni disciplinari. Si è infatti osservato che attualmente la sanzione della espulsione dal Partito viene applicata a due colpe assai diverse per intensità e gravità: la semplice indisciplina e la indegnità morale e politica. Ad ovviare tale inconveniente, si è pensato di usare per l'indisciplina la formula « dimissioni d'autorità ». Pertanto le sanzioni previste dallo statuto vengono ad essere cinque e cioè: deplorazione, sospensione a tempo determinato, sospensione a tempo indeterminato, dimissioni d'autorità ed espulsione.

La proprietà commerciale

Nel 1919, dopo cessate le ostilità e ripresa la vita sul piede di pace, aumentò la richiesta di merci e derrate delle quali era diminuita la produzione nel periodo bellico, perchè non strettamente indispensabili, e si ebbe sul mercato europeo un lungo periodo di domanda. E' ancora vivo il ricordo della moltiplicazione delle botteghe, della grande richiesta di locali ad uso di commercio e della tendenza dei proprietari di stabili a licenziare gli inquilini per dare posto a quella nuova categoria di negozianti che, come fuoco di paglia, apparve e scomparve sulla scena commerciale delle grandi città.

Tale stato di cose, collegato con l'aumento progressivo della circolazione monetaria degli anni precedenti la Marcia su Roma e al conseguente progressivo aumento dei prezzi di ogni genere di bene mobili ed immobili, ebbe come conseguenza un marasma nel quale appariva chiara una sola verità economica: un bene acquistato o locato oggi per 100, poteva essere ceduto dopo un mese per 125 o 150, perchè l'aumento irregolare di circolante faceva diminuire il valore unitario della moneta e aumentare i prezzi. Ogni preesistente contratto di durata, veniva così a costituire un danno ingente per chi aveva ceduto qualche cosa in lire buone e doveva invece ora incassare lire assottigliate.

I proprietari di negozi, stretti da una parte in leggi vincolistiche favorevoli ai loro inquilini e dall'altra lusingati da una insistente domanda di locali ad uso di commercio a prezzi adeguati al nuovo mercato edilizio, tendevano a liberarsi dei vecchi inquilini per adeguare le loro rendite al diminuito valore della moneta ed al cresciuto e crescente regime delle tassazioni. Dalla parte opposta, gli inquilini tendevano a rimanere nelle loro sedi ed a pagare i vecchi canoni di affitto e premevano sul Governo per essere protetti contro i loro locatori.

Nel 1921 potè apparire un decreto del ministro Alessio, che affermava il diritto da parte di un negoziante locatario di fondo ad uso bottega, di essere risarcito in caso di forzato trasferimento del suo negozio ad altra persona per sfratto; concezione giuridica che rispecchiava il disagio verificatosi dopo le prime avventure della sproporzione tra i vecchi canoni di affitto e le nuove esigenze della vita.

Si risolveva così per il momento una certa situazione in un modo che poteva sembrar equo, mentre era illegale, poichè si veniva a far penetrare indirettamente nella nostra legislazione un nuovo diritto, quello di avviamento, che gli interessati battezzarono senz'altro come: « proprietà commerciale ». Sorse intorno a questo tema tutta una letteratura che si intensifica ad ogni avvisaglia di libertà del mercato edilizio.

Ma, grado grado che la guerra si allontana come fatto economico e la fisionomia generale dei mercati si normalizza, sfuma sempre più la legittimità del concetto originale e si dissolvono le ragioni che per un momento parvero poter giustificare un abuso giuridico.

Le parole hanno talora una grande fortuna. Anche al profano è facile dare ad intendere che cosa sia la proprietà commerciale. Essa sarebbe il diritto di continuare a beneficiare di una propria clientela nel luogo stesso in cui si è formata. In altri termini, si vorrebbe che un negozio affittato a Tizio e avviato da Tizio, rimanesse sempre al di lui godimento, senza aumenti di canoni, oppure gli fruttasse un adeguato indennizzo allo scader del contratto di locazione. Cose semplici e apparentemente logiche, ma basate sul libito di una concezione unilaterale e soggettiva che, creando un privilegio, astrae da ogni possibile dovere intrinseco al privilegio stesso, anche se lo possa demolire. Non solo. Ma anche concetto astratto ed avulso dalla dottrina commerciale, la quale si fonda sulle misure dei beni universalmente riconosciute.

Se esaminiamo coscienziosamente l'espressione « proprietà commerciale », ci accorgiamo facilmente che essa è un controsenso commerciale. Infatti la proprietà è la facoltà di detenere un bene. Se nel nostro quesito venisse a sfumare il bene, sfumerebbe anche la proprietà e la sua qualifica di commerciale, perchè il commercio è la disciplina degli scambi e gli scambi presuppongono valori reali e misurabili senza difficoltà. Ora quale è precisamente il bene che costituisce la proprietà commerciale e quale è l'unità di misura che la può individuare?

Si può obbiettare che anche i marchi di fabbrica, le invenzioni, i progetti, sono dei beni apprezzabili in moneta; ma essi sono tutti fondati su soggetti valutabili, come macchine, costruzioni, dispositivi facilmente accessibili alla indagine speculativa dell'uomo. Infatti è pacifico che per enunciare un prezzo bisogna avere due elementi: misura e valore.

Qualsiasi bene si valuta con un prodotto di chilogrammi o metri per unità di valore, ossia per lire, franchi, sterline. Se uno dei fattori è zero, anche il prodotto è zero. I prodotti dello spirito si misurano in righe e pagine, la musica in serie di note, la radiotelegrafia in ampiezza d'onda e distanze, l'energia elettrica in watt. E la proprietà commerciale, in che cosa la misuriamo?

Non si può certo identificare il valore di questa originale ricchezza stimandola in anni, mesi e settimane di avviamento, perchè tale stato di fatto è spesso la risultante complessa di elementi assai eterogenei, come la cultura delle persone impegnate alla vendita, la loro bellezza fisica, la fonte dei prodotti che si vendono: talchè un piccolo negozio di un anno può essere più avviato di un grande negozio che esista da dieci anni, ed anche più redditizio.

Posto dunque che, per poter parlare di proprietà, bisogna appoggiarsi ad un bene reale e positivo, osserviamo con tutta la buona volontà possibile i caratteri del bene che costituisce la « proprietà commerciale ». Ammesso pure che l'avviamento

to, la clientela, il successo di un negozio siano frutto anche della attività e della intelligenza del conduttore, non è mai manifesta la proprietà di questo capitale imponderabile o della parte di esso che spetterebbe al conduttore, perchè questi ha adoperato attività intelligenza e ricchezza in una ubicazione che non fu originariamente scelta da lui e che egli ora erige a fonte di guadagno.

Nell'esame obbiettivo si affacciano immediatamente tre chiare ragioni avverse che, a parer nostro, distruggono a priori l'asserito valore giuridico del nuovo bene. Primo: l'avviamento di qualsiasi bottega è necessariamente in funzione della cura civica in cui il luogo è tenuto con il concorso di tutti i cittadini. Non vi è dubbio che se in una data via di grande città viene sgomberato un passaggio con sacrifizio del Comune e detta via abbrevii in seguito la distanza fra due rioni, tutte le botteghe preesistenti vengono improvvisamente a beneficiare di un maggiore avviamento. Secondo: la attuale disciplina del commercio al dettaglio sotto l'aspetto di leggi che limitano il numero dei negozi e la divisione in gruppi del mercato, mentre assicura all'erario un cespite più ordinato di entrate perchè evita inutili concorrenze che assottigliano la massa degli affari di ogni negoziante, agisce naturalmente nel senso di perfezionare l'avviamento di ciascun organismo nella sua specifica preesistente ubicazione per esclusivo merito del Governo e non per merito personale del negoziante che sente man mano consolidarsi la propria azienda. Terzo: la selezione rigida seguita alla disposizione della cauzione per ogni negoziante e la disciplina bancaria, sanando il mercato da organismi tentennanti ha fatto concentrare la clientela di determinate zone nei negozi che hanno resistito, i quali sono venuti a beneficiare di un maggiore avviamento per esclusivo merito delle leggi e non di un personale maggior sacrifizio.

Non essendo quindi possibile stabilire a priori la parte del merito che spetta a ciascun commerciante nell'avviamento del negozio, occorrerebbe un esame caso per caso: esame difficile perchè bisognerebbe tener conto di elementi addirittura imponderabili e per farlo occorrerebbero dei giudici particolarmente competenti e sereni. In tali condizioni di cose non si può pensare ad una legge la quale dovrebbe essere generale chiara e precisa e proteggere un bene: la proprietà commerciale, che, come abbiamo visto sopra è un'espressione nella quale tanto il sostantivo quanto l'aggettivo — l'uno più improprio dell'altro — sfumano al più modesto esame critico.

A. F.

Le relazioni commerciali con l'estero

Roma, 4 notte.

Sulle correnti del traffico italiano con l'estero nel primo semestre di quest'anno e per i ventun paesi i quali assorbono circa l'80 per cento del nostro movimento commerciale, si hanno i seguenti dati, fondati su gli accertamenti compiuti dagli organi competenti e che mettono in luce la esistenza di una eccedenza di esportazioni con cinque paesi: la Svizzera per 237 milioni di lire; l'Egitto per 54, la Grecia per 45, la Spagna per 15 e l'Albania per 5. Invece con gli altri sedici paesi: Austria, Cecoslovacchia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Jugoslavia, Romania, Russia, Ungheria, India Britannica, Africa Meridionale Britannica, Tunisia, Argentina, Brasile, Canadà, e Stati Uniti, la bilancia commerciale si chiude con un saldo passivo che va da un minimo di 9 milioni di lire con l'Austria ad un massimo di un miliardo e 228 milioni di lire con gli Stati Uniti. In tal modo il disavanzo per noi di quattro miliardi e 54 milioni di lire nel traffico commerciale con i ventun paesi è formato da un nostro deficit di 4 miliardi e 410 milioni di lire con il gruppo dei 16 paesi; e da un nostro beneficio di 356 milioni di lire col gruppo dei cinque paesi. Fra i mercati di collocamento dei prodotti italiani, ha preso il primo posto la Germania, assorbendo l'11 e mezzo per cento della nostra esportazione; seguono da vicino gli Stati Uniti con il 10 e mezzo per cento; la Gran Bretagna il 10 per cento; la Francia col 9 per cento; la Svizzera 7 per cento, l'Argentina con il 6 e mezzo per cento. Vengono poi alquanto distaccati l'Egitto, l'Austria, l'India Britannica, la Jugoslavia, il Brasile, la Spagna, ecc. Il mercato italiano è stato oggetto di penetrazione in primissimo luogo dagli Stati Uniti con il 17 e mezzo per cento della nostra totale importazione; a grande distanza vengono la Germania con l'11 e mezzo per cento, la Francia, la Gran Bretagna, l'Argentina col 9 per cento ognuna, seguite dall'India Britannica col 5 e mezzo per cento.

Le condizioni degli operai cartai

La nomina di una Commissione

Roma, 4 notte.

Si sono riuniti presso la Federazione nazionale dei sindacati della carta i fiduciari provinciali, sotto la presidenza del Commissario nazionale avv. Petrone. Erano presenti i fiduciari di Ancona, Como, Cuneo, Frosinone, Genova, Lucca, Novara, Milano, Padova, Roma, Torino, Mantova, Trento, Treviso, Varese, Vercelli, Verona, Vicenza, Viterbo, Udine.

Alla riunione è intervenuto il Presidente della Confederazione nazionale dei sindacati fascisti dell'industria, on. Fioretti, che ha messo in rilievo il significato del convegno ed ha esaminato i punti ormai superati del vecchio contratto nazionale, dimostrando la necessità di crearne dei nuovi, più rispondenti alle esigenze del momento economico e degli operai italiani. Ha preso quindi la parola il Commissario nazionale, il quale ha ribadito i concetti secondo i quali alla categoria dei cartai debbono essere assicurate più favorevoli condizioni contrattuali.

L'avv. Petrone, ha lungamente e minutamente esposto a questo punto il pensiero della Federazione sull'interessante problema.

Il Convegno ha poi deciso di nominare una Commissione di quattro persone, che si riunirà oggi e che dovrà discutere sulla distinzione degli operai per categoria, a seconda della loro specializzazione. (Stefani).

La Giunta confederale degli agricoltori

Roma, 4 notte.

Nella sede della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, a Palazzo Margherita, si è riunita sotto la presidenza dell'on. Cacciari la Giunta confederale, eletta a norma del nuovo statuto dal Consiglio nazionale nella seduta del giorno precedente.

La Giunta ha esaminato la situazione dell'economia agricola delle varie regioni d'Italia, e ha discusso importanti problemi di carattere tecnico, interessanti lo sviluppo della produzione e i mezzi migliori attraverso cui l'organizzazione degli agricoltori può coadiuvare l'opera del Governo nazionale. La Giunta ha rinviato il seguito dei lavori a giovedì 17 corrente.

La Ceka all'Ambasciata sovietica di Parigi

La clamorosa avventura di Besedowsky

«Se andassi in Russia sarei condannato a morte» - La versione comunista dell'incidente

Parigi, 4 notte.

Relativamente alla strana avventura capitata al consigliere dell'Ambasciata sovietica a Parigi, Besedowsky, l'ufficio parigino dell'Agenzia *Tass* comunica una nota annunciante che giovedì 3 ottobre l'ambasciatore dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiste a Parigi aveva ufficialmente portato a conoscenza del ministro degli Esteri che Besedowsky era esonerato dalla sua funzione di consigliere di Ambasciata e aveva pregato il ministro di cancellare il nome del Besedowsky dalla lista del Corpo diplomatico. Besedowsky aveva quindi cessato di esercitare la funzione già ricoperta.

Besedowsky ha confermato che solo divergenze di vedute politiche erano la causa del conflitto. Egli si era, infatti, trovato in divergenze di vedute col Governo non solo a proposito della questione granaria, ma anche di altre questioni. Egli si era, fra l'altro, mostrato contrario alla dimostrazione del primo agosto, considerandola come un falso passo dal punto di vista delle relazioni estere, delle quali non poteva che aggravare la tensione, mentre sarebbe stata nulla dal punto di vista del suo effetto dimostrativo. Si era pure trovato in disaccordo sulla questione dei debiti avendo l'anno scorso preconizzato la ripresa dei negoziati e la elaborazione di una proposta a tale riguardo. Insomma, la sua concezione politica si allontanava da quella dei Sovieti per avvicinarsi a quella dei socialisti rivoluzionari, fra le file dei quali egli si era trovato fino al 1920. Interrogato, poi, sulla persona del Reisenmann, Besedowsky ha detto che questi era membro del Comitato centrale del Partito comunista e nel tempo stesso membro non ufficiale della G. P. U. Egli è incaricato di ispezioni in tutte le Rappresentanze commerciali dei Sovieti, ma si occupa anche del personale e delle concezioni politiche dei membri del Partito. Nei riguardi di questi ultimi egli ha pieni poteri e può quindi accusarli non solo ma anche giudicarli.

Il Besedowsky ha confermato che, almeno per il momento, egli non intende tornare a Mosca: anzitutto perchè non potrebbe difendere laggiù le sue idee, poichè se si recasse a Mosca verrebbe giudicato senza alcuna garanzia di libera discussione. Egli verrebbe tradotto davanti alla G.P.U. che lo proclamerebbe certamente colpevole di eresia rivoluzionaria, delitto punito con la deportazione e spesso con la pena capitale.

— E la condanna potrebbe avere pronta esecuzione — ha soggiunto sorridendo Besedowsky.

Intanto all'albergo in cui Besedowsky si è stabilito con la famiglia, egli dichiara a dritta e a manca di non essere più comunista. Dopo una simile avventura, questa sua conversione non può destare molta sorpresa.

L'Humanité, l'organo del partito comunista francese, prende, come è naturale, la difesa dell'Ambasciata e dell'emissario della Ceka, e dà del traditore a Besedowsky «che relazioni con la controrivoluzione avevano già sensibilmente corrotto, e il cui passaggio nel campo dei peggiori avversari dell'Unione dei Sovieti si accennava da qualche tempo a questa parte».

«Ora questo traditore della causa del Governo degli operai e dei contadini — continua il giornale — non esita ad allearsi alla polizia di Tardieu per condurre a buon fine questa bassa operazione».

In questo affare il socialista *Populaire* che conduce contro i Sovieti una campagna energica ha oggi buon giuoco:

«Ci sia permesso constatare fin da ora — scrive — che quanto è avvenuto all'Ambasciata sovietica conferma tutto quello che abbiamo scritto sulla Russia. Crediamo tuttavia che l'ambasciatore della U.R.S.S. a Parigi deve conoscere un poco meglio di Cachin la Russia.

Il *Populaire* conosce molto bene la mentalità che regna nella estrema sinistra rivoluzionaria, poichè infatti l'*Humanité*, come commento a questo affare, aggiungeva:

«Si è costruito un romanzo poliziesco di cui noi ci divertiremmo se non fosse forgiato per alimentare l'ignobile campagna ingaggiata contro la Repubblica dei Sovieti dall'imperialismo francese. Il proletariato che segue lo sviluppo dell'offensiva controrivoluzionaria non si lascerà ingannare da questa nuova ondata e capirà che non è che una tappa nella preparazione della guerra contro la U.R.S.S.».

Notizie militari

Gli armamenti francesi

Quando in Francia, l'anno scorso, venne votata la legge per la riduzione del servizio militare obbligatorio ad un anno, non mancarono scrittori militari avveduti, a casa nostra e fuori, i quali misero in guardia il pubblico contro le conclusioni troppo semplicistse che potevano essere tratte dal provvedimento.

Il bilancio francese sopportava da dieci anni uno sforzo enorme, e non tutto confessato e visibile, per le spese militari; lo sforzo cominciava a pesare troppo ed a provocare intaccabili lamentele: lo Stato Maggiore francese ha dovuto decidersi a fare una concessione all'opinione pubblica e la concessione è apparsa precisamente nel seducente abbigliamento della riduzione del servizio militare ad un anno.

Forse non mai, come in questa occasione, il sagace e tenace Stato Maggiore francese ha giocato tanto abilmente la democratica opinione pubblica del suo paese.

Alla legge sulla riduzione del servizio militare obbligatorio hanno fatto seguito immediato provvedimenti per gli arruolamenti volontari nelle truppe metropolitane, per il miglioramento di carriera dei sottufficiali, e per la dislocazione in Francia delle truppe di colore, i quali hanno energicamente gettato dalla finestra i pericoli per la efficienza bellica dell'Esercito francese, cui la nuova legge aveva aperto le porte.

Tali provvedimenti, già di per se stessi probabilmente, costosi almeno quanto lo sgravio che si era realizzato nei bilanci militari con la riduzione del servizio militare ad un anno, non erano però i soli che lo Stato Maggiore francese aveva ottenuto in cambio della concessione largita.

Molto grosso contrabbando doveva essere coperto dalla bandiera del pacifismo, che anche i militari, in Francia, lasciano sventolare con piacere.

Un vago sentore di questo contrabbando lo hanno offerto, agli olfatti sensibili, due avvenimenti notevoli verificatisi in Francia, nella corrente settimana.

Il signor Maginot, ministro delle Colonie, ed il signor Painlevé ministro della Guerra, hanno pronunciato due discorsi interessanti, ad un giorno di distanza l'uno dall'altro.

Maginot ha parlato, il giorno 2 ottobre, al Consiglio Generale della Mosa, sulla questione della evacuazione della Renania. Painlevé ha parlato a Badonviller, il giorno 1 ottobre, nel fregiare con la Legion d'Onore il vessillo della città.

L'accordo su certe questioni, da parte dei due collaboratori militari del pacifista signor Briand, si è rivelato commovente. Dice il signor Maginot: «Alle considerazioni d'ordine militare io ho dato sempre importanza preponderante» e, poco prima, «Io non sono tra coloro che consideravano destituita di valor militare l'occupazione della Renania, e persisto nell'opinione che sarebbe stato preferibile non abbandonare la Renania se non dopo la perfetta organizzazione della nostra nuova frontiera militare». (Chi sa a che cosa dovrà servire questa perfetta organizzazione della nuova frontiera militare tra Francia e Germania negli Stati Uniti d'Europa?).

Ma il signor Maginot non si disperi: lo Stato Maggiore francese, che lavora seriamente, prevedeva la possibilità dello sgombero anticipato della Renania e, mentre con una mano concedeva la riduzione del servizio militare obbligatorio, riscuoteva con l'altra mano i miliardi necessari per organizzare in tempo la nuova frontiera sul Reno.

Lo ha dichiarato il signor Painlevé ai cittadini di Badonviller; udite, infatti, che cosa ha fatto il Ministero della Guerra francese per rimediare alla riduzione del servizio militare:

— nell'inverno prossimo saranno portati a termine tutti i lavori fortificatori di prima necessità, sulla frontiera settentrionale dell'Alsazia-Lorena;

— prima della fine dell'anno, la metà dei fortilizi e delle casamatte in progetto lungo il Reno saranno ultimati;

— misure speciali sono in corso d'esecuzione, e avranno completa attuazione entro l'autunno, perchè sia dislocato permanentemente alle frontiere un primo scaglione di copertura «pourvu d'un armement adapté»;

— il nuovo piano di mobilitazione derivante dalla riduzione del servizio militare è pronto in tutti i suoi particolari fin dal maggio scorso.

Un commentatore francese del discorso del Ministro della Guerra scrive nel *Journal des débats* che le dichiarazioni sopracitate costituiscono «d'heureuses nouvelles dont certaines surprendront quelque peu».

Non ci sentiamo di sottoscrivere pienamente quell'aggettivo «heureuses» per le «nouvelles» del signor Painlevé; siamo però d'accordo nel ritenere che esse sorprenderanno profondamente parecchie persone.

Quelle persone le quali, ogniqualvolta il signor Briand parla di pace europea, credono che egli dia, contemporaneamente, ordini per inviare in congedo dieci reggimenti francesi, o per radere al suolo alcuni forti di frontiera.

Noi non siamo affatto sorpresi dalle «heureuses nouvelles» del signor Painlevé, e non siamo sorpresi in quanto sappiamo — per averlo imparato al ginnasio — che chi vuole la pace deve preparare la guerra. Perciò, per noi, il signor Briand e gli altri capi politici francesi quando parlano di pace, come quando parlano di guerra, sono tutti, sempre, nel più perfetto ordine logico e nella più candida buona fede.

G. C.

Congedamento di militari con ferme riducibile

Con recente decreto del Ministro della guerra è stabilita in sei mesi la ferma dei militari arruolati con la classe 1908 e dei nati nei primi cinque mesi dell'anno 1909 nonchè dei capilista arruolati con la classe 1909 che siano già ammessi a ferma riducibile; e in otto nove per coloro che trovandosi nelle stesse condizioni abbiano ottenuto soltanto il riconoscimento del titolo, per non avere frequentato con successo i corsi di istruzione premilitare. Il congedamento di codesti militari verrà iniziato subito qualora abbiano già compiuto rispettivamente sei e nove mesi di servizio alle armi, o man mano che detto periodo di servizio verrà compiuto.

Il Bollettino

Roma, 4 notte.

Il Bollettino Ufficiale dell'Esercito reca:

Ufficiali generali: Cassinis, generale di divisione in aspettativa riduzione quadri, collocato a riposo.

Corpo di Stato Maggiore: Ten. col. Abbatti, comando Corpo Armata, Verona, nominato sottocapo di Stato Maggiore comando stesso; Lorenzelli, Comando Corpo Armato Torino, nominato sottocapo di Stato Maggiore comando stesso; Giuliano, sottocapo di Stato Maggiore, Comando militare Sicilia, trasferito Cirenaica; Capitano Osti, comando Corpo Stato Maggiore, destinato 4a fanteria.

Arma dei Carabinieri Reali. Tenenti colonnelli: Tommasi, Legione Venezia, destinato disposizione Legione Genova; Garelli, Divisione Bologna, id. Bolzano. Maggiori: Delfini, Legione Trento, destinato Ispettorato Seconda Zona; Fanini Legione Trieste, trasferito Divisione Bolzano; Molinari, id. Napoli, id. Savona.

Capitani: Carrai, Ispettore Seconda Zona destinato Legione Milano; Alemandri, Compagnia Lucca, trasferito Viareggio; Michelini, id. Termoli; Cosaretti trasferito Marsala.

Tenenti: Mazzarella, Legione Bologna, collocato in aspettativa; Genfalo trasferito Soverato; Spampinato, Legione Ventimiglia, trasferito a Formia; Quarantelli, Legione Novi Ligure, trasferito Ventimiglia; Rulli da Viareggio trasferito Scuola centrale CC. RR.; Dragone, Nizza Monferrato, trasferito Acqui; Marina, Deposito Allievi Cagliari, trasferito Alghero; Eugeni-Nulli trasferito Legione allievi Roma; Pollari, trasferito Nocera Inferiore; Salsbone, trasferito Castellaneta.

Arma di Fanteria. Tenenti colonnelli: Monticori, in aspettativa, richiamato in servizio al 47 fanteria. Maggiori: Soddu dal 4 Fanteria trasferito Corpo d'Armata di Udine; Nali dal Corpo d'Armata di Roma al 70 Fanteria; Casagnoli dal Corpo d'Armata di Udine al 83 fanteria.

Capitani: Manfredi richiamato al 98 fanteria; Caria dal 46 fanteria trasferito al Comando Sardegna; Oldani dal 42 all'8 fanteria; Tosini dalla Cirenaica al Distretto di Palermo; Buccaro dalla Tripolitania al 9 Centro Automobilistico.

Tenenti: Armato 44 fanteria sospeso dal grado e impiego; Fari 7 alpini sospeso dal grado e impiego; Siamolo, in aspettativa, richiamato servizio 8 bersaglieri. Sono trasferiti: De Stefani dall'83 al distretto di Cefalù; Balsamo all'83; Mancini alla scuola di Moncalieri; Brancati all'11 bersaglieri; Bersalone al terzo Centro Automobilistico; Minasi al distretto di Roma; Mancini in Cirenaica. Sono trasferiti dalla Cirenaica: Pupello al 10 bersaglieri; Gatucchi al 77 fanteria; Giorgi al 7 alpini; Sanzi all'Accademia di Modena; Di Natale dall'8 alpini in Somalia.

Arma di cavalleria. Tenenti colonnelli: Berardi Corpo Armata Bologna nominato sottocapo di Stato Maggiore comando stesso; De Sanctis Distretto di Lucca trasferito cavalleggeri Alessandria; Algieri Gruppo squadroni Cecina trasferito Cavalleggeri Guide.

Maggiori: Maffei Ispettorato truppe celeri trasferito Deposito Grosseto.

Capitani: Carlo reggi. Aosta trasferito Piemonte Cavalleria; Minniti Piemonte Reale trasferito Roma.

Tenenti: Vernati in aspettativa richiamato in servizio; Rossi in aspettativa richiamato in servizio.

Arma di artiglieria. Tenenti colonnelli: Zanotti insegnante Scuola di Guerra trasferito 8 pesante campale.

Maggiori: Puglisi 4 controaerei trasferito 30 campale.

Capitani: Spinola collocato a riposo; Ricci 3 montagna in aspettativa richiamato in servizio; De Ciglio 2 montagna assegnato Ministero Guerra; D'Amico direzione artiglieria Trieste trasferito 20 campale; Leonardi 23 campale trasferito direzione artiglieria Trieste; Giani 2 campale trasferito 28 campale; Occhipinti Cirenaica trasferito 20 campale; Gilberti 28 campale trasferito Eritrea.

Tenenti: Battaglia trasferito 7 campagna.

Corpo Sanitario. — Bucciante, colonnello medico, direttore Scuola applicazione Sanità Militare, collocato a disposizione; Massetti, colonnello medico, direttore ospedale principale Roma, nominato direttore Scuola Sanità militare; Bruni, tenente colonnello, direzione Sanità militare Bologna, trasferito Scuola applicazione Sanità militare ... Rossi, id. Scuola applicazione Sanità militare trasferito direzione Sanità militare Bologna.

Squadriglie da turismo per l'allenamento dei piloti in congedo

Roma, 4 notte.

Il *Foglio d'Ordini* del Ministero dell'Aeronautica ha dato notizia della costituzione di alcune squadriglie da turismo aereo a Torino, Milano, Padova, Venezia, Ferrara, Pisa, Roma, Ancona. Le squadriglie da turismo aereo sono reparti, costituiti dal Ministero dell'Aeronautica, dotati di apparecchi da turismo, allo scopo di mantenere in allenamento i piloti in congedo. E' in corso di studio il regolamento che disciplina l'attività di questi speciali reparti di volo, attività aerea che verrà attuata con la collaborazione del R. Aero Club d'Italia. Il nuovo ordinamento del R. Aero Club prevede infatti la creazione di un Aero Club in ogni capoluogo di provincia. Ogni Aereo Club provinciale ha una sezione aviatoria, della quale fa parte tutto il personale aeronautico in congedo residente in quella provincia. L'attività aerea delle squadriglie da turismo sarà dunque attuata con la collaborazione specifica di queste sezioni aviatorie del R. Aereo Club provinciale.

Il provvedimento adottato dal Ministero dell'Aeronautica risolve un problema che aveva sollevato fino a ieri discussioni e polemiche. Si risolleva con tale provvedimento lo spirito degli aviatori in congedo. La situazione del personale aeronautico in congedo, non era, fino a qualche anno fa, molto brillante. Si aggiunga che l'aviatore, quando lo sia stato e lo sia veramente, non può mai dimenticare la propria attività aerea. Vi è stato un periodo in cui i piloti congedati non sapevano se avrebbero potuto rimettersi sul seggiolino di un apparecchio. Ciò aveva creato un disorientamento nelle file dei piloti in congedo, con conseguente demoralizzazione e in molti casi con una dispersione di queste forze aviatorie preziose. I quadri della riserva aeronautica vanno ora completandosi e tutti coloro i quali vi appartengono, compiono annualmente l'allenamento previsto. Con la attuazione delle squadriglie da turismo aereo, il problema dell'allenamento del personale aeronautico in congedo viene affrontato con nuovi criteri. Fino ad oggi infatti l'allenamento veniva attuato presso i singoli reparti di specialità e gli allenandi dovevano allontanarsi ogni anno dal luogo della loro residenza abituale, per raggiungere le squadriglie alle quali erano stati destinati. Le squadriglie da turismo aero verranno costituite a poco a poco in tutte le regioni e verrà così eliminata una delle difficoltà che più ostacolavano il regolare mantenimento in efficienza del personale aeronautico in congedo. Inoltre, per due anni, i piloti potranno allenarsi al volo presso queste squadriglie, mentre l'allenamento per il terzo anno sarà effettuato sugli apparecchi della specialità a cui il pilota appartiene. L'originalità dell'allenamento dei piloti presso le squadriglie da turismo aero sta nel fatto che essi potranno effettuarlo saltuariamente, vale a dire senza imbarazzi di sorta.

I militari e il Dopolavoro

Roma, 4 notte.

S. E. Turati, nella sua qualità di Presidente dell'Opera Nazionale Dopolavoro ha, come è noto, recentemente raccomandato che i Segretari Federali del Partito diano disposizioni perchè i militari di truppa vengano raccolti nelle sedi dei circoli rionali e dei Dopolavori in modo che i camerati, nel periodo del servizio militare non restino lontani dalla vita del partito e dell'organizzazione.

Perchè le istruzioni dell'on. Turati possano avere la più larga applicazione possibile, il Direttore centrale, comm. Beretta, ha invitato i presidenti dei Dopolavoro provinciali a disporre perchè ai militari sia gratuitamente consentito di frequentare i locali delle istituzioni dopolavoristiche, e di prendere parte alle manifestazioni e alle attività di carattere interno promosse dalle istituzioni stesse.

VATICANO

La benedizione del Papa all'ing. Albertini — Il Principe di Sassonia Coburgo Gotha.

Città del Vaticano, 4 notte.

(G. C.). — L'ing. Gianni Albertini ha diretto da bordo della *Heimen-Sucui* il seguente radiotelegramma al Cardinale Segretario di Stato:

«Prego l'E. V. di rendersi interprete verso il Santo Padre, che sostenne il compimento di questo alto dovere, della nostra venerazione e devozione».

Il Papa ha così fatto rispondere dal Cardinale Gasparri:

«Sua Santità, riconoscente per il devoto ricordo, rinnova paterne benedizioni».

Stamane il Papa ha ricevuto in speciale udienza, con gli onori dovuti al suo grado, S. A. R. il Principe Carlo Edoardo di Sassonia Coburgo Gotha, che ha il titolo di Principe Reale di Gran Bretagna e Irlanda, essendo egli nipote del defunto Principe-Consorte della Regina Vittoria.

Nel prossimo dicembre avranno luogo due beatificazioni, che accompagneranno il ciclo delle solenni cerimonie in occasione della Messa d'oro giubilare di Pio XI. Le date non sono state ancora fissate, ma l'una precederà e l'altra seguirà la data in cui il Pontefice compie il cinquantesimo anno di sacerdozio, cioè il 21 dicembre. Pertanto non è improbabile che le due beatificazioni avvengano l'una la domenica 15 e l'altra la domenica 29 dicembre.

Rassegna della stampa sovietica

Bistrò e sottane corte - Giovanotti e ragazze che si accusano a vicenda - Come vi verranno vestiti... - Il pane a sorpresa

LENINGRADO, settembre.

Il problema dei rapporti fra giovani e ragazze nella Russia sovietica è in questo momento all'ordine del giorno. Ne parlano a lungo i giornali, ne discutono gli interessati e le interessate in numerose assemblee accusandosi reciprocamente (uomini e donne) di scarsa educazione comunista. Ai giovani avanguardisti piacciono le «compagne» eleganti, ben calzate, imbellettate e con le sottane corte: le «compagne» dal canto loro preferiscono i giovanotti ben vestiti, che hanno gusti e maniere borghesi, con quanto danno tutto ciò per l'educazione comunista della gioventù ognun può comprendere.

Ecco come la «Smiena» riferisce le discussioni svoltesi durante una riunione tenutasi tempo fa al palazzo della Gioventù:

«Nella grande sala del palazzo della Gioventù si sono radunati oltre 400 giovani, maschi e femmine, per discutere intorno al tema che è di attualità: «Le ragazze respingono l'amicizia dei giovanotti».

«Le discussioni cominciarono prima ancora che fosse aperta la seduta.

«Questa è una menzogna — dichiarò con alte grida una ragazza, appena entrata nella sala. — Se non si può stabilire una vera amicizia fra noi e i nostri compagni la colpa non è nostra, ma bensì dei giovanotti che ci obbligano a usare il belletto e il cosmetico.

«Un giovanotto presente ha subito risposto che non è vero e per conto suo si è appellato alle ragazze sue amiche. Vi sono, invece, ragazze che non sanno apprezzare la vera amicizia e il modo con cui i veri compagni le trattano. Ed anche è vero che le ragazze altro non pensano che cercar di maritarsi.

«Nella seduta questi concetti e queste accuse e controaccuse hanno avuto largo sfogo.

«Se io non voglio lasciarmi baciare, nemmeno il diavolo potrà riuscirvi — disse un'operaia della fabbrica Sovietsciaia Zviesdà» per attestare la sua serietà. — E se una ragazza veramente non vuole essere avvicinata da un uomo, lo può — riprese un'altra.

«Molti dei convenuti chiesero se effettivamente possa esistere l'amicizia pura fra giovanotti e ragazze. Ma quasi tutti furono d'accordo nel convenire che l'amicizia fra giovanotti e ragazze va sempre a finire a quella maniera. Però contro questa affermazione l'avanguardista Katia Taumbesciak, della «Krasny Treugolnik», protestò recisamente. «Da noi — disse ella — nella nostra officina, effettivamente non esiste alcuna differenza fra giovanotti e ragazze, oltre, naturalmente, quella fisica. Noi non a parole, ma coi fatti trasformiamo poco a poco la vita domestica e sociale, mutiamo consuetudini, vinciamo preconcetti e vecchie ideologie ed è così — concluse la Taubensciak — che si crea l'amicizia vera fra i due sessi.

«Le nostre avanguardiste — commentava il giornale — debbono comprendere una volta per sempre che per esse è cominciata una nuova vita e che accondiscendere con estrema facilità ai gusti e ai desideri dei giovanotti, i quali d'altro non si curano che delle vesti corte e dei piedi elegantemente calzati, è un delitto contro le nostre organizzazioni e contro il comunismo.

«I divorzi aumentano sempre più e questo è un segnale d'allarme. Dopo due mesi e anche meno si scopre l'incompatibilità dei caratteri e si divorzia. E' lecito domandare: Perchè i caratteri non si sono palesati prima del matrimonio? Gli è che a lui piacevano solamente i «piedini» di lei e gli occhi incupiti dal blu e le labbra tinte, a lei il libretto della tasca del futuro marito. Poi, nel corso della vita coniugale, nè i «piedini» nè gli occhi nè il resto non hanno più alcuna attrazione. Egli si dà, finalmente, alla sua educazione comunistica, mentre a lei non rimane che di preparare il pranzo, di pulire le casseruole e imbellettarsi.

«Come reagire a tutto ciò? Inutili sono le deliberazioni e gli ordini del giorno. Occorre, invece, chiarire alla gioventù maschile che le ragazze non devono apparire più ai loro occhi come «articoli in vendita». D'altra parte le ragazze, per salvare la loro emancipazione e la loro indipendenza, devono crearsi una solida coscienza e devono respingere quei giovanotti che vestono bene e che hanno gusti, maniere, abitudini da borghesi.

«La questione è di grande importanza e richiede l'aiuto e il concorso di tutti per essere risolta. Intanto prendiamo esempio da quei giovanotti e da quelle ragazze che hanno saputo creare fra di loro relazioni di pura e sana amicizia».

Nonostante le prediche e i comizii, però, pare che i «compagni» e le «compagne» non la vogliano intendere.

Donne, donne, eterni Dei...

Uno degli argomenti che i giornali trattano con frequenza ed ampiezza è quello della «disciplina del lavoro». Molti sono i compagni operai che si assentano continuamente dal lavoro, perchè preferiscono andarsene a spasso, oche fanno l'ostruzionismo per dare addosso ai loro capi. Tale disciplina pare sia molto scarsa nei forni municipali di qui, sì che i giornali ricevono continuamente lagnanze sulla qualità e la lavorazione del pane.

Su questo argomento la «Krasnaia Gazeta» scrive:

«Non molto tempo fa era all'ordine del giorno la cattiva preparazione del pane messo in vendita. Sotto la pressione delle proteste i sindacati furono costretti a prendere le dovute misure. La qualità del pane fu migliorata. Ma per poco tempo! Adesso noi siamo costretti di porre nuovamente la questione all'ordine del giorno. Dopo un breve intervallo, di nuovo pervengono alla nostra redazione numerosi campioni di pane i quali dimostrano che la disciplina del lavoro nei forni municipali è in decadenza. Per vendicarsi contro il capo operaio, i dipendenti mettono nella pasta schegge di legno, chiodi, viti, frantumi di vetro, ecc. Non si potrebbero spiegare altrimenti questi atti teppistici.

«Per ottenere una maggiore produzione, quasi mai la farina viene stacciata. In seguito a ciò, nel pane si trovano pezzetti di corda, stracci, sterco di topi, pietruzze, ecc.

«Nel 3.o trimestre della gestione 1928-1929 in tutte le imprese della cooperativa centrale L.S.P.O. andarono perdute 1544 giornate di lavoro. La colpa del rilassamento della disciplina del lavoro deve essere attribuita alla noncuranza dei sindacati e della amministrazione dei panifici.

«Nell'ultima conferenza dei fornai si parlò abbondantemente di miglioramenti e perfezionamenti in materia, ma poi nulla, o quasi nulla, s'è fatto, finora con le chiacchere: ora mostrate i fatti.

«Come in passato, tra i fornai non si svolge sufficientemente la propaganda culturale e l'educazione elementare. Troppo spesso tra l'amministrazione dei panifici e le organizzazioni sindacali sorgono conflitti che alla fine danneggiano il pubblico.

«Noi di nuovo chiediamo che sia posto un termine a questi disordini e che sia dato finalmente al pubblico pane di buona qualità».

La sottoscrizione ad Alessandria per l'erigendo Istituto dei Ciechi

Alessandria, 4 notte.

Il preside della Provincia, console Cerrati, segnala le seguenti sottoscrizioni volontarie degli impresari stradali per l'erigendo Istituto provinciale dei ciechi: Bensi Francesco, lire 100; Canova Pietro, 500; Rosi geom. Emilio, 500; Scagliotti Cesare, 300; Angeleri G. B., 100; Ercole Alberto, 100; Norese G. B., 300; Musso Angelo, 100; Rossa Baldassarre, 100; Fogliotti Giuseppe, 100; Firato Luigi, 500; Mignacco Luigi, 300; geom. Simonelli Augusto, 300; Fogliotti Angelo, 300; Grosso Carlo, 100; Fogliotti Pietro, 200; Vassallo Francesco, 100; Castellaro Vincenzo, 150; Genovese Giuseppe, 200. Totale: lire 4350.

Il nuovo presidente dell'ospedale di Biella

Biella, 4 notte.

Oggi, S. E. il Prefetto di Vercelli, gr. uff. D'Eufemia, giunto a Biella, ha ricevuto in municipio il cav. Serralunga, che ha rassegnato le dimissioni da presidente dell'Ospedale. Il capo della provincia ha ringraziato vivamente il cav. Serralunga per l'opera prestata ed ha chiamato alla presidenza dell'Ospedale l'ing. Quinto Grupallo. La scelta dell'ing. Grupallo è simpaticamente commentata. Egli ha fatto costruire uno speciale padiglione per i bambini in memoria di una figlia perduta recentemente.

Romantica

La ragazza strillava che voleva giocare sempre col ragazzo con cui l'avevano sorpresa dietro una fratta di lentisco. Non era bello che alla sua età, già fatta, corresse pei campi come un puledro; ma quella non si rassegnava a non essere più una bambina, e la si ritrovava dappertutto, dove i ragazzi si davano convegno. No, non poteva fare a meno di lui, perchè lui sapeva raccontare tante cose cui nessuno pensa, voleva discorrere con lui notte e giorno, per tutta la vita. Il padre di questa ragazza era uno dell'Alta Italia, trapiantatosi nel nostro paese dopo un lungo vagabondaggio attraverso l'Italia meridionale. Doveva appartenere a una grande famiglia, almeno a quanto diceva il suo nome. Già molto giovane era fuggito per seguire Garibaldi, poi, invece di tornare a casa sua, si ridusse a vivere da noi. Questa prima parte della sua vita era un mistero. Poi, da una donna del luogo ebbe questa figliola, e tuttavia non la sposò. La figliola gli rassomigliava, e nessuno si stupiva che fosse tanto disposta a scorrazzare. Voleva stare insieme col ragazzo! Che c'è stesse. Cominciarono a giocare davanti alla porta di casa, e già tutti e due erano grandi, e s'involavano qualche volta per i campi; tornavano trafelati a mezzogiorno, col sentimento che di quest'ora hanno gli animali domestici e i ragazzi. « Ah, che razza di fidanzati, e di sposi! » diceva la madre che era una povera schiava sempre a badare alle uova, ai conigli, alla capra, all'erbetta, che non sedeva mai su una sedia, che dormiva presso il focolare nella stanza accanto a quella dell'uomo. I due giovani si sposarono; il marito si mise a lavorare, ma giocavano insieme lo stesso quando avevano tempo, e non era difficile vederli la sera che si scapigliavano per due soldi che giocavano a battimuro.

La figliola si presentò in casa una sera per domandare alla madre: « Che storia è questa della figliola non legittima? E' vero che io sono una di queste? E' una cosa di cui mi devo vergognare? ». La madre tremava. Ella seguitò « Almeno spiegatemi quello che devo sapere ». Fu a questo punto che la ragazza divenne donna. Cominciò a frequentare la casa più spesso e ad aiutare la madre. « Allora voi non siete sposata con lui? » — « Io? oh, no! Egli è di una grande famiglia, e non mi ha mai voluto dare il suo nome. Io mi chiamo sempre Padella ». — « Ma vi ha voluto bene? » — « Non lo so, non lo so, io. Chi lo sa che cosa hanno in testa questi uomini? Da trent'anni non sa più nulla dei suoi e non cerca di sapere. Io non gli ho mai chiesto nulla. Parla tanto poco ». — « Ma del bene, ve ne ha voluto? » — « Non lo so. Non si vede più che sono stata bella? Ma lo sono stata, e bene gliene ho voluto. Il destino ci ha messi insieme e ci siamo rimasti. Ora che tu non ci sei siamo anche più lontani. Chi dice più una parola? Egli pensa sempre, non si sa a che ». — « E non vi ha mai fatto una carezza? ». La giovine seguitò a dire che col suo sposo era un'altra faccenda, che erano felici, che anche nel sonno si cercavano senza volerlo. Qualche volta sognavano di giocare e si mettevano a leticare dormendo. La madre diceva: « Ragazzi! », ma teneva il viso coperto con le mani, ma pareva che ricordasse qualche cosa che le faceva male. « Io non ho mai saputo come siano queste cose. Quando venne lui così alto, con quegli occhi, con le sue maniere, me ne sono andata con lui. Che importa? Mi ha trattata come un povero animale. Che importa! Ah, vi volete bene? Anche nel sonno? ». Cercava di sorridere.

Il vecchio rimaneva come al solito, alla solita ora. E la figlia: « Che avete fatto di mia madre! Perchè io non ho mai saputo nulla! Perchè non siete stato buono con lei! Perchè mia madre non è stata felice! Io, guardatemi, io sono felice ». Il vecchio guardò la sua donna come se si accorgesse di lei la prima volta, e gli sembrava impossibile che ella fosse capace di soffrire per qualche cosa. La figlia aggiunse: « Anche lei è una povera creatura di Dio ». La donna, ad occhi asciutti, ripeteva fiocamente: « Anch'io sono una povera creatura di Dio », come se dicesse a sè sola, ma la stesse ad ascoltare tutto il mondo, i morti e i vivi, la gente lontana e il cielo, e diventata grande, lei che si era sempre considerata tanto piccola. « Tutta la vita in silenzio, senza dire altro che le frasi d'ogni giorno. Non abbiamo parlato mai, nessuno mi ha detto mai nulla, come si parla alle persone. Io qualche volta parlavo alle bestie, alle galline e ai conigli, ecco con chi parlavo ». Le disse queste cose o le pensò, e a distanza la sua vita non le parve altro che una lunga alternativa di lavoro e di sonni pesanti, le galline che covavano, i pulcini che saltavano nuovi come i ragazzi, la capra che doveva pascolare e che ella si trascinava dietro per i campi, come un cane. E da tutte queste cose dipendeva la loro vita. Per la prima volta ebbe l'impressione di essere stata infelice senza averlo mai saputo, come succede ai bambini poveri, quando ricevono un poco di bene. Si accorgeva oscuramente come tutta lei stessa si fosse piegata e conformata a seconda dei bisogni e delle faccende quotidiane, e nel fondo della sua memoria non c'era altro, quando non pensava, che il belare delle capre, il pigolio dei pulcini, le grida delle cicale che la stordivano quando andava a spigolare dietro le orme dei mietitori. Ora le sembrava che sarebbe morta se non le avessero detto una parola buona, ella che non vi aveva mai pensato più che tanto. « Li sentite, disse rivolta all'uomo, che si abbracciano nel sonno? Che leticano nel sonno! Quando si sono mai veduti degli sposi a questa maniera! ». Sorrise! Voleva sorridere.

« Ecco, ecco, dirò... — cominciò l'uomo. — Dirò ». Ma esitava. Si tuffò nel passato come in un mare, parlò come se si confessasse. Egli non era mai riuscito a togliersi dal cuore una figura di donna che aveva amato giovinetto, nella sua città. Questa donna, ora che lo confessava a qualcuno, si accorgeva di non amarla da un pezzo, non si ricordava che poco di come era fatta, si ricordava soltanto il suo nome, forse non amava più che quel nome. Come si chiamava? Palmira. Non è un bel nome! Forse non era neppure un bel nome. Ma gli era parso bellissimo, e quando se lo ricordava rivedeva il suo sguardo. Aveva gli occhi neri. Era bionda? Sì, era bionda. Ma non m'interrompete con queste domande. L'aveva amata adolescente, poi giovinetto, ed ella per lui era la sua terra. La sua terra era prospera, ricca, con monti e fiumi, boschi e fonti, con città popolose, donne amorose. Era partito volontario con Garibaldi; tornò, la trovò fidanzata; ripartì, voleva dimenticarla. Dove andare? Allora si usava andarsene per dimenticare, e c'era scritto anche nei romanzi. Aveva compiuto venti anni il giorno in cui passò lo stretto di Messina col suo Generale. La gioventù non era per lui altro che questa terra, ora, la terra con gli aranceti che aveva davanti, e la veduta dell'Aspromonte come un gigante che volta irritato le spalle. Non l'avrebbe più riveduta, aveva fatto proposito. Forse, se non si fosse ostinato a rimanerne lontano, a rivedere quella donna sposata sarebbe guarito. Se ne accorgeva troppo tardi, ma quando se ne accorse non poteva più muoversi, coi suoi vestiti troppo disusati. Averla potuta rivedere, era sicuro che sarebbe guarito. Ora quella figura era scomparsa dalla sua memoria, e di lei non rimaneva che un nome, e il colore dell'adolescenza. Dapprincipio questo sacrificio gli era piaciuto, e gli era piaciuto annullarsi in questo modo. L'amava ancora? Non era possibile. Gli era rimasto come un grande rancore, e la sorpresa di trovarsi alla fine della vita, sì, alla fine, senza accorgersene, per questo risentimento giovanile. Era come se fosse scivolato da una grande altezza e si ritrovasse nel fondo, senza memoria del tragitto. E ora? Ecco come si perde la vita, ecco come ci si dimentica di noi stessi. Egli diceva e borbottava queste cose, seduto, con le mani sulle ginocchia tremanti, come un accusato; ma non lo capivano, se non quanto bastava per aver pietà dell'amore. « E ora, andate a riposare. Questa è l'ora vostra. Ecco la tazza del latte. Andate a dormire ». Ella come sempre gli accese il lume, gli preparò il letto, gli tolse le scarpe. Ma questa sera, che aria nuova correva il mondo per lei. Stranamente le ritornava con quell'estate la memoria di molte estati lontane, e le luci dell'orizzonte, dove il mare le teneva ancora, erano le luci della sua gioventù. Il mondo le si ripresentava nuovo e intatto, e non era mutato nulla, neppur lei, e i rumori sparsi della strada, battere di porte, risate, pianto di bambini, calpestio, richiami, si svolgevano come una musica nota d'un mondo che comincia per noi. Una impressione di felicità pioveva su tutte le cose. Perchè era tanto libera e leggera, oggi! « Disgraziato, diceva con la sua figliola, disgraziato, povero infelice. Da noialtri è tutta un'altra cosa: ama chi t'ama e rispondi a chi ti chiama ». E a tutte le ragioni per cui riteneva quell'uomo un essere privilegiato si aggiungeva anche questa.

Ormai parlavano di Palmira spesso, come d'un sogno comune, poichè non avevano altro in comune. Chi si poteva dire di essersi amati, incontrarsi un giorno nel bosco, egli col fucile in ispalla, ella intenta a raccogliere ghiande? Invece Palmira era lontana, era stata bionda, lo era ancora, poichè ella rimaneva giovane nel ricordo. Si era sposata? Nessuno lo sapeva. Egli non ne aveva avuto più notizia, ed era andato ramingo da paese a paese appunto perchè ella ne perdesse le tracce. Forse si ricordava ancora di lui, e pensava che egli si era perduto per lei. O che non avesse creduto che egli si era trovato un amore migliore? Fu in questa comunità di discorsi e di pensieri che la donna gli posò il capo sulle ginocchia, ed egli distrattamente le ravviava i capelli grigi. « Anch'io sono stata bella, non è vero? ». Egli diceva: « Io non sono più quello di allora. Mi sembra di essere nato una seconda volta qui, e qualche volta mi sembra di sognare. E del resto, perchè soffrire? Chi si accorge che noi soffriamo? ». — « Oh, io sono stata felice senza sapere nulla, contenta di servirvi. Ora che so, mi dispiace, ma prima chi pensava a queste cose? Avevo altro da pensare ».

Un giorno arrivò una lettera per il forestiero, cosa straordinaria, perchè egli non ne riceveva mai. Doveva aver fatto una lunga strada perchè era coperta di bolli, di indicazioni, di correzioni e d'indirizzi. Sembrava che tutto quello che doveva dire lo portasse scritto sulla busta, e che dentro non vi fosse più nulla, come i pensieri vecchi che finiscono sempre con l'affiorare e con l'essere rivelati. Ma il forestiero non era là per riceverla; non viveva più. Questa lettera rimase molti anni ancora nelle mani della sua donna, come un cimelio, chiusa. La lettera che si era trascinata tanti anni sulle tracce di quell'uomo rimaneva ancora chiusa come se non fosse stata scritta. Solo più tardi qualcuno l'aprì e la lesse. Diceva: « Spero che questa lettera arrivi a trovarti. Dove sei? Non ti ricordi di me? Rispondi. Ho paura che tu sia troppo lontano. Per carità, rispondimi. Ho da dirti cose decisive per la tua e la mia vita. Se non risponderai vuol dire che sei perduto per sempre. E io che farò? Palmira ». E sotto la firma: « Vieni, vieni! ». La calligrafia e l'inchiostro avevano avuto il tempo di invecchiare, d'ingiallire, la data era divenuta remota: trentacinque anni prima. Del resto, quello che l'aprì, per caso, non vi capì nulla.

Corrado Alvaro

La misera città dei diamanti

Come è sorta e come vive - Il dramma dei cercatori e le ricchezze degli impresari - Il signor Robinson: 85 milioni di sterline - Quattro miniere favolose - I preziosi giocattoli dei ragazzi e i brillanti della corona inglese.

(Dal nostro inviato)

Da Kimberley - Griqualand West (Sud Africa), agosto 1929.

Forse soltanto il genio di Balzac sarebbe stato in grado di riprodurre nella sua interezza il dramma diamantifero di questo Paese. Esso assorbe il mio spirito dal giorno che ho incominciato a percorrere i desertissimi altipiani dell'Orange e del Transvaal, dove l'apparizione di una pianta è un particolare, che vi fa gettare un grido di sorpresa e benchè abbia veduto tutti o quasi i luoghi dove dal conglomerato dell'azzurra ed opaca arenaria brillano le fatali pietre ed abbia appreso a distinguere il significato dell'industria organizzata e normale dell'avventura ancora in corso del « digger », del cercatore di diamanti più miserabile che fortunato, non sono molto sicuro di riuscire a farvi afferrare tutto quello che di grottesco, di assurdo, di puerile, di tragico, di ironico e nello stesso tempo di grandioso, l'industria dei diamanti in Sud-Africa contiene.

Catapecchie impastate di gioielli

Poichè, come forse saprete, l'80 per cento della produzione diamantifera del mondo viene dal Sud-Africa e in massima parte ancora da Kimberley e questa città, che a cagione della favolosa ricchezza uscita e che continua ad uscire dalla terra dov'è costruita, dovrebb'essere una delle più sontuose del mondo, è viceversa ingrata, perchè tale intendono mantenerla i magnati dell'industria... Qui, ogni tanto, penso una volta per anno, la municipalità concede ai veterani della gran guerra di frugare nel fango delle strade per cercarvi i diamanti che spesso vi si trovano, ma non dovete credere che quell'operazione sia lecita, nessuno può farlo senza un permesso regolare, vale a dire, nessuno può chinarsi, raccogliere nella mano il fango o la polvere e osservare se per caso abbia raccattato anche una pietra preziosa.

Vi sono altri punti, molti altri punti nel Sud-Africa, dove in virtù dei principi « democratici » (democrazia all'americana di capitalisti ingordi, s'intende!) che reggono l'Unione, i « diggers » sono lasciati liberi di frugare in qualche metro quadrato di sabbia, previa una stravagante gara sportiva di corsa per l'assegnazione dei lotti, ma la pratica dimostra che cotesto è una corsa alla povertà più che alla ricchezza. Una volta è giunto qui un originale con il proposito di comprare le catapecchie di Kimberley e demolirle, sicuro di trovare nella calce dei muri diamanti in copia. Non aveva torto, perchè così è: la fortuna dell'uomo più ricco del Sud-Africa: Sir Joseph Robinson che oggi ha la bellezza di novant'anni ed una sostanza, dicono, di 85 milioni di sterline (l'ho conosciuto, ve lo farò conoscere, è la personificazione più pittoresca e drammatica del Sud-Africa), è cominciata con l'acquisto e la demolizione da parte sua delle casupole dei boeri nei kraal lungo il fiume Vaal, impastate di diamanti.

E infine sappiate che il Sud-Africa non solo è saturo per ogni dove di diamanti di miniera e diamanti alluvionali, ma ha le casseforti rigurgitanti di pietre al punto di rivolgere i suoi sforzi non all'aumento della produzione, ma al freno della medesima. Qualcuno di molto bene informato mi assicura qui che i diamanti in possesso del Governo e quelli di cui è padrone la De Beers, la maggiore Società diamantifera, sommano ad un valore che s'aggira sui dieci milioni di sterline. Se questa colossale riserva fosse gettata oggi sul mercato mondiale, è certo che il prezzo dei brillanti diminuirebbe della metà. Nessun pericolo che ciò accada, perchè malgrado l'esistenza della riserva, l'esportazione dei diamanti dal Sud-Africa anzichè aumentare tende a diminuire, anzi è sempre diminuita dal 1917 (14 e 15 milioni di sterline) al 1928 (9 milioni di sterline). Nel 1929 sarà ancora minore.

Il contrabbando: polizia e purghe

Sembra un controsenso considerare che ad una maggiore produzione corrisponda una minore esportazione, ma il trust diamantifero difende in questo modo i suoi supremi interessi, cioè il costo delle gemme. E integra la difesa con quelle famigerate leggi contro l'« illicit diamond buyer » (qui per indicare tale crimine si adoperano soltanto le iniziali I. D. B. e questa specie di formula domina tutta la vita del Sud-Africa e sovrasta come uno spauracchio per ogni dove, poichè vendere od acquistare anche un piccolo diamante non controllato significa esporsi a gravissime penalità); una numerosissima Polizia segreta escogita i più inauditi sistemi per sorprendere venditori e compratori, per frenare, in una parola, il contrabbando dei diamanti grezzi.

Ma malgrado tutto, il contrabbando è in fiore. E' in fiore qui, in questa smorta Kimberley, che pare una di quelle città baracche del West romantico americano (l'Arizona, il New Messico) destinate a rimaner sempre tali, con un cinematografo dal tetto semi-sfondato, dove si proiettano films vecchie di dieci anni come tutta l'Europa e dove potete incontrare l'obesa signora Oppenheim, moglie del consigliere delegato della De Beers, l'uomo diamantifero per eccellenza del Sud-Africa (la signora ha il cattivo gusto di coprirsi di gemme del trust maritale). E' dunque in fiore a Kimberley il contrabbando, e non si sa come possa esserlo dal momento che i negri ed i griqua gialli di epidermide, che lavorano nelle miniere, vivono in « compounds », cioè in prigionia e sono vigorosamente purgati tutte le volte che si ha il sospetto che possano avere ingerito i diamanti che i loro espertissimi ed acutissimi occhi intravedono prima dei bianchi, ed è ancora più attivo molto lontano da Kimberley, nel Namaqualand, nel territorio dell'ex-colonia tedesca, tanto che il Governo ha spedito da quella parte forze militari addirittura, con aeroplani, alla caccia dei « diggers » contrabbandieri.

Miniere e laboratori

Ma parliamo di Kimberley, una volta. Essa è al limite del « Gran karoo », cioè, dell'altopiano orangiano, ad un migliaio di metri di quota sul mare, quindi il suo clima è eccellente. Cinquanta chilometri al nord scorre il Vaal, al di là del quale incomincia il Transvaal.

Di quel che si vede lungo le ferrovie che menano a Kimberley parlerò un'altra volta, ora mi preme di dirvi che le miniere donde provennero e provengono i diamanti di Kimberley sono quattro, e sempre le stesse da più di mezzo secolo. Sono vicine una all'altra, situate in un cerchio di tre miglia e mezzo e si calcola che abbiano fornito negli ultimi cinquant'anni diamanti per duecento e cinquantacinque milioni di sterline. Non esiste al mondo una area così ristretta da dove sia uscita tanta ricchezza. Una delle quattro miniere e precisamente quella chiamata « Kimberley mine », che ha dato il nome alla città, è un'immane fossa di 300 metri di profondità per 400 circa di diametro. E' la maggior fossa che esista al mondo ricavata dalla mano dell'uomo, perchè lo scavo è stato ottenuto a furia di frugar la terra con le mani e portarla fuori per lavarla.

La gran fossa oggi è deserta ed ha nel suo interno una vaga atmosfera azzurra. E' un buon antro per spettri, quelli dei cercatori ch'ebbero il piacere di ricevere i diamanti nelle loro mani, direttamente dalla terra, ma oggi gli uomini non vi scendono più, perchè è troppo profonda e pericolosa per le frane, e perchè i metodi di estrazione sono totalmente cambiati: vi arrivano viceversa le gallerie che non partono però dalle pareti del vasto cratere, ma dalla superficie. E questa, nei limiti delle tre miglia e mezzo, è coperta dalle armature sovrastanti i pozzi, di macchine, di edifici, di tutto il complesso per l'estrazione dell'arenaria, la ricerca in essa dei diamanti e infine il taglio e la trasformazione in brillanti, poichè da un anno a questa parte il trust lavora i suoi diamanti in casa, cioè a Kimberley stessa, invece di esportarli grezzi, come avveniva prima. In questo modo Amsterdam ed Anversa che sono i due centri mondiali principali della lavorazione del diamante assistono all'emigrazione in Sud-Africa dei loro migliori tagliatori di diamanti che vanno trasportando l'industria qui nella sede originaria della produzione. Ciò significa che il Sud-Africa conta di vendere i suoi diamanti diventati brillanti direttamente in Paese, alleggeriti dalla dogana di entrata dei diamanti grezzi in Europa, o meglio di devolvere tale dogana a suo vantaggio, poichè sinora non si constata che i brillanti sudafricani lavorati nell'Unione abbiano un prezzo minore di quelli d'Europa, d'America e d'Asia. E' una misura anche questa di carattere nazionalista.

Un'industria che odia la réclame

Dal poco che ho detto il lettore avrà già compreso che l'epoca dell'avventura individuale del diamante a Kimberley è tramontata da un pezzo. Rimane il ricordo di tale avventura che rimonta al 1870, data della fondazione della città, quando i diamanti furono scoperti per la prima volta nella « farm » di Du Toit Pan buon'anima e Bultfontein. Ne derivò immediatamente una « rush », una corsa di cercatori venuti da tutti i punti del Sud-Africa, che arrivati in questo deserto con i mezzi elementari di locomozione (le ferrovie allora non esistevano), vi crearono accampamenti di tende e di capanne i quali nel corso degli anni si svilupparono gradualmente sino a formare la città presente che ha una popolazione di 19 mila bianchi e di 22 mila colorati. Poca, minima cosa, se si pon mente all'importanza del luogo, ma come ho detto il trust diamantifero fa di tutto per lavorare occultamente, per attirare qui il minimo numero di persone, per farsi notare il meno possibile, anzi credo che se trovasse il modo di far dimenticare l'esistenza di Kimberley, di sprofondarla sotto terra, ne sarebbe felicissimo, poichè per il trust, « réclame », visitatori, sviluppo cittadino significano contrabbando.

« La stella del Sud-Africa » e il « Cullinan »

I diamanti nella regione di Kimberley erano inopinatamente apparsi prima del '70. Una pietra di 21 carati e mezzo (ricordarsi che un diamante di un carato è già considerato una grossa gemma) fu rinvenuta nel 1866 a qualche chilometro dal Vaal da un agricoltore boero, Schalk van Niekerk. Costui fu colpito dal luccichio d'una pietra con la quale alcuni ragazzetti griqua giocavano. Se la fece dare e la mostrò, senza supporre menomamente che si trattasse d'un grossissimo diamante al suo amico O'Reilly ignorante di pietre preziose al pari di van Niekerk. L'anno seguente O'Reilly ebbe occasione di recarsi a Città del Capo. Portò seco la pietra e la mostrò ad un gioielliere di quella città, Henriette, console di Francia. Henriette riconobbe subito la gemma per quello che era e sir Philip Wodehouse, governatore della Colonia del Capo, la comperò per cinquecento sterline che l'onesto O'Reilly divise con van Niekerk.

La scoperta del diamante dei ragazzetti griqua fece un certo chiasso in Sud-Africa, qualcuno si mosse per venire a vedere da queste parti se altri ragazzi indigeni si trastullassero con altri ignorati diamanti, qualcuno disturbò e frugò nelle capanne ottentotte e griqua, nessuno però toccò la terra nè lungo il fiume, nè nei suoi paraggi. Si diffuse l'opinione che il Sud-Africa non possedeva campi diamantiferi e che quello trovato da Niekerk doveva essere stato trasportato nei paraggi della futura Kimberley da qualche struzzo corridore venuto dal cuore dell'Africa lontanissima... Passarono due anni, il diamante primo era stato dimenticato da tutti, eccetto che dal sagace O'Reilly che non credendo alla fola degli struzzi s'era stabilito fra gli ottentotti del Vaal e tanto cercò che ne trovò uno in possesso di un sole artificiale, un inverosimile diamante di 83 carati e mezzo, scoperto dall'indigeno nelle sabbie del Vaal, quello che fu poi chiamato « la Stella del Sud-Africa ».

L'ottentotto della Stella era scaltro tanto quanto O'Reilly e non cedette il suo tesoro che contro valuta di 400 sterline. O'Reilly lo rivendette subito per 11.500, ma ebbe troppa fretta, perchè la pietra fu valutata poco dopo più del doppio e precisamente 25 mila sterline. La « Star of South Africa », oggi in possesso della contessa di Dudley è una delle più belle pietre esistenti al mondo, tutti i musei dell'Unione ne posseggono la riproduzione, ma doveva essere superata di gran lunga in grossezza dal Cullinan, trovato il 26 gennaio 1905 nella cosidetta « Premier Mine » presso Pretoria, del peso di 3024 carati e 3/4 e che, diviso in parecchie gemme, è andato ad ornare la sommità della corona inglese.

Storia sotterranea

La rivelazione della « Stella » provocò quello che il diamante di Niekerk non era stato sufficiente a produrre, provando cioè l'esistenza di una vera « valle dei diamanti » nella zona del Vaal, e i « diggers » vi accorsero, accampandosi lungo le rive del fiume. In breve essi raggiunsero la decina di migliaia di persone alla ricerca febbrile delle preziose gemme che potevano di colpo trasformare in ricco il più miserabile dei nomadi. Ma la fortuna arrise a pochi nei quattro anni che la massa dei cercatori durò a rimanere lungo il Vaal. Quando giunsero nuove che si trovavano diamanti in maggior copia a quaranta miglia più al sud, i « diggers » si spostarono in massa attorno ai kraal di Du Toit Pan, di Bultfontein, di Voorruitzigt (conosciuto poi con il nome di De Beers), di Kimberley e le quattro miniere ebbero vita.

Soffermiamoci un istante a considerarle così com'esse si presentano dopo cinquantotto anni di lavoro. La « Kimberley mine », la gran fossa di cui ho già dato le dimensioni è a qualche minuto di strada dal centro cittadino. E' passata attraverso la più inverosimile storia dello scavo che si possa immaginare. Dopo 15 mesi dal principio dello scavo (gennaio 1871) era un labirinto di cunicoli, di ponti sospesi, di strade aeree, dove s'agitavano, raspavano, vivevano in permanenza come in un formicaio dodicimila persone. Ma un brutto giorno l'acqua cominciò il suo lavoro demolitore, le frane rovinarono l'effimera città troglodica, il lavoro, individuale divenne impossibile. Nel 1882 si spesero un milione e mezzo di sterline di armature e consolidamenti, poi succedette sino al 1897 un nuovo formidabile affondamento all'aria aperta, che fu quello che portò la fossa alla profondità attuale e finalmente, dal 1900, introdottosi il sistema di scavo sotterraneo, a pozzi e gallerie, la « Kimberley mine », cioè la gran fossa, divenne un muto cratere silenzioso.

Nella « De Beers mine », che si trova ad un miglio circa all'est della precedente, il lavoro è pure incominciato all'aria aperta senza raggiungere la profondità della Kimberley, ma dal 1908 lo scavo è sotterraneo e raggiunge una profondità di 1200 metri, la massima delle miniere di diamanti. Voglio dire che i pozzi e le gallerie che raggiungono i filoni di arenaria azzurra ricchi di diamanti, non oltrepassano i 300 metri di fondo. Da essa la « terra blu » è issata all'aperto, lasciata per nove mesi a disgregarsi all'aria aperta e poi sottoposta alla lunga serie dei procedimenti atti a ritrarre da essa i diamanti.

La terza miniera di Bultfontein vicinissima alla De Beers, ha il pregio di dare le pietre più pure benchè non si sprofondi al di là dei 1500 piedi, e finalmente la quarta miniera (« Du Toit Pan Mine ») è la meno profonda di tutte, e benchè da essa siano provenute gemme enormi, per il momento è chiusa perchè, come ho spiegato, di diamanti a Kimberley se ne trovano troppi e la preoccupazione del trust è quella non solo di lasciarli ignorati nelle viscere della terra, ma di accaparrare tutti quelli che in un modo o nell'altro vengon fuori in ogni luogo del Sud Africa.

Le battaglie dei « cercatori »

Prima di penetrare nel mistero della produzione e di umanizzare, almeno nei suoi aspetti essenziali, l'industria diamantifera sud africana, la principale mondiale del genere debbo almeno ricordare che il lavoro dei « diggers » pionieri fu sin dal principio disturbato da coloro che eran diventati i proprietari dei terreni, proprietari che cangiavano vertiginosamente e che non si preoccupavano che di imporre tasse e balzelli sui cercatori. Le liti, spesso degenerate in vere battaglie, si complicarono con la questione internazionale sulla pertinenza del suolo, vale a dire del Griqualand West, che gli inglesi, senza molti complimenti, avevano dichiarato britannico col pretesto di proteggere e nativi e « diggers », togliendolo all'Orange. Questo strillò tanto sinchè si ebbe dagli inglesi novantamila sterline a titolo d'indennizzo per la mutilazione subita, soluzione che però non soddisfece i « diggers », i quali si sollevarono in massa divenendo « black flags » cioè bandiere nere, dal colore degli stendardi della rivolta (1875). Nella quale rivolta, però, non si ebbe a lamentare spargimento di sangue... I « diggers » avevano altre distrazioni, fra le quali, essenziale quella di alimentare la speranza di trovare diamanti simili ai superlativi che ogni tanto, ad intervalli di interi anni, uscivano dalle terre azzurre: il « Porter Rhodes » ottaedrico, purissimo bianco, di 152 carati valutato 60 mila sterline scoperto nel cuore della « Kimberley mine », il diamante della Du Toit Pan, di 442 carati ed altri simili, che trovarono subito compratori disposti ad accaparrarseli. Poichè, come tutti sanno, per quanto grossa e altissima di prezzo possa essere una pietra, essa trova subito il compratore, specialmente nei due paradisi diamantiferi del mondo che sono le tentacolare New York e l'oziosa Canton, sul Fiume delle Perle.

Arnaldo Cipolla.

Giovane architettura religiosa

Una nuova chiesa a Torino

Iniziata esattamente tre anni fa, la fabbrica della nuova chiesa torinese delle SS. Stimmate di S. Francesco è oggi compiuta, se non negli ultimi particolari, almeno nell'insieme architettonico e nei principali arredi del culto; e con il ricevimento solenne di domani di S. E. il cardinale Gamba termineranno i festeggiamenti religiosi della consacrazione, ed il tempio sarà affidato alla pietà dei fedeli. Costruzione rapida, favorita dallo zelo dei fautori dell'impresa, e dalla prontezza, nell'affrontare e risolvere i problemi tecnici, dell'ingegnere Corrado Meano, il giovane architetto del sacro edificio.

E' questa, ch'io mi sappia, una delle prime chiese italiane elevate con un largo, coraggioso e razionale impiego di mezzi costruttivi schiettamente moderni, primo fra tutti, naturalmente, il cemento armato: mezzi quindi economici (imposti, del resto, dal carattere relativamente modesto della fabbrica) e propizi ad abolire ogni indugio fra concezione ed esecuzione, fra visione artistica, calcolo tecnico e lavoro di mano d'opera; e a tale sveltezza e quasi ardire bene rispondono le linee agili, la decorazione delicata, l'aerata leggerezza di questo grazioso tempio ancora inserito nella tradizione della architettura religiosa, ma già accennante a future possibilità di piegare i canoni del conservatorismo anche più tenace — e da un certo punto di vista giustamente tenace — alle nuove esigenze che il pensiero moderno crea intorno al fatto artistico, pur esso in evoluzione continua al pari d'ogni fatto di vita.

Basti in proposito osservare l'esterno dell'edificio. A parte la spregiudicatezza lodevole con cui, adattandosi alla necessità imposta dall'incrocio stradale, l'architetto ha visto la facciata quasi in funzione di semplice ingresso fornito di pronao (facciata che tuttavia non risulta meschina perchè i fianchi seguono un angolo largamente ottuso, il quale rimedia alla mancata ampiezza della fronte), il motivo bramantesco della cupola e del cupolino è elegantemente innestato su una base netta, sobria, tirata a linee essenziali — poche lesene, due colonne, due pilastri, qualche nicchia vuota — che costituiscono una chiara armonia di spazi senza pretesa di voci alte ma anche senza stonature, un gustoso equilibrio di masse; quel giuoco di elementi, in una parola, che l'architettura attuale predilige muovendo dal principio che l'insieme decorativo e monumentale — e quindi artistico — di una fabbrica deve risultare dalla logica stessa della struttura, sì che quanto esca da questa logica è da rifiutarsi come pleonastico e perciò nocivo all'intento estetico.

Con ciò non si vuol dire che la chiesa costruita dal Meano intenda minimamente gareggiare in audacia con certi esempi già forniti dall'estero (la chiesa di S. Antonio in Basilea edificata da Karl Moser, per esempio), dato che qui le forme tradizionali, ripetiamo, sono ancora scrupolosamente rispettate; ma se penetriamo nell'interno subito avvertiamo la volontà di uscire dal consueto, il desiderio di tentare una prudente conciliazione fra ciò che finora è stato fatto e ciò che è ormai un indiscusso bisogno conseguenza di gusti rinnovati.

Su una spaziosa pianta ottagonale che copre una superficie di mille metri quadrati, i muri s'alzano nitidi e lindi, delicatamente colorati in giallino chiaro, del tutto spogli di decorazioni. La prima impressione è di trovarsi in una elegante sala pavimentata di bel marmo bianco di Carrara, resa varia da una serie di arcate leggere. Su in alto la cupola è voltata con grazia e ardimento; coro e cantorie sono ampliati quasi ad assumere l'aspetto di un vasto loggiato che corra intorno a metà altezza; e le finestre, abilmente disposte, non soltanto interrompono la monotonia delle pareti piene, ma con vetri di color basso danno adito alla luce che sfuma così di toni vari il movimento delle volte e dei voltini. Una certa sapienza scenografica è abilmente, moderatamente usata senza nuocere al raccoglimento dell'ambiente. Niente sfoggi ornamentali, niente stucchi, niente falsi marmi e falsi ori: quanto è qui dentro è schietto pur nella sua modestia, a cominciare dai pilastri privi di base e capitello, fino ai due nudi altari laterali inseriti in larghi nicchioni che hanno dato mezzo a l'architetto di sfruttare l'efficacia decorativa degli spessori murali, fino alle lampade appese sotto gli archi.

Ed è questa una schiettezza che piace: perchè risponde al gusto moderno della semplicità, e perchè dimostra la fiducia che i fedeli comprendano come alla casa di Dio non siano necessari nè la teatralità nè il fasto che sempre andarono accentuandosi nell'epoche in cui l'apparato del culto prevaleva sull'austerità dell'idea religiosa e l'artificio in genere sulla veracità dei sentimenti, bensì una bellezza in armonia con l'intimità della preghiera, e lontana quindi per quanto è possibile da contingenze di tempo e di moda, e vicina invece, ancora per quanto è possibile, al concetto di eternità proprio del divino. Nè si creda che questa bellezza-tipo sia in contrasto con qualsiasi spirito di evoluzione: chè la bellezza è una, quella di ieri, d'oggi, di domani, ed è fatta di elementi immutabili che permangono negli aspetti diversi voluti dall'unica legge che governi il cammino — non il progresso — dell'arte; quella delle azioni e delle reazioni.

Certo anche oggi, come nel passato, la fabbrica della chiesa è la prova più complessa che sia dato d'affrontare a un architetto, e nel caso presente non tutte le difficoltà sono state risolte dal Meano. Se del campanile, incompiuto, non si può ancora far giudizio, palesi sono alcune stonature (la balaustra a colonnine dell'abside, le vetrate di dubbio gusto del cupolino, il disegno dell'altar maggiore) che avrebbero potuto essere evitate. Ma l'insieme architettonico appare suggerito da un senso sano della costruzione, da un temperamento equilibrato che sa tentare con coraggio senza abbandonarsi a temerità inutili.

mar. ber.

Il Capodanno ebraico

Roma, 4 notte.

Oggi si è iniziato l'anno ebraico che secondo il calendario israelitico è il 5690.o dalla creazione del mondo. La solennità è stata celebrata con austere cerimonie nel mondo israelitico.

Una grande funzione si è svolta nel pomeriggio di oggi nella Sinagoga, dove sono state recitate diverse preghiere speciali e si è invocato il perdono per i peccatori e dal rabbino è stato pronunciato un discorso. Domattina poi nello stesso tempio avrà luogo la benedizione sacerdotale.

L'inizio del nuovo anno rappresenta per gli israeliti la preparazione al Kipur, cioè ai giorni penitenziali che cadono esattamente dieci giorni dopo il principio dell'anno. Questa volta perciò il digiuno si inizia domenica 13 e termina il lunedì successivo. Questo periodo del Kipur dura esattamente ventisei ore, due ore di più di una giornata solare.

Prossima rappresentazione a Vienna di « Spiriti » di G. Hauptmann

Vienna, 4 notte.

Alla fine di novembre sarà dato al Burgtheater un nuovo lavoro di Gerardo Hauptman dal titolo « Spiriti », che comprende due episodi, « La cavalcata delle streghe » e la « Maschera nera ». L'autore ha promesso di assistere alla spettacolo.

Il confronto Girardengo-Pollastro dinanzi al Giudice istruttore di Milano

Rimane l'angoscioso dubbio sulla colpevolezza dei due condannati a 30 anni

Milano, 4 notte.

Oggi nel pomeriggio al nostro carcere cellulare si è svolto l'atteso confronto tra il bandito Sante Pollastro e il corridore Costante Girardengo, per stabilire la vera personalità dello «Zingaro», di cui lo stesso Pollastro ha replicatamente parlato, senza meglio identificarlo, come partecipante al delitto di Tortona. Come è noto, per questo delitto, avvenuto il 14 luglio 1922, due individui Attilio Carrega e Pasquale Leggero stanno scontando 30 anni di reclusione, ai quali furono condannati dalle Assise di Alessandria, perchè accusati di avere assassinato e rapinato il cassiere della Banca Agricola di quella città, Achille Casalegno. Il misfatto era avvenuto alle ore 14 del 14 luglio 1922 sulla strada di Tortona per Villalvernia. L'assassinato veniva depredato della borsa di pelle contenente 27 mila lire. Alcuni contadini, avendo udito sparare un colpo di rivoltella, accorsero e trovarono accanto alla vittima una bicicletta abbandonata dagli assassini. Nulla altro.

Carrega e Leggero

La sera stessa, a Novi, venivano arrestati Attilio Carrega e Pasquale Leggero accusati dell'omicidio. L'indizio più grave, quello che aveva determinato il provvedimento era fornito da un lattivendolo di Tortona, che affermava di avere visto in vicinanza del luogo del delitto il Carrega e il Leggero seduti su un ponticello. I due arrestati furono però in grado di fornire degli alibi. Numerose persone attestarono che nell'ora del delitto i due giovani erano a Novi. Il Carrega, in quell'epoca disoccupato, pur di guadagnare qualche cosa aveva accettato dal proprietario di una scuderia, Bartolomeo Gatto, di curare il suo cavallo e anche il mattino del 14 luglio 1922, come al solito, il Carrega aveva atteso al suo compito. Infatti verso mezzodì il Gatto, entrato nella scuderia, aveva trovato tutto in ordine: il cavallo curato e la mangiatoia piena di biada. Da notare che la scuderia era chiusa a chiave: una chiave l'aveva il Gatto e l'altra il Carrega. Non esisteva altra chiave. Sempre in quel giorno, alle ore 12.30, il Carrega veniva notato al bar Vittoria di Novi da tale Contardi, e alle 14, ora nella quale veniva compiuto il delitto sulla strada di Villalvernia, in località posta a 12 chilometri da Novi, il Carrega era in casa propria, ove ebbe anche una disputa intesa dai coinquilini con la matrigna.

L'alibi a sua volta prospettato dal Leggero non era meno preciso di quello del Carrega. Anch'egli si trovava in città verso mezzogiorno. E, come al solito, si era recato a casa per la colazione. All'ora del delitto egli si trovava dal signor Bovone, nella officina meccanica di questi, al quale consegnava la sua bicicletta che doveva essere riparata. Il Bovone si presentò poi con tanti altri al processo per deporre a favore del Leggero. Il lattivendolo di Tortona, invece, certo Bocchia, confermò di avere veduto verso le ore 14 due giovani ciclisti seduti sul ponticello in attitudine di chi aspetta qualcuno. Tutte le prove offerte a loro discolpa dai due indiziati non valsero a nulla. I giurati di Alessandria li condannarono entrambi a 30 anni di reclusione.

La confessione di Parigi

Senonchè il Pollastro, a Parigi, incontrato al Velodromo di Buffalo il corridore Costante Girardengo, suo conterraneo, parlandogli di tutto il suo passato criminoso, disse esplicitamente che per il delitto di Tortona erano stati condannati due innocenti. Sempre a Girardengo, il Pollastro aggiungeva che quell'assassinio era stato compiuto da lui, da un certo Enrico Comollo suo cognato, dall'anarchico Renzo Novatore e dal famoso Giuseppe De Luisi, ora a Portolongone, condannato a 30 anni dalla Corte di Assise di Torino per l'uccisione di un agente di pubblica sicurezza. Il Pollastro parlava ancora di un certo «Zingaro», che però si era rifiutato di meglio identificare. Pollastro si trovava a Parigi quando parlò a Girardengo assieme al Peotta e sorse facilmente il sospetto che il misterioso «Zingaro» altri non fosse che il Peotta stesso. Dal canto suo il De Luisi, nel maggio dello scorso anno, quando già erano in corso le prime pratiche per la revisione del processo di Alessandria, faceva pervenire una lettera alla Corte di Cassazione, nella quale, mentre confermava l'innocenza del Carrega e del Leggero, confessava di essere uno dei partecipanti all'assassinio del cassiere Casalegno.

Una settimana fa il Pollastro, interrogato a Milano dal consigliere istruttore Montanari, ripetè i nomi dei partecipanti al delitto di Tortona e cioè, oltre a lui, il Comollo, il Novatore e lo «Zingaro» omettendo però quello del De Luisi. Il Pollastro anzi diede sul delitto e sulla sua preparazione ampi particolari. Dichiarò che ad avvertirlo della possibilità del lucroso colpo era stato un amico «anarchico militante». Avuta la preziosa indicazione, da capo pronto e deciso quale era, radunò i suoi uomini (tre e precisamente il cognato Carlo Comollo, il Renzo Novatore e il terzo denominato «Zingher») e li preparò moralmente all'impresa. Poi tutti e quattro in bicicletta lasciarono Tortona e presero la strada per Villalvernia. Naturalmente erano tutti armati di rivoltella. Non passò molto tempo che scorsero venire loro incontro il Casalegno. Lo lasciarono avvicinare e non appena il disgraziato fu alla loro altezza lo circondarono. Egli, Pollastro, lo investì e, rivoltella in pugno, con la mano che teneva l'arma lo colpì sul braccio col quale il cassiere teneva ferma sul suo fianco la preziosa borsa. Sfuggì per caso dalla rivoltella del Pollastro il colpo che uccise il Casalegno o il bandito premette il grilletto dell'arma per essere più certi di riuscire nella criminosa impresa? Il bandito ha affermato al giudice milanese che lo sparo fu provocato dal contraccolpo da lui ricevuto nel vibrare al povero Casalegno il pugno sul braccio. Compiuto il delitto il bandito e i suoi complici si impadronirono della borsa e si eclissarono. Il Pollastro non ha [illegible]

qual sorte ha subito il bottino fatto. Il Pollastro si è pure rifiutato di precisare meglio la personalità dell'individuo da lui indicato col nomignolo di Zingaro, perchè — ha giustificato — lo stesso era libero e non voleva fargli avere la più piccola noia. Il bandito si è invece fatto premura di informare il consigliere istruttore, che gli altri due suoi complici, il cognato Comollo e il Novatore, erano rimasti entrambi uccisi sul finire dello stesso anno 1922, in un conflitto con i carabinieri, nel quale aveva pure trovato la morte un graduato di questi. A chiusa del suo interrogatorio e su precise ripetute richieste del magistrato, il Pollastro ha poi ancora una volta e nel modo più esplicito dichiarato, che tanto il Carrega quanto il Leggero, furono assolutamente estranei al delitto in conseguenza del quale ora sono in carcere; ha pure escluso che al delitto abbia partecipato il suo degno luogotenente Luigi Peotta.

Il corridore e il bandito di fronte

Gli scopi dunque dell'atteso confronto di oggi erano questi: stabilire se il De Luisi abbia o meno partecipato al delitto di Tortona, come il Pollastro affermò a Girardengo a Parigi, e chiarire una volta per sempre la personalità dell'ermetico «Zingaro», sospettato a più riprese per quella del vice-capo Peotta. Ora è risaputo, specialmente a Novi, che il Peotta, che dalla sua amante veniva chiamato il «Biondin», dai suoi compagni di banda veniva invece chiamato «Zingaro».

Al confronto odierno hanno partecipato anche l'ex-manager di Girardengo, Cavanna, che assistette a Parigi alla famosa confessione del Pollastro, Girardengo e l'avv. Sirena, difensore del Pollastro. L'interessante confronto, che avrebbe dovuto portare un po' di luce nel già vecchio dramma giudiziario di Tortona e servire a mettere in evidenza l'innocenza dei due condannati dalle Assise di Alessandria, ha avuto luogo davanti al giudice istruttore capo, comm. Montanari, assistito dal suo cancelliere Impellizzeri. Il magistrato ha mosso parecchie contestazioni al detenuto, a Girardengo e al Cavanna. Il confronto è durato a lungo e ci consta che Girardengo avrebbe confermato in pieno la sua versione, mentre il bandito avrebbe affermato che Girardengo, nel riferire il colloquio avuto con lui e nel consacrarlo in un atto legale davanti al notaio Aloisio, di Novi, non era stato esatto in parecchi importanti particolari. Da ciò la diversità fra la sua confessione e la deposizione del campione ciclista, per quanto riguarda i complici.

LA COLLANA DEI DELITTI

Dall'eccidio di Mede a quello di Milano

Anello di congiunzione nella criminosa catena che, partendosi dall'eccidio di Mede, comprende la rapina e l'uccisione dell'orefice Zanetti, la brigantesca impresa di via General Govone, a Milano, per concludersi tristemente coll'uccisione del fascista Gavarrino, coll'eccidio di due altri carabinieri a Ventimiglia, è il conflitto avvenuto a Rho fra i componenti la banda Pollastro ed alcuni agenti della Questura milanese. La storia di questo crimine posta obbliga a riportarci indietro, ancora al luglio 1926, cioè nel pieno fervore delle indagini per il delitto di Mede, ad agevolare le quali era stato offerto un premio a chi avesse potuto fornire sicure notizie sugli autori di esso.

La rivelazione del De Rosa

I cinque individui, rinviati poi alle Assise, erano già stati tratti in arresto, quando certo Michele De Rosa, abitante a Rho, chiedeva di essere ricevuto dal Prefetto di Milano, dovendo — dichiarava — fare rivelazioni intorno all'eccidio. Posto dal Prefetto in relazione colla Questura, il De Rosa riferiva di avere conosciuto nel 1921, a Venezia, il Peotta, che diceva di essere di idee anarchiche. Poichè il De Rosa condivideva le stesse idee, lo aiutò anche con qualche sovvenzione. Poi De Rosa non seppe più nulla del compagno di fede e solo nel febbraio o marzo 1926 se lo vide comparire a Rho per chiedergli alloggio. Così il Peotta si installò nella casa del De Rosa, dal quale ebbe in subaffitto una camera che aveva da un lato ingresso verso il cortile e dall'altro comunicava, mediante una porta a vetri, con la cucina dell'alloggio del De Rosa. Assieme al Peotta era una giovane donna, Caterina Piolatto, che si faceva chiamare Maria e fu presentata e considerata come sua consorte.

Una ventina di giorni dopo il suo arrivo a Rho, Peotta presentava al De Rosa due suoi amici: certo Gino, dall'occhio strabico, che seppe poi essere il Pollastro, e certo «Martin» che in seguito seppe chiamarsi Giacomo Massari, il bandito suicidatosi poi a Nuits sous Ravières, per non cadere in mano della Gendarmeria francese. Nel presentarglieli, Peotta dichiarò che abitavano a Milano e si occupavano di costruzioni edilizie. I due si recavano di frequente a visitare il Peotta: dapprima una sola volta la settimana, poi ogni tre o quattro giorni. Ma col De Rosa mantenevano una certa riservatezza, astenendosi quasi dall'avvicinarlo.

Orbene, una mattina del giugno 1926 — è sempre il De Rosa che racconta — mentre era ancora a letto, il Peotta lo chiamò dalla sua camera dicendo di aver bisogno di parlargli. De Rosa si alzò e si portò in cortile ove avvenne il colloquio tra i due. Peotta chiedeva al De Rosa di dare ospitalità anche ai due suoi amici e poichè il De Rosa volle sapere il motivo, gli confidò che la sera precedente egli ed i suoi amici — mentre si recavano in un luogo che non volle indicare per procurarsi i mezzi onde compiere un attentato contro il Capo del Governo — erano stati fermati da due carabinieri che avevano ingiunto loro di seguirli in caserma. Al rifiuto opposto, ne era derivato un conflitto con l'uccisione dei due militi.

De Rosa, dopo questo racconto, si rifiutò di concedere la richiesta ospitalità ed i due amici del Peotta dovettero allontanarsi perciò la sera stessa, mentre pure il Peotta promise di andarsene appena avesse trovato un altro alloggio. Il commissario di P. S. Pumo che raccolse la denuncia non rimase molto convinto delle dichiarazioni del De Rosa, che ritenne determinate soprattutto dall'intendimento di carpire il premio. A tale opinione il funzionario era portato dalla professione di fede anarchica fatta dal De Rosa, dall'ammissione di essere sprovvisto di mezzi e dalla pretesa di compenso per le sue rivelazioni, ma ancor più dalla confessione resa pochi giorni prima dal Vitali che consentiva di ritenere scoperti i veri autori del delitto.

Una paurosa avventura

Tuttavia il funzionario non trascurò di provvedere ad investigazioni nei confronti delle persone indicate dal De Rosa, e lo stesso giorno — 6 luglio — trattenuto il De Rosa in Questura, mandava a Rho il brigadiere di P. S. Rizza perchè fermasse i tre delinquenti con l'ausilio dei carabinieri della Stazione locale. Ma il Rizza vi trovò solo l'amante del Peotta, la quale dichiarò di chiamarsi Maria Galorzi di Giovanni, nativa di Spezia. La donna venne fermata per misure di P. S., ed il De Rosa, invece, rilasciato.

L'incarico di catturare il Peotta ed eventualmente i due altri banditi che si rifugiavano saltuariamente nella sua abitazione a Rho, venne nuovamente dato, pochi giorni dopo, al maresciallo Nava, il quale la notte dal 21 al 22 luglio 1926 con altri agenti si recò a Rho, dirigendosi subito all'abitazione del De Rosa. Non venne trovato che il De Rosa e la donna che conviveva con lui. Anche al Nava il De Rosa ripetè le confidenze già note. Il maresciallo le ritenne meritevoli di considerazione e, dopo aver proceduto ad una perquisizione che fruttò il sequestro di tre paia di pantaloni che erano in un mastello d'acqua da vari giorni, prese con sè il De Rosa girando per la città in cerca dei malfattori.

Intanto l'arresto della Piolatto, sedicente Galazzi, aveva procurato al De Rosa una paurosa avventura. Poichè si era accertato che le generalità date dalla donna erano false, ella era stata trattenuta in arresto, a disposizione della P. S. A cagione di questa detenzione, un giorno prima, e precisamente la sera del 20 luglio, il De Rosa fu affrontato, mentre rincasava, dal Peotta che voleva sapere le ragioni dell'arresto della sua donna. E fra l'altro chiese al De Rosa se gli agenti avessero sequestrato certi ferri sotterrati in cantina. Il De Rosa rispose negativamente, assicurando anche di non aver fatto rivelazioni agli agenti, ed il Peotta concluse che sarebbe andato a rilevarli, dandogli appuntamento per le ore 22 del giorno successivo al caffè. Di ciò De Rosa informò immediatamente il maresciallo Nava che dispose un appostamento. Senonchè, mentre — il giorno dopo — il De Rosa stava attendendo i banditi dinanzi al caffè, passò un'automobile pubblica sulla quale stavano il Peotta ed il Massari.

Il Peotta aperse lo sportello e, senza scendere, chiamò a sè il De Rosa. Appena questi gli fu vicino, lo prese per il bavero della giacca costringendolo a salire sulla macchina che si allontanò velocemente, senza che gli agenti appostati nei pressi avessero il tempo di intervenire. La sorte che toccò al De Rosa fu assai paurosa. Tenendo le rivoltelle spianate, Peotta e Massari rinfacciarono al De Rosa il suo tradimento. Questi protestò di essere innocente ed i banditi, più o meno convinti delle sue giustificazioni, si decisero alfine a lasciarlo scendere. Ma prima di liberarlo, gli ingiunsero di dissotterrare un involto che si trovava in cantina e di tenerlo pronto nella sua camera al piano terreno, lasciando la saracinesca un po' rialzata, quando essi, alle 22 della stessa sera, sarebbero passati per ritirarlo.

Una battaglia al buio

De Rosa avvertì di ciò il maresciallo Nava che dispone un nuovo appostamento per la sera. Il maresciallo e due agenti si appiattano nella camera a terreno del De Rosa sollevando a metà la saracinesca che sostituisce la porta d'entrata; altri due agenti e due carabinieri della stazione di Rho si nascondono sotto l'androne del caseggiato di fronte. Alle 22,30 i malfattori giungono in automobile che lasciano prudentemente a distanza. Sono in tre. Uno di essi si accoscia, passa la testa sotto la saracinesca e chiama un nome: Paolino, o altro poco dissimile. Nessuno risponde ed il malfattore si ritrae, impressionato forse dal silenzio, appiattandosi al lato della porta, insieme ai compagni. Il maresciallo Nava, dopo una breve attesa, sporge fuori il capo e vede i tre fermi a breve distanza. Cercò di ritirarsi ma non fa in tempo, chè vengono tosto esplosi contro di lui diversi colpi d'arma da fuoco. Allora il Nava e gli altri agenti — Domenico Francavilla, Francesco Carnicella, Cesare Fraschini, Santo Giardino e i carabinieri Vittorio Maisse e Biagio Maroglu — sbucano nella strada accolti da altri colpi di rivoltella. Gli agenti inseguono i banditi, ma costoro, sempre sparando all'impazzata, riescono a raggiungere l'automobile e a dileguarsi dirigendosi verso Milano.

Fortunatamente, tutti gli agenti rimasero illesi. Gli oggetti sotterrati in cantina furono rinvenuti e sequestrati: erano tutti arnesi atti allo scasso. Questi gli avvenimenti dei quali fu spettatore ed anche protagonista il De Rosa, il quale — a breve distanza di tempo — spaventato per avere veduto o creduto di vedere, una notte, delle ombre nel giardino della sua casa, e temendo la vendetta dei banditi da lui denunciati, si allontanò da Rho per andare a stabilirsi in Toscana, presso un fratello, impresario teatrale. Quanto alla Piolatto, il 18 agosto 1926, essendosi risolta a dichiarare le proprie generalità, veniva scarcerata ed avviata ad Alessandria con foglio di via obbligatorio.

Per più di un anno le rivelazioni di De Rosa rimasero avulse nel gran quadro delle indagini per il delitto di Mede. Esse vennero riprese in considerazione solo un anno più tardi, in seguito alle dichiarazioni fatte da Sante Pollastro al vice-questore Rizzo, dopo il suo arresto avvenuto, come è noto, a Parigi il 10 agosto 1927. Dalla nuova istruttoria che si venne svolgendo, e nella quale, con Pollastro e Peotta, venne coinvolto il De Rosa stesso, il valore e la verosimiglianza delle circostanze rivelate da questi si appalesò in tutta la loro evidenza. Del pari emerse con tutta evidenza che l'accusa mossa dal Pollastro a De Rosa era fantasiosa e suggerita unicamente da propositi di vendetta per le delazioni da lui fatte alla polizia. Il De Rosa venne così completamente prosciolto. Alla Piolatto, invece, toccava nuovamente di essere arrestata: il 23 agosto 1927 ella veniva rintracciata e tratta nuovamente e definitivamente in arresto.

L'assassinio dell'orefice Zanetti

E siamo ad un altro fosco episodio di criminalità: il delitto di via Manzoni a Milano, al quale segue, a distanza di tre giorni soltanto, l'eccidio degli agenti di P. S. nell'osteria di via General Govone. La notte del 13 novembre 1926, verso le 3,30, il portinaio dello stabile segnato col n. 44 di via Manzoni, Cesare Fumagalli, avvertì rumori sospetti nell'interno della casa. Alzatosi e precipitatosi fuori del suo alloggio, scorse entro il portone, davanti a un uscio che dà accesso alla cantina, un individuo di alta statura, con berretto da ciclista, il quale rivoltosi a lui con tono minaccioso gli intimò di tornare a letto. Il Fumagalli retrocedette, ma, rinchiusosi in portineria, si pose a gridare «al ladro» insieme alla moglie, così da svegliare la signora Maria Zurlone nata Zanetti, la quale, dopo aver comunicato l'allarme al padre, Bassano Zanetti, con lei dimorante e proprietario di un negozio di oreficeria e gioielleria nello stesso stabile, scese prima in cortile.

L'atrio illuminato permise alla giovane signora di vedere uno individui uscire dalla cantina, dirigersi di corsa verso il portone di strada, aprirlo e svignarsela. Coraggiosamente la signora, impugnata una rivoltella passatale dal portinaio attraverso l'inferriata della finestra, si accingeva alla ricerca degli eventuali complici, quando scese anche Bassano Zanetti. Questi, che nella fretta si era munito di una rivoltella scarica, tolse l'arma di mano alla figlia. In quel momento un individuo di bassa statura e dai capelli biondi, usciva dalla cantina tenendo in mano una lampadina elettrica tascabile accesa e una rivoltella e si avviava a sua volta verso il portone. Ma questo era chiuso e lo sconosciuto ritornò indietro. L'orefice allora gli puntò contro l'arma: ma il colpo non partì, forse perchè essa era in posizione di sicurezza. Il ladro riuscì invece a sparare con l'arma propria vari colpi e poi si diede alla fuga, scavalcando un muro. Lo Zanetti, colpito a morte, si trascinò nella portineria, dove ebbe i primi soccorsi dai coniugi Fumagalli. Maria Zanetti in preda a spavento era risalita con la mamma, che era a sua volta accorsa, al piano superiore. Senonchè la sfilata dei ladri non era finita: un quarto individuo uscì ancora dalla cantina e si fece avanti la portineria intimando di aprirgli il portone. Il Fumagalli esitò un momento, nell'incertezza: bastò perchè il ladro gli sparasse contro un colpo di rivoltella, che lo raggiunse al capo. Riuscito a liberarsi dell'ostacolo, il malvivente poteva darsi alla fuga.

Il funzionario di P. S. accorso sul posto accertò che i ladri, dopo di aver aperto il portone dello stabile di via Manzoni con chiave falsa, erano penetrati in corte, dalla quale erano poi passati in cantina servendosi di un moderno armamentario di ferri atti allo scasso, avevano iniziato il lavoro praticando un largo foro nel soffitto della cantina sottostante al negozio dello Zanetti, così da poter penetrare nella gioielleria e farvi un ricco bottino. Ed il funzionario procedeva al sequestro di diversi oggetti, fra cui una busta di pelle piena di ferri nella cantina, una valigia abbandonata dai ladri contenente una quantità di ferri da scasso ed infine una giacca che uno dei ladri aveva perduta in via Manzoni durante la fuga. Nelle tasche di questo indumento c'era, tra l'altro, un portafogli e dentro questo un pezzo di giornale con un numero telefonico, nonchè un certificato di nascita intestato al nome di Cesare Novati di Enrico.

Costui fu il primo ad essere ricercato. Tratto in arresto due giorni dopo il delitto, spiegò che i documenti rinvenuti nella giacca rispondevano effettivamente alle sue generalità, ma non erano suoi, bensì di un suo amico, il calzolaio pregiudicato Lodovico Carli, al quale aveva permesso di servirsi del proprio nome per avere un certificato penale «pulito». Ed il Novati dichiarò di nulla sapere del delitto di via Manzoni. In un successivo interrogatorio egli faceva però una completa confessione che confermava anche dinanzi al giudice istruttore ma che ritrattava in seguito, a distanza di qualche mese.

L'eccidio di via General Govone

Intanto le ricerche del Pollastro e dei complici, subito intraprese febbrilmente dalla polizia milanese, avevano tragiche, disgraziate complicazioni: alla questura era stato possibile accertare che Pollastro e gli affiliati alla sua banda frequentavano l'osteria di via General Govone. Intorno a questo esercizio furono disposti appostamenti di agenti per poter arrestare i banditi. Il pomeriggio del 17 novembre 1926 il brigadiere di P. S. Sebastiano Pulvirenti si era posto ad un tavolo dietro il banco di vendita dell'esercizio. Il maresciallo Giuseppe La Corte ed il brigadiere Carlo Montanari si erano nascosti invece nel retrobottega.

L'operazione era stata concordata minutamente. La figliola dell'oste doveva segnalare la presenza dei ricercati, indicandoli con un nome convenzionale. Ad un certo punto l'ostessa, fattasi sulla soglia dell'uscio di strada, avvertì sembrare che «Martin» (il Massari) con un altro stesse per entrare. Infatti i due entrarono, avvicinandosi al banco di vendita ed ordinando un aperitivo. Erano il Pollastro ed il Massari. La figliola dell'oste disse, secondo l'intesa avuta cogli agenti: «Buona sera, Martin». Il brigadiere Pulvirenti si alzò allora e finse di uscire. Ma giunto verso l'uscio lo chiuse internamente e fatto un passo indietro cercò di afferrare uno dei banditi alle spalle. Il maresciallo Corte ed il brigadiere Montanari avanzarono a afferrarono alla loro volta per le braccia i due ricercati.

Ne derivò una violentissima colluttazione, che durò fino a quando i due malfattori, i quali avevano costantemente tenute le mani nelle tasche della giacca, riuscirono a svincolarsi, ad estrarre le armi ed a fare fuoco contro gli agenti. Il Montanari fu spinto in una botola della quale non si era accorto e che fu la sua salvezza, nonostante egli fosse precipitato nella sottostante cantina. La Corte e Pulvirenti si abbatterono invece al suolo, colpiti a morte. I due assassini poterono uscire sulla strada e dileguarsi col favore dell'oscurità.

E la tragica, impressionante catena di crimini si chiude nel dicembre 1926, con l'assassinio di un giovane coraggioso, il fascista Giovanni Battista Gavarrino, a Ventimiglia, e con l'eccidio di due altri carabinieri, il vice-brigadiere Pietro Sommeschini ed il carabiniere Lodovico Gerbi, sullo stradale di Camporosso, presso il confine, mentre andavano perlustrando la località allo scopo di catturare i banditi, di cui era segnalata la presenza nella regione e di impedire comunque il loro passaggio clandestino al- [illegible]

Le violenze subite da una minorenne e l'identificazione di 4 malviventi

Mantova, 4 notte.

Giorni or sono si è presentata in Questura la sig.ra Giuseppina Spezia, d'anni 40, abitante nella nostra città, per denunciare un gravissimo episodio nel quale era rimasta vittima la figlia Anselmina Suzzara di 20 anni, orfana di guerra. La signora ha raccontato che la figliola, adescata da una donna di malaffare, abitante in uno dei più malfamati vicoli cittadini, era stata portata, con un'automobile, in un paese poco distante da Mantova insieme a quattro uomini, fra i trenta e i quarant'anni, che ne avevano liberamente abusato.

In seguito a questa denuncia, sono state immediatamente iniziate le indagini. Esse hanno stabilito che l'Anselmina era stata da tempo circuita dalla ventiquattrenne Ines Malacchi, e che quest'ultima era riuscita a persuaderla a fare una gita con lei a Marmirolo, insieme a signori di sua conoscenza. La comitiva è scesa all'Albergo del Cappello, condotto da certo Ugiano Lonardoni, nativo di Caprino Veronese, dove è stato propinato alla ragazza una bevanda che le ha fatto perdere la conoscenza. Con tale sistema, i quattro uomini hanno potuto liberamente fare ciò che si erano ripromesso, ripetendolo in aperta campagna, a poca distanza da Mantova. Accertati questi fatti, il Questore ha ordinato l'immediata chiusura dell'albergo, l'arresto del Lonardoni e della Malacchi per lenocinio. In seguito, sono stati identificati anche i quattro individui dei quali due sono ancora attivamente ricercati. Gli altri, Vittorio Rossetti e Carlo Bianchini sono stati arrestati e deferiti all'autorità giudiziaria.

La liquidazione della Cassa rurale di Peveragno

Cuneo, 4 notte.

In data di oggi, il Presidente del Tribunale di Cuneo ha omologato la liquidazione della Cassa rurale di Peveragno, la quale, in seguito al dissesto del Piccolo Credito, era venuta a trovarsi in difficoltà.

Due ditte milanesi denunciate per pubblicità vietata

Milano, 4 notte.

Come è noto, la legge sul lotto vieta ai commercianti di promettere ai compratori compensi o premi di carattere aleatorio. Recentemente, ad esempio, il nucleo della polizia tributaria di Milano ha denunciato alla Procura del Re una ditta che aveva indetto un concorso a premi. Il capitano Badini e il tenente Scafè, continuando la caccia a questa vietata forma di pubblicità, hanno denunciato all'Intendenza due ditte che usavano sistemi di propaganda nei quali è stato ravvisato l'elemento aleatorio.

La prima ditta denunciata rilasciava ai clienti dei buoni per l'eventuale rimborso delle spese. Alla fine del mese, la ditta rimborsava il prezzo degli acquisti fatti in una data giornata. La aleatorietà sarebbe risultata dal fatto che la ditta aveva la possibilità di scegliere la giornata del mese nel quale le vendite erano state minori. La polizia tributaria ha accertato che in un mese la ditta in parola aveva rimborsato sole lire 23,80.

La seconda azienda denunciata avvisava il pubblico che i compratori della sua crema avrebbero avuto di «frequente» la sorpresa di trovare nelle scatole una moneta da cinque lire. Accadeva, poi, che le scatole contenenti il premio venivano contrassegnate all'esterno dalla ditta fabbricante in modo che il grossista e il negoziante potevano trattenere le scatole con i premi.

Due feriti in una violenta zuffa

Alessandria, 4 notte.

Una zuffa è scoppiata in territorio di Valmadonna tra i fratelli Paolo, Pasquale ed Enrico Milani e l'agricoltore Giovanni Cellerino in seguito a divergenze per il passaggio lungo una strada vicinale. La peggio è toccata al Cellerino che, colpito da ripetute bastonate, ha riportato la frattura del braccio sinistro e gravi ferite al capo; il Pasquale Milani è ferito lievemente. Entrambi sono ricoverati all'ospedale. Tanto il Paolo che l'Enrico Milani si sono dati alla fuga.

IL MISFATTO DI AOSTA

Come sarebbe stato ucciso il «caciaro»

Aosta, 4 notte.

Dopo l'identificazione della vittima del delitto, il giovane «caciaro» Gabriele Simeone Jans-Savy fu Pio Giuseppe, d'anni 30, abitante nella frazione Arpuilles, e l'arresto dei sospetti colpevoli, l'opera dei magistrati inquirenti continua incessantemente per sciogliere il groviglio delle circostanze in cui è stato consumato il crimine e che sono ancora avvolte nel mistero.

Durante tutta la giornata sono continuati gli interrogatori degli arrestati. L'autorità ha potuto oggi chiarire l'enigma del cappello che, di marca francese e con le iniziali «E. C.», in un primo tempo si è creduto che appartenesse all'assassinato o fosse dell'autore del delitto. E' stato accertato, invece, che il cappello era stato regalato da un possidente di Gignod, certo Emanuele Ciapasson, ora impiegato ad Aosta, presso il quale il Jans-Savy era stato a servizio prima di recarsi a Courmayeur.

Come si ricostruisce il delitto

Dalla prima sommaria ricostruzione del misfatto, attraverso gli interrogatori dei parenti dell'ucciso, è stato stabilito che il Jans-Savy era partito da Courmayeur domenica 29 settembre, giorno di San Michele, in cui scadeva il suo contratto di servizio. Messosi in ordine e indossati gli indumenti migliori, egli era sceso a piedi fino a La Salle, proseguendo poi per Aosta sulla corriera postale. Giunto ad Aosta, il Jans-Savy s'era recato presso la zia Susanna, moglie a Pantaleone Clavel, residente in via Trottechien 1, ove ha consumato un frugale pasto, deponendo la sua valigetta. Alla zia egli ha manifestato il desiderio di recarsi a Pollein per far visita ad una sorella e, prima di partire, dopo le 18, ha lasciato in consegna alla zia il portafogli, contenente tutti i risparmi fatti durante la stagione. Da quel momento nulla si è saputo più sul suo conto. Si pensa che il «caciaro», sorpreso dalla sera, abbia pensato di dirigersi ad Arpuilles, ove risiedono nella casa paterna altri congiunti. E quello stesso giorno il cognato Pietro Augusto Lucianaz era stato notato nella frazione. Da ciò si suppone che il Lucianaz abbia accompagnato il Jans-Savy sino nelle vicinanze del ponte Suaz, località in cui è stato consumato il delitto e rinvenuto il cadavere. L'assassinato è da notare che era di natura sospettosa e, certamente, conoscendo la località, non avrebbe permesso ad estranei alla sua famiglia di accompagnarlo.

Ora, dalle risultanze necroscopiche, è dato sapere che la morte è avvenuta verso le ore 23 di domenica e che la vittima è stata assalita improvvisamente: solo dopo una violenta colluttazione il Jans-Savy ha dovuto soccombere, orrendamente massacrato. Il movente del delitto, come è già stato detto, sarebbe stato la rapina: il «caciaro» era conosciuto dai parenti quale possessore di un discreto peculio. Difatti, egli aveva anche un libretto postale con alcune migliaia di lire. Ma dei suoi interessi la vittima non deve averne mai fatto parola che con persone di casa.

Questa mattina la zia dell'ucciso, una donna che fa vita appartata, venuto a conoscenza dell'orribile fatto, si presentava di buon'ora al capo delle guardie civiche, Cunz, al quale ha detto di avere il portafogli della vittima. La donna veniva, poi, accompagnata in Questura, dove è stata interrogata dal commissario Tricarico, che dirige le indagini. Nel portafogli la zia ha trovata la somma di lire 1800 in biglietti di banca, che il nipote aveva dichiarato di voler depositare sul libretto di risparmio.

Le indagini della polizia dovranno in questi giorni portare al chiarimento di alcuni elementi, ancora misteriosi. Uno di questi è l'indirizzo della Bonifacc Elisa rinvenuto in una tasca della vittima. L'ipotesi, che per ora pare sia la più accreditata, è quella che a Courmayeur, dove si trovava Jans-Savy, doveva essere in servizio una nipote della Bonifacc. E si crede che tale indirizzo dovesse servire al Jans-Savy per procurarsi lavoro nel prossimo inverno.

Una nuova traccia

Pure non escludendo, i dubbi circa la colpabilità di qualche parente, sembra che la giustizia segua ora nuove tracce, su cui mantiene il più assoluto riserbo. Un individuo, conosciuto da Jans-Savy e abitante poco lungi dalla sua casa paterna, ha fatto chiamare lunedì mattina un dottore per farsi medicare, per una ferita al viso ed alcune contusioni e il sanitario gli ha dovuto dare alcuni punti. L'infermo ha dichiarato di essersi ferito cadendo accidentalmente. Ma il medico ha, poi, saputo dalla moglie, che egli era stato colpito durante una rissa nella notte di domenica. Il dottore ha inoltrato, quindi, regolare denunzia del fatto, ed ora la Questura sta attivamente indagando per accertare se vi sono rapporti con gli autori dell'assassinio del Jans-Savy.

Oggi il giudice istruttore del Tribunale, avv. Rabini, ha dato il nulla osta per il seppellimento del cadavere, che avverrà domattina. Durante tutta la giornata molte persone si sono recate a pregare dinnanzi alla salma nella camera mortuaria.

Casellante aggredito ad Aosta e derubato del portafogli

Aosta, 4 notte.

Ieri sera, verso le 20, una grave rapina è stata consumata poco lungi dalla città, in frazione Saint-Christophe. Il casellante ferroviario Germano Dufour fu Napoleone, di 45 anni, nativo di Quarto Pretoria, stava raggiungendo la sua abitazione attraverso un viottolo di campagna, a 50 metri oltre il primo passaggio a livello, in località denominata Cognan, quando venne aggredito alle spalle da uno sconosciuto, nascosto nella siepe, e colpito violentemente alla nuca con un bastone. Il poveretto cadeva tramortito al suolo e l'aggressore lo derubava del portafogli contenente 380 lire. Poco dopo il Dufour, che giaceva quasi inanimato, veniva trovato da un passante, il quale correva ad avvisarne i parenti, che trasportavano poi il rapinato nella sua abitazione. Le ferite del Dufour non sembrano gravi. Egli ha riportato lesioni interne. I carabinieri e la Questura stanno facendo indagini. Sembra che la rapina sia stata compiuta non da valdostani. Gli autori di questa aggressione sarebbero già stati arrestati.

L'uccisore del fascista Calfossi condannato in contumacia

Trieste, 4 notte.

Oggi, alla Corte di Assise di Trieste, ha avuto luogo lo svolgimento del processo contro Francesco Codrich, uccisore del martire fascista fiumano Stagleno Calfossi. La madre del Calfossi si era costituita parte civile, assistita, per incarico del Segretario federale fiumano, console Marpicati, dagli avvocati fascisti fiumani Ruggero Gherbaz e Arturo Lanzi.

La Corte, in contumacia dell'imputato che è latitante a Belgrado, ha pronunciato sentenza di condanna del Codrigh ad anni 25 e mesi 6 di reclusione. Gli avvocati fiumani di parte civile, al loro ritorno a Fiume, hanno deposto, insieme con il vice-segretario federale Manlio Verde, una corona di alloro sulla tomba del martire Calfossi.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

La festività di San Francesco d'Assisi è stata solennemente celebrata nella chiesa dei Cappuccini con l'intervento di S. E. il Vescovo e di una folla di fedeli.

Si sono costituite le sezioni dell'Opera nazionale Dopolavoro nelle frazioni Montegrosso di Cinaglio e di Borghetto Borbera.

15 mila lire di danni ha prodotto un incendio nella cascina di Giovanni Sardi a Sezzadio.

DA BIELLA.

Nell'interno della stazione sono stati installati tre apparecchi telefonici a gettone che permetteranno fra alcuni giorni ai viaggiatori di parlare direttamente agli abbonati al telefono di Biella, Torino e Milano.

Cadendo dalla bicicletta, la scolara Margherita Lanza, di 13 anni, del Vandorno, ha riportato la frattura del braccio destro, ferite e abrasioni varie al volto.

DA CASALE.

Scaricando un vagone a Morano P., il manovale Enrico Morrone veniva investito da una lamiera di ferro, e ferito gravemente al piede sinistro.

Il Sindacato dei trasporti ha tenuto la prima assemblea, sotto la presidenza del cav. Bacchieri, assistito dal segretario provinciale Verradini. Nella riunione sono stati esaminate le questioni contrattuali.

I combattenti della sezione casalese hanno donato le loro polizze all'Erario per un valore di circa trentamila lire.

DA IVREA.

E' stato investito nella nostra stazione da un treno in manovra, il ferroviere Terenzio Mela, che ha riportato ferite multiple ed abrasioni in tutto il corpo.

Mentre lavorava ad un frantoio della ghiaia, certo Davide Cari si lasciava cogliere il braccio dagli ingranaggi della macchina, che glielo maciullava.

DA MONDALIERI.

E' stato chiuso, in seguito a disposizione dell'autorità di pubblica sicurezza, per ragioni di ordine pubblico, il Ristorante «Lido Azzurro».

DA NIZZA MONFERRATO.

Un incendio, che si è sviluppato a Incisa Scapaccino, regione Gallinaro, nella cascina della signora Clotilde Baltuzzi vedova Ficco, e dei fratelli Emanuele e Pietro Bersata, ha distrutto il tetto, foraggi ed attrezzi, causando danni per circa diecimila lire.

Tutti gli sports in tutto il mondo

Varietà

Le diverse mimiche del dolore

Il pugilato non è uno sport riguardoso. In esso tutte le riserve fisiche di un organismo sono sfruttate sino all'esaurimento. Non si combatte fino alla morte, ma fino allo svenimento; il passo è breve, e disgraziatamente talvolta è valicato. Tale lotta, anche se è raramente una tragedia, è però sempre un terribile dramma.

Lo studio delle intime reazioni di un pugilista percosso da un colpo che gli toglie il respiro e la conoscenza, gli fiacca i nervi, gli ottenebra la coscienza, interessa non soltanto l'estetica e l'anatomia, ma anche la psicologia. Ogni pugilatore ha una sensibilità e perciò una reazione speciale alla sofferenza.

Vittorio Campolo, il gigantesco Gaucho Argentino, e forse il boxeur più in vista del giorno, quando il suo organismo accenna a vacillare, sputa. Vity, anche lui, quando comincia a non essere più tanto sicuro di sè, si allontana dall'avversario, si volta di fianco e — plaf — lancia un bello sputo sulle tavole del ring. In questo momento un competitore svelto può fargli arrivare facilmente un decisivo «diretto» al mento.

Tom Heeney, appena si sente un po' a disagio, mostra un viso cadaverico.

Luis Angel Firpo, il celebre compatriota di Campolo, invece pare non fare alcun caso delle vicende della lotta. Vinca o perda, gli vada bene o gli vada male, soccomba o trionfi, il toro della Pampa ha sempre la stessa faccia. Al massimo, quando il respiro si fa un po' più affannoso, alza un po' più la mano destra.

Gene Tunney, quando si sentiva in difficoltà, si avvicinava all'arbitro. Così ha fatto nella celebre lotta contro Dempsey.

Quest'ultimo poi, dava involontariamente a vedere che era stanco quando si piegava verso l'avversario senza batterlo.

Georges Carpentier si tirava i capelli sugli occhi e Mike Gibbons si fregava il naso. Carpentier è arrivato ad agguantarsi la pettinatura dopo che Dempsey già l'aveva sconquassato con un terribile «destro» alla testa.

Sharkey tira la testa nel collo come una tartaruga, lancia uno sguardo di odio all'avversario e poi tira di nuovo fuori la testa.

Loughran si piega e sorride come un ballerino.

Schmeling abbattè Risko continuando a muoversi in ritmo come se ballasse un one-step.

Willard, basandosi sulla sua mole, quando vedeva che le cose si mettevano male, teneva a distanza l'avversario semplicemente con le braccia distese.

Grob si gratta la coscia con il guanto destro.

Tom Gibbons lascia cadere le due braccia e vaga qua e là come un ubriaco.

Benny Leonard balla in giro all'avversario e di tempo in tempo si tira su i calzoncini. Braddock scuote la mano destra come se giocasse ai dadi. Maloney allunga il collo come un tenore che vuole acchiappare il «do» di petto; in questa posizione invece che il «do», ha acchiappato dei colpi al mento che lo hanno buttato giù. Harry Wills alza le braccia in aria e fa delle smorfiaccie all'avversario come se lo volesse spaventare.

Mickey Walker incrocia le due braccia dinanzi al viso e sogguarda cautamente attraverso ad esse.

Leo Somoky fa due passi indietro ed uno laterale.

Al Singer si contorce e si piega. Kid Chocolate, appena esce fuori dal suo angolo, scuote senza posa le spalle, sia egli stanco o no. Sammy Mandell entrando in lotta rimane per un istante immobile, e fa gli occhiacci come se la cosa non gli andasse a genio, e poi si muove con passetti di danza. Jackie Fields si comporta come uno schermitore che voglia infilzare l'avversario. Arthur Dekuk dopo una botta violenta pare che vada in pezzi.

Abbiamo fino qui esposto le reazioni al dolore di «boxeurs» celebri.

Se si considera la falange dei minori si riscontrano anche in essi degli atteggiamenti interessanti. Molti lanciano uno sguardo implorante nell'angolo dove è il loro assistente, o verso il cronometrista.

Questa, in brevi tratti, la mimica di quella drammatica pantomima che è una partita di boxe.

I più grandi fantini del mondo

Alla testa dei fantini trionfatori d'Inghilterra, e perciò alla testa di tutti quelli che corrono sulle varie piste del mondo, sta tuttora Gordon Richards benchè nella ultima stagione non gli siano mancati degli inconvenienti professionali. In complesso però ha fornito delle prove magnifiche e non è stato raro il caso che vincesse parecchi concorrenti di seguito nello stesso pomeriggio; in qualche incontro ha dato l'impressione di vincere una corsa ogni cinque minuti. Altre volte però ha corso parecchi giorni di seguito senza riuscire a raggiungere per primo il traguardo. Certo il massimo della sua traiettoria lo ha raggiunto due anni fa, ma fino ad oggi non si è presentato ancora nessuno che lo sorpassi decisamente.

In quest'ultima stagione la sua fama è stata un po' offuscata dalla mancanza di forma dei cavalli di Lord Glanely che gli erano stati affidati. Questo allevatore, pur avendo, all'inizio della stagione, lanciato sulle piste una settantina di cavalli ha finito per comparire in seguito in pochissime corse. Ciò vuol dire che le sue stalle di Newmarket non formicolano di buoni elementi. La colpa non è certo del capitano Hogg, l'eccellente allenatore, che ha creato delle scuderie che sono certo le più importanti dell'Inghilterra, ma delle cavalle fattrici le quali sarà bene rinnovare senza indugio.

A contendere il primato di Gordon Richards si sono affacciati parecchi competitori i quali avevano delle qualità eccelenti e specialmente in questa ultima stagione per le condizioni di forma e per buona fortuna hanno allineato dei successi imponenti.

Harry Wragg ha condotto il cavallo Felstead alla vittoria del Derby; da allora ha avuto una incrollabile fiducia in sè stesso ed ha condotto molte corse in modo magistrale. I suoi fratelli Arthur e Sam sono degni di portare il suo nome. Questa triade deve i propri successi non solo alla vocazione naturale, ma moltissimo agli insegnamenti di Stanley Wootton che è stato per essi un istruttore impareggiabile.

Un altro allievo di questo mentore è Joe Marshall che ha delle ottime qualità, ma che vive sotto la minaccia della tendenza alla pinguedine.

Nella passata stagione Michael Beary è finalmente uscito da una mediocrità che non era consona al suo valore. La stalla Whatcombe, per la quale egli correva, gli ha fornito delle ottime cavalcature e specialmente un impareggiabile lotto di puledri di due anni. Beary ha sfruttato mirabilmente il materiale equino che era a sua disposizione; egli possiede in modo eccezionale quella qualità che i conoscitori indicano con la parola «mano». Inoltre, caso raro nel mondo ippico, egli è tanto buon corridore in pista che nella caccia a cavallo.

In questa mezza dozzina di «jockeys» che costituiscono l'Olimpo mondiale, in grazia dei successi dell'ultima stagione, sta molto bene Cecil Ray che dalla voce pubblica è ritenuto un australiano, mentre è un londinese puro ed ha fatto il suo tirocinio negli allevamenti di Newmarket. Forse tale leggenda è nata per la circostanza che all'inizio della carriera egli è emigrato in Sud-Africa, e quando la nostalgia lo richiamò in Inghilterra visse parecchio tempo oscuramente in attesa di trovare un protettore. Ma finalmente il patronato di O' Sullivan e di de Mestre lo mise in meritata evidenza. Ray eccelle su tutti i colleghi per la sua speciale abilità nel lanciare il cavallo alla partenza. Parrebbe che con il nuovo apparato meccanico che disciplina il primo scatto in corsa dei cavalli tale qualità abbia perduto molto della sua importanza, ma è certo che Cecil Ray infallantemente riesce a stabilire un vantaggio sui concorrenti già fino dai primi cento metri di corsa. Il successo di questo nuovo astro è tanto più simpatico perchè egli è giunto alla ribalta senza nessuna réclame e senza avere dietro di sè l'appoggio di nessuna stalla alla moda.

Infine Dick Perryman, con tre vittorie importanti in un solo pomeriggio, si trova ora sulla soglia dell'Olimpo dei «jockeys»; ancora una piccola spinta del successo ed entrerà egli pure «... sesto fra cotanto senno».

E. R.

Note sportive americane

Il rinvio dell'incontro Campolo-Scott

New York, 4 notte.

L'incontro pugilistico tra Vittorio Campolo e Phil Scott che avrebbe dovuto aver luogo l'11 settembre, e fu rinviato una prima volta al 18 settembre, è stato di nuovo rimandato, per quanto questo nuovo rinvio non sia ancora stato approvato dalla commissione atletica dello Stato di New York. L'impresario, Umberto Fugazzi, ha chiesto il rinvio perchè sarebbe stato impossibile per Campolo raggiungere la sua forma migliore per il giorno 18. Secondo ogni probabilità l'incontro avverrà la sera del 23 settembre.

C'è molta gente che non sa spiegarsi le ragioni di questo rinvio.

Costoro dicono che l'italo-argentino è in condizioni fisiche splendide, come lo è sempre stato. Campolo ha richiesto altri cinque giorni di allenamento, ma secondo notizie che giungono dal campo di Gus Wilson a Orangeburg, egli avrebbe sospeso da quattro giorni l'allenamento.

A parere di una certa parte del pubblico, Campolo sarebbe malamente consigliato ed egli farebbe troppo affidamento sui pareri di persone che gli stanno troppo attorno. Costoro, chi sa per quali vedute, avrebbero interesse a fargli evitare l'incontro con Phil Scott. Ma sarebbe desiderabile che questo non avvenisse, qualunque sia per essere l'esito della lotta, perchè un fatto simile farebbe perdere a Campolo ogni considerazione e ogni fiducia presso il pubblico americano.

Un'altra vittoria di Giorgetti

Un'altra strepitosa vittoria è stata conseguita il giorno 12 settembre da Franco Giorgetti, il popolare campione ciclistico italiano, allo Stadio Municipale di Filadelfia. Si tratta del primo «derby» ciclistico mondiale delle 100 miglia, in cui egli ha battuto nettamente altri dieci competitori dopo una lotta accanita ed esauriente. Giorgetti compì la faticosa corsa delle 100 miglia in due ore, 24 minuti e 48 secondi. Fu secondo il francese Al Le Tournier che si riprese vivamente dopo una brutta caduta che tenne sospeso l'animo degli spettatori.

All'ottantesimo miglio Giorgetti conservava sempre la posizione di testa, distanziando di molto i suoi competitori e pedalando quasi automaticamente nell'immenso giro dello Stadio. Le Tournier si collocò secondo, ma non riuscì mai a costituire neppure una lontana minaccia per il campione italiano. Terzo riuscì Larry Gaffney, il campione irlandese, che acquistò impeto solo nelle ultime venti miglia. Giorgetti, è attualmente possessore di due *records*, di cui uno mondiale e l'altro degli Stati Uniti.

Giorgetti, per quanto sia il vincitore della Coppa Drexel Biddle, deve dividere l'onore della vittoria con gli altri due competitori che lo seguirono da vicino, contribuendo a tenere desto l'entusiasmo dei 15.000 spettatori, che riempivano lo Stadio. Al Le Tournier, il secondo, tenne il pubblico senza fiato per varii minuti, quando questo si accorse che il francese correva su di una bicicletta spezzata in due. Vi corse per circa tre metri prima che si rovesciasse sulla pista. Si rialzò, per altro immediatamente, riprendendo la corsa con grande slancio. Larry Gaffney, il terzo giunto, entusiasmò la folla, passando dall'ultimo posto al terzo nelle ultime dieci miglia.

Il prossimo match pugilistico a Londra di Genaro campione del mondo

Parigi, 4, notte.

Frankie Gennaro non ha intenzione di restare inattivo in Europa. Come si sa egli difenderà il suo titolo di campione del mondo dei pesi mosca il 17 ottobre a Londra contro Ernie Jarvis. Egli ieri ha inviato una sfida a Beedy Baldock, per un match al limite dei pesi mosca. Il campione del mondo ha ripreso il suo allenamento con Harry Goodman che aveva dovuto interrompere per partecipare ai funerali di Johnny Hill suo precedente avversario.

L'antagonista del gigante Carnera ha al suo attivo 117 vittorie per K. O.

Parigi, 4, notte.

Questa mattina è arrivato alla stazione di Saint Lazaire, proveniente dall'America, il peso massimo Joung Stribbling, che dovrà incontrare prossimamente il gigante italiano Primo Carnera. Stribbling è uno dei più grandi pugilisti. Egli finora ha riportato 117 vittorie per k. o. ed appena arrivato in Europa ha lanciato una sfida a tutti i pesi massimi europei. Certamente egli è per Primo Carnera il più forte e pericoloso avversario.

«Ortello», montato da Caprioli, rientra al peso dopo il Premio d'Italia di 250.000 lire vinto a San Siro

UN GRANDE AVVENIMENTO IPPICO

«Ortello» nel Prix de l'Arc de Triomphe

Pochi cavalli di classe hanno sollevato tante discussioni ed opinioni discordi sul loro effettivo valore quante ne ha sollevate Ortello. Il crack della scuderia De Montel nonostante i suoi successi numerosi nelle nostre corse meglio dotate non è ancora riuscito a convincere molti degli appassionati di ippica che ritengono Ortello un cavallo di classe lievemente superiore alla media. Altri, invece, pongono il figlio di Teddy e Hollebeck allo stesso livello dei più celebrati cavalli del passato ed i pareri, le sentenze, i giudizi vengono emessi e si incrociano troppo raramente con serenità ed equilibrio. Indubbiamente troppo sovente sui giudizi degli appassionati influisce la simpatia che essi nutrono per questa o quella scuderia, ma è anche vero che il pedigrée di Ortello e il modo col quale il cavallo ha vinto le sue gare, sfugge ad un controllo preciso che possa dare criteri assoluti per un giudizio definitivo.

L'elenco delle corse vinte depone in modo indubbiamente favorevole sulle doti del cavallo di De Montel ma il valore dei battuti ed i tempi forniti dal vincitore non sono tali da disarmare i detrattori. E' appunto su questi motivi che gli svalorizzatori di Ortello si basano ostinatamente per sostenere i loro argomenti.

Esaminiamo brevemente, pertanto, quello che Ortello ha ottenuto nella sua carriera. A due anni vinse nella corsa di debutto e nel Chiusura: nel Gran Criterium fu battuto per una corta testa da Arunlius. Ciò bastava per presagire nel bel sauro di De Montel una serie di ulteriori affermazioni. Quest'anno egli mantenne magnificamente le promesse del brillante inizio: corse e vinse nel Gran Premio della Vittoria, nel Derby Reale, nel G. P. d'Italia, nel G. P. Milano, nel St. Leger e nel Sesto Triennale.

Tuttociò basterebbe per classificare Ortello fra i più grandi cavalli esistiti. Aggiungasi che il tre anni di De Montel ha vinto sfoderando diverse tattiche: sia partendo in testa e mantenendo sempre il comando, sia fornendo una corsa passiva per piazzare uno spunto irresistibile a poche diecine di metri dal traguardo. Egli ha vinto con la stessa facilità sia sui 2000 come sui 3000 metri. E' cavallo veloce, dunque, ed anche dotato di fondo, come potè più ampiamente dimostrare nel St. Leger (mt. 2800) che vinse in virtù dello spunto finale, e nel G. P. Milano (m. 3000) in cui trovò la forza e l'energia per rispondere negli ultimi cento metri ad un inatteso ed imprevisto poderoso attacco del francese Pinceau.

I tempi forniti da Ortello sinora non sono strabilianti. Ma chi può assicurare che, impegnato, il soggetto non riesca a far di meglio? Le sue vittorie hanno sempre dato l'impressione di un cavallo potentissimo ad ogni istante a rispondere alla frusta del fantino ma non è facilmente definibile quanto, richiesto ed impegnato, può dare il crack di De Montel. In altre parole crediamo che le possibilità di Ortello siano indefinite ed attualmente indefinibili anche per i suoi stessi estimatori.

***

Quegli che, comunque, è il nostro miglior tre anni attuale concorrerà domani al Prix de l'Arc de Triomphe che si correrà all'ippodromo di Longchamps. Tale corsa che è dotata di poco meno di un milione di franchi (600.000 franchi andranno al vincitore) e che si disputerà sulla distanza di 2400 metri è una delle più importanti e più significative prove del calendario francese. Costituisce il vero avvenimento autunnale del turf inquantochè serve di raffronto tra i migliori soggetti d'ogni Nazione e pone a diretto confronto i più valorosi rappresentanti delle vecchie generazioni francesi con i più promettenti di quelle giovani. In altre parole il Prix de l'Arc de Triomphe ha in Francia le medesime funzioni che ha da noi il G. P. Milano.

Non è la prima volta che un nostro cavallo di classe tenta l'avventura in un Gran Premio parigino. Alla corsa di domani, e dopo aver vinto la Coupe d'Or di Maison Laffitte, già partecipò Scopas nel 1923 classificandosi quinto ma miglior risultato non ottenne nel G. P. de Paris, due anni dopo, Apelle. Tuttavia l'esibizione del cavallo di Federico Tesio riscosse allora l'ammirazione generale tanto che la partecipazione di Apelle al G. P. de Paris — risoltosi in un arrivo in gruppo serrato — valse al suo proprietario un rotondo milione per la cessione del cavallo stesso.

Questi precedenti non molto soddisfacenti, comunque, nei riguardi di due dei migliori soggetti che abbia dato la produzione italiana dimostra tutte le difficoltà nelle quali s'imbatte chi tenta l'affermazione sugli ippodromi di Francia. A tal proposito giova ricordare l'episodio di Absidea alla quale vari anni addietro in una corsa all'ippodromo di Auteuil, se non erriamo, mentre procedeva sicura vincitrice alla testa del gruppo, venne fatto sbagliar percorso e, naturalmente, fu battuta... La montava un fantino occasionale.

Quanto abbiamo più sopra esposto circa le modalità e le caratteristiche del Grand Prix di domani giustifica a priori la partecipazione dei migliori cavalli, oltrechè di Francia, d'Inghilterra, del Belgio anche di Germania.

Citiamo Palais Royal (maschio sauro 4 anni) che vanta bellissime corse in Inghilterra ove si aggiudicò il Lincolnshire Price; Charlemagne (m. b. o. 3 a.); Pinceau (m. b. 4 a.) che Ortello conobbe nel G. P. Milano; Kantar (m. b. 4 a.) che vinse l'anno passato la stessa corsa di domani; Hot-Weed (m. b. 3 a.) che si aggiudicò quest'anno il Grand Prix e il Derby francese; l'inglese Invershin (m. b. 7 a.) che conobbe due volte consecutive la vittoria nell'importantissima Coppa d'Oro di Ascot; il tedesco Oleander (m. b. 3 a.) vincitore di varie prove importantissime ed il miglior soggetto attuale della produzione tedesca. Sarà in gara, se ieri non ha dichiarato forfait, un altro cavallo appartenente a scuderia italiana: Tuvari (m. s. 3 a.) della Razza del Soldo, che lo acquistò quest'anno in Francia. Ma, naturalmente, non è da esso che gl'italiani attendono la buona affermazione, bensì da Ortello.

Il compito del rappresentante di De Montel, che avrà in sella Caprioli che già lo condusse ai suoi maggiori trionfi, sarà domani dei più difficili. Da una corsa condotta con tattica accorta, Ortello avrebbe forse tutto da guadagnare. Ma non è opportuno farsi illusioni. Oltre alla classe degli avversari del nostro cavallo, ci incutono timore la novità della pista e le incognite della corsa e del suo svolgimento. In tali condizioni una classifica ai posti d'onore sarebbe già più che soddisfacente. Il nostro fantino stesso che pur va considerato fra i migliori montè italiane, ci dà a dubitare di poter portare in corsa il cavallo con l'energia e la freddezza necessarie: l'ambiente nuovo per lui, l'abilità dei fantini avversari, tattici consumati e scaltri, possono paralizzare le sue possibilità. Per concludere, le chances di vittoria di Ortello, sulla carta, sono lievissime. Affidiamoci, in appoggio alle nostre speranze, alle possibilità... sconosciute del nostro crack, se esse esistono.

Mario Rossi.

Il concorso ippico di Stresa — La sesta giornata

Stresa, 4 notte.

Oggi, veramente, doveva essere giorno di riposo per i concorrenti ma gli organizzatori del concorso, d'accordo con l'autorità militare, hanno deciso di far correre oggi il «Premio Lido», tipo New York, onde procedere alla scelta dei rappresentanti destinati ad essere inviati in America per i concorsi prossimi.

Il campo, rimpicciolito alle misure di metri 72 per 36, onde riprodurre esattamente le proporzioni dei campi di gara americani, conteneva 8 ostacoli tutti di grandi dimensioni e resi più insidiosi dal «taquet» con apposito listerello metallico in uso nei concorsi americani per segnare l'orlo superiore di ogni ostacolo e che moltiplica gli errori dei cavalli nel salto. Quarantaquattro concorrenti si sono presentati alla gara, ma nessuno è riuscito a superare il percorso senza errori. La classifica è stata così stabilita:

1. 1. ex-aequo Aladino e Scoiattolo, entrambi del cap. Bettoni;
3. Bacco del cap. Lombardo; 4. Marisa del cap. Pacini; 5. Filiberto II montato dal cap. Lodi; 6. Grep Fox montato dal maggiore Bartantini.

Alla gara assisteva il generale Ambrosio, dell'Ispettorato Truppe Celeri, il quale ha stabilito che la squadra che dovrà partire per l'America sia composta dei capitani Bettoni, Lequio, Lombardo e Formigli.

Alle gare di domani assisterà S. A. R. il Principe di Piemonte.

Un severo monito di S. E. Arpinati alle squadre di foot-ball

Roma, 4 notte.

S. E. Arpinati, Presidente della Federazione Italiana del Gioco del Calcio, ha indirizzato a tutte le società affiliate il seguente comunicato sulla disciplina sui campi di gioco: «Prima che s'inizino i campionati, al fine di prevenire ogni incomposta manifestazione che possa turbare il regolare andamento delle competizioni, richiamo l'attenzione dei dirigenti di tutte le Società sulla necessità assoluta che essi diano le opportune disposizioni perchè la disciplina e la cavalleria dei giocatori in campo e la correttezza del pubblico non vengano mai meno in ogni gara e siano presi provvedimenti atti a reprimere inesorabilmente qualsiasi tentativo di plateale protesta sia contro la squadra ospitata sia contro le decisioni dell'arbitro della gara.

Ogni incidente che dovesse verificarsi sui campi di gioco sarà severamente punito dagli enti federali competenti ai quali ho dato precisi ordini in merito. E' bene che appassionati e giocatori sappiano che le proteste verbali, gli atti di indisciplina, le violenze non possono raggiungere il fine intimidatorio sperato, ma solo hanno come conseguenza sicura un danno grave per la Società cui giocatori e appassionati appartengono, perchè le sanzioni punitive da parte degli enti federali saranno in ogni caso severe e immediate. Intendo che la disciplina più rigida presieda tutte le manifestazioni calcistiche, sicchè esse possano avere uno svolgimento tecnico regolare e la passione sportiva sia contenuta nei giusti limiti dell'educazione civile».

La Federazione Italiana del gioco del calcio comunica poi che il direttorio federale è convocato in seduta per la sera di giovedì, 10 corrente, alle ore 22, presso la sede federale.

La viva attesa dell'incontro calcistico Lazio-Bologna

Roma, 4 notte.

Avvenimento di grande interesse a Roma per la prima giornata del Campionato di calcio di Divisione Nazionale: Lazio contro Bologna, avvenimento che già da tempo ha suscitato un'attesa vivissima nei nostri ambienti calcistici e ha suscitato anche la segreta speranza di una affermazione della squadra laziale.

La grande attesa per l'incontro tra gli azzurri laziali e i rosso-bleu bolognesi è ben giustificata se si considera l'alto tono di combattività e di passione a cui sarà improntata la partita. Quello che più conta è che la squadra rosso-bleu bolognese, ben conscia dell'importanza della partita, si presenterà in formazione bene studiata e agguerrita. Gasperi sarà di fianco a Monzeglio e davanti a Gianni. La seconda fila poi avrà il suo da fare per imbrigliare le pericolose incursioni degli avanti avversari e nel contempo rifornire di lavoro continuamente i propri attaccanti. Essa, che conta uomini come Genovesi, Baldi e Pitto, ha in mano la chiave del match e se saprà del tutto imporsi alla mediana romana e dare il proprio tono a tutto l'andamento della partita, ben difficilmente il trio estremo saprà sfuggire immune dal martellamento degli avanti bolognesi.

L'attacco dei veltri sembra avere ritrovato tutta la coesione, la potenza di un tempo. Queste sono le notizie giunte da Bologna. I rosso-bleu non hanno pure essi ancora risolto con piena soddisfazione il problema dell'inquadramento. Il Bologna è tuttavia ricco di elementi di grande valore e ha saputo imporsi sin qui a qualsiasi avversario.

Il portiere dell'A. Calcio Napoli ferito da un calcio di un compagno

Napoli, 4 notte.

All'Ospedale dei Pellegrini si è fatto medicare il «portiere» dell'Associazione calcio di Napoli, Chinotti Cavanna di anni 25, da Vercelli. Egli presentava una contusione al dorso del naso, della quale è stato medicato e giudicato guaribile in dieci giorni.

Il Cavanna è rimasto contuso in uno scontro con il compagno di squadra, il «terzino» Vincenzi, durante una partita di allenamento del «Napoli», fatta in preparazione dell'importante incontro che l'Associazione calcio napoletana sosterrà a Torino contro la *Juventus*.

Le 2.a corsa staffette della Milizia

La Coppa degli Italiani residenti in Argentina

La Coppa degli italiani residenti in Argentina, è indubbiamente il più ambito trofeo che fa parte della ricchissima collezione di premi della quale è dotata la 2.a Corsa Nazionale Staffette, riservata alle squadre della Milizia e organizzata dai quotidiani *La Nazione* e *Nuovo Giornale*.

La storia di questa magnifica Coppa è semplice e breve. Nel 1926 l'on. Italo Capanni che tornava in Italia, dopo una breve permanenza in Argentina, fu incaricato dai numerosi italiani residenti a Buenos Aires, di donare una magnifica Coppa alla più importante gara che si fosse svolta in Italia, fra sportivi fascisti. E l'on. Capanni, ritenne che la corsa Staffette della quale era stato reso noto il programma da pochi giorni, rispondesse meglio d'ogni altra manifestazione al criterio dei donatori.

Nel 1926 la Coppa degli Italiani è stata vinta dalla Legione d'Este. Ma dei protagonisti della prima edizione avremo modo di parlare ampiamente in seguito.

Manifestazione rimandata

La corsa ciclistica Gran Premio Lanzia, che doveva aver luogo domani, è stata rinviata a domenica 13 corr.

La vendemmiata dell'A. C. Biellese

Biella, 4 notte.

Sessanta automobili con oltre duecento passeggeri, domenica 6 corr., si recherà in gita organizzata dall'Automobile Club Biella a La Morra, per una eccezionale «vendemmiata». L'autorità e la popolazione di La Morra prepara accoglienze cordiali alla coorte degli automobili biellesi.

I campionati biellesi di atletica

Biella, 4 notte.

Al campo sportivo «Rivetti», domenica 6 corr., si svolgeranno i campionati biellesi d'atletica, organizzati dalla Società Ginnastica «Pietro Micca». L'interessante programma dei campionati comprende esibizioni ginniche dal mattino alla sera. I campionati sono dotati di ricchi premi.

Per la rinascita dell'U. S. Biellese

Biella, 4 notte.

Oggi S. E. il Prefetto di Vercelli ha ricevuto in Municipio l'avv. Domenico Bodo, presidente dell'U. S. Biellese, con cui si è intrattenuto in lungo colloquio per concretare una forma duratura di finanziamento del massimo ente sportivo cittadino. Il Commissario gr. uff. Ferrerati, della nostra città, ha deliberato di contribuire al finanziamento dell'U. S. Biellese con un primo versamento di 3 mila lire. Le modalità del finanziamento, cui sarà chiamata a concorrere l'intera cittadinanza amante della società sportiva che rappresenta i colori di Biella, sono state abbozzate dal capo della Provincia che ritornerà successivamente sull'argomento onde permettere che l'U. S. Biellese torni nettamente ad affermarsi nel mondo sportivo nazionale.

Da Parigi a Madagascar a tappe giornaliere di 1500 chilometri

Villa-Coublay, 4 notte.

Un equipaggio composto dal capitano Gouley e dall'aiutante Marchesseau si prepara a collegare per la via dell'aria Parigi con il Madagascar, via Tunisi e i grandi laghi. L'apparecchio monoplano a cabina chiusa è mosso da un motore di 230 cavalli. Il viaggio attuale che sarà eseguito a tappe giornaliere di 1500 chilometri, ha lo scopo di dimostrare la possibilità di un collegamento regolare della grande isola con la metropoli. L'apparecchio è stato messo pienamente in ordine per la partenza da Villacoublay e la partenza per il cielo da Le Bourget avverrà domani, se il tempo lo permetterà.

Duemila ciclo-escursionisti al Castello di Masino

Duemila circa sono gli escursionisti che hanno risposto all'appello della Delegazione Piemontese della F.I.E. e che domani daranno vita e colore all'Adunata regionale preparata al Castello di Masino. Duemila escursionisti che partiranno in bicicletta dai più lontani centri della nostra regione e in bicicletta si recheranno fino al suggestivo maniero dei Conti Valperga di Masino per trascorrere in piena letizia una sana giornata all'aria aperta, al cospetto del nostro bel Canavese.

L'Adunata di domani, col suo pieno successo, dice tutto lo sviluppo che ha preso nella nostra regione quello sport sano e alla portata di tutti che è il ciclo-turismo.

L'organizzazione della vasta e complessa manifestazione è stata proseguita e completata in questi giorni. Già abbiamo detto che sarà provvisto per il servizio viveri, pronto soccorso sanitario e riparazioni alle biciclette dei partecipanti lungo il percorso e sul luogo dell'adunata. Ora possiamo aggiungere che tutto il percorso seguito dalle rappresentanze delle diverse provincie verrà segnalato con frecce fino al Castello di Masino e inoltre appositi incaricati si troveranno ai bivii delle strade per indicare il percorso stesso da compiere. Pertanto sarà bene avvertire che le squadre dovranno mantenere anche lungo il percorso una formazione ordinata e un contegno corretto tanto all'andata che al ritorno perchè lungo il percorso stesso saranno disseminati dei controlli segreti.

L'adunata delle squadre delle Società Torinesi è fissata per le ore 6 di domattina in Piazza Castello dinanzi al Palazzo della Prefettura. Alle ore 6,30, timbrato il foglio di partenza ed assegnato ad ognuna delle squadre un numero progressivo, la carovana ciclistica partirà seguendo il seguente itinerario:

Piazza Castello, Giardino Reale, corso Reg. Margherita, Piazza Emanuele Filiberto, Corso Ponte Mosca, Barriera di Milano, Volpiano, S. Benigno, S. Giorgio, Montalenghe, Romano, Strambino, Tenuta Grivallino, Castello di Masino, per un totale di chilometri 65. Il controllo di arrivo è fissato alla Tenuta Grivallino e sarà aperto alle ore 8 per chiudersi alle ore 9,30.

La carovane delle altre provincie seguiranno i seguenti itinerari: *Vercelli*: Vercelli, Borgo d'Ale, Maglione, Borgomasino, Vestignè, Tenuta Grivallino. — *Alessandria*: Alessandria, Moncrivello, Borgomasino, Vestignè, Tenuta Grivallino. — *Aosta*: Aosta, Ivrea, Strambino, Borgomasino, Tenuta Grivallino. — *Novara*: Novara, Santhià, Borgo d'Ale, Maglione, Borgomasino, Vestignè, Tenuta Grivallino. — *Cuneo*: Cuneo, Savigliano, Torino, e poi lo stesso percorso delle squadre torinesi.

Il programma dell'adunata è il seguente: Ore 10: adunata al Castello di Masino; ore 10,30: sfilata dinanzi alla Giuria delle squadre; ore 11: celebrazione al campo della S. Messa; ore 11,30: discorso del Conte Tosca di Castellazzo ed illustrazione del Castello; ore 12: pranzo al sacco; ore 14: premiazione, sorteggio dei premi e distribuzione distintivi ricordo dell'adunata; ore 16: partenza delle squadre per il ritorno.

Le squadre dovranno stare agli ordini unicamente delle persone munite di bracciale azzurro, mentre i meccanici saranno distinti con un bracciale giallo. Ecco un ultimo elenco dei premi pervenuti alla Delegazione Piemontese. Segretario Federale di Cuneo: 1 coppa, 1 medaglia vermeille e un servizio liquori per sei persone; Ditta Bosco: 6 campanelli; Ditta Bongiovanni: 1 paio pedali per bicicletta; Ditta Serra: 3 fanalini tascabili; Ditta Pennia: 1 paio pedali; Ditta Grassotti: 5 campanelli; Ditta Ghelfi: 2 campanelli, 1 borsetta Fréjus, 1 pompa, 1 paio pedali, 1 sella. I premi sono esposti nelle vetrine della Sartoria Celeghin in via Lagrange.

In ultimo ricordiamo ancora che quest'oggi, dalle ore 17 alle 19, alla sede del Dopolavoro Provinciale in via Massena 12, si distribuiscono i permessi speciali per gli automobilisti che desiderano entrare con le proprie macchine nel parco del Castello.

La partita di domenica al Motovelodromo

Domani, nell'attesa dell'arrivo dei maratoneti si svolgerà sul campo del motovelodromo un interessante incontro internazionale di rugby fra l'associazione sportiva Bourse e la squadra del Michelin Sport Club. L'A. S. Bourse è una delle più anziane società parigine di rugby; si occupa, però, anche di altri sports e possiede un'organizzazione perfetta. La Società alla quale sono iscritti 2500 atleti, ha la possibilità di formare, selezionando i migliori, un'ottima squadra la quale pratica un giuoco leggero, scevro da violenze, tecnico e piacevole.

Non sappiamo ancora la formazione esatta della compagine parigina, ma è certa però la presenza di uno dei migliori giuocatori, il signor Bader, che molte volte ha giuocato in Nazionale.

La squadra francese, che è venuta a Torino accompagnata dal barone H. Foutauges, è ben conosciuta dai rugbymen italiani, ed in modo particolare da quelli milanesi e romani. Gli ospiti scenderanno in campo con la baldanza che a loro proviene dalla probabilità della vittoria e pertanto il Michelin, la migliore e più anziana società di rugby esistente oggi a Torino, avrà un compito ben duro.

I campionati femminili atletici

L'arrivo delle concorrenti

Nella giornata di ieri ed oggi giungeranno nella nostra città le concorrenti ai campionati italiani atletici femminili che avranno luogo domani sul campo sportivo Militare in Piazza d'Armi nuova. Le concorrenti che provengono da tutte le più importanti città d'Italia sono le migliori rappresentanti che l'atletica nazionale può annoverare e quasi tutte sono state le vincitrici di gare regionali disputate come prova di selezione alcune domeniche or sono.

E' pure giunta nella nostra città la Fiduciaria Federale signorina Zanetti ex-campionessa, inviata appositamente per curare l'organizzazione che è merito della Società Ginnastica di Torino.

Come abbiamo accennato le concorrenti disputeranno domani mattina le prime gare di eliminazione sul Campo Militare a partire dalle ore 8,30. Pure il pubblico avrà accesso sul campo nel recinto espressamente riservato. Sulla «pelouse» invece non potranno accedere che gli «ufficiali» ed i giurati addetti al servizio di controllo.

Il numero delle iscritte nelle otto gare regolamentari ha raggiunto l'ottantina e fra esse sono pure presenti nove squadre che disputeranno la staffetta 4 per 75.

La gara aviatoria di Roma per le «vetturette dell'aria»

Roma, 4 notte.

Domenica alle ore 14 avrà luogo, come abbiamo annunziato, all'Aeroporto del Littorio la grande prima gara nazionale degli aeroplani da turismo, organizzata dall'Aero Club di Roma Alessandro Guidoni. Gli apparecchi concorrenti, di poco prezzo e di facile impiego, leggerissimi, sono l'ultimo prodotto delle grandi Case italiane di costruzioni aeronautiche: Fiat, Breda, Caproni, Macchi e Romeo. Le loro caratteristiche dimostrano come il nome di «vetturette dell'aria» che il pubblico ha dato a questi nuovi apparecchi sia appropriatissimo. Lo svolgimento della gara darà modo al pubblico di vedere da vicino come questi piccoli, robusti e graziosi aeroplani possano discendere e salire in piccolissimo spazio e con una velocità che non ha nulla a che vedere con la velocità ad esempio delle automobili, e con una sicurezza di prim'ordine.

La gara è divisa in due parti: una prima parte comprende la eliminatoria, la seconda parte la gara finale.

Gli apparecchi che partecipano sono quindici, divisi in tre squadre, di cui vi abbiamo dato ieri sera la composizione. Come è noto la gara consiste in un percorso di velocità della lunghezza di 100 chilometri su un circuito di 10 chilometri. Durante la esecuzione della gara dei piloti, si svolgerà anche una gara per i rappresentanti della stampa. Durante lo svolgimento della gara turistica i concorrenti dovranno effettuare una prova di caccia aerea con palloncini entro un raggio limitatissimo. La gara finale si svolgerà su 7 giri di circuito con le stesse modalità delle eliminatorie. Nella gara finale viene soppressa la prova di caccia, e rimane solo quella di un atterraggio per ciascun concorrente. La giuria della gara è così composta: Presidente, comm. Serafino Ensemberg, membri: avv. Cortina, conte Sanseverino, comandante Natalucci. Su ogni apparecchio viaggiarà un giornalista.

L'«allievo» Ceschina batte il record dell'ora

Milano, 4 notte.

Bruno Ceschina, il tesserato dell'U. V. I. per la categoria allievi, aveva migliorato il record dell'ora senza allenatori, detenuto dal parmense Negri con Km. 38,909, portando la distanza a Km. 39,154. Oggi, alle 18, il corridore milanese ha tentato di migliorare il suo stesso record sulla pista del Velodromo Sempione, assistito dal cronometrista cav. Massara e dal rag. Venini dell'U. V. I. e alla presenza del padre e di un ristretto gruppo di sportivi, tra i quali diversi corridori.

Il tentativo è pienamente riuscito, avendo il Ceschina coperto nei 60 minuti Km. 39,663, vale a dire 509 metri più del suo record precedente.

Il tentativo ha avuto inizio alle 17,15 e la pioggia ha cominciato a cadere proprio allora con discreta intensità, sì da provocare degli scarti in curva della ruota posteriore del corridore. Ma questi, in buona giornata, volle proseguire e invano, dopo otto giri, fu invitato a sospendere il tentativo in attesa che il tempo fosse divenuto più favorevole. Ceschina avvantaggiò in pochi giri di qualche secondo sul suo record precedente, al 5.o chilometro aveva 14" di vantaggio che poi, per una decina di chilometri, diminuirono lentamente a causa della pioggia e del vento. Al 30.o giro il suo vantaggio aumentò, perchè a tal punto nella precedente prova aveva perso del tempo prezioso nel cambio di una macchina per una foratura. Poi il vento e la pioggia scomparvero, e Ceschina proseguì con grande regolarità fino alla fine, compiendo gli ultimi venti giri al chiarore della luce elettrica.

I giri più veloci furono il secondo (31") e l'ultimo (31"1/5), quello meno veloce il 28.o (35").

Furono battuti anche tutti i records di categoria, cioè: 5 Km. in 7'34"1/5 (record precedente 7'38"1/5); 10 Km. in 15'11"4/5 (record precedente 15'18" e 3/5); 20 Km. in 30'13"3/5 (record precedente 30'39"3/5); 30 Km. in 45'28" e 4/5 (record precedente 46'8"2/5); mezz'ora Km. 19,851 (record precedente Km. 19,608); un'ora Km. 39,663 (record precedente 39,154).

CRONACA CITTADINA

Il Cardinale Gamba

inaugura la chiesa delle SS. Stimmate

Ieri è stata giornata di festa per i parrocchiani dell'Immacolata in borgo S. Donato; il Cardinale arcivescovo, Giuseppe Gamba ha inaugurato infatti la nuova chiesa delle Stimmate in corso Regina Elena promossa da Monsignor Emilio Vacha e ideata dal giovane architetto Meano.

La festa è stata preceduta da un triduo di predicazione tenuto nella chiesa della Immacolata dai Minori Osservanti. La sera di giovedì, con una solenne e pittoresca processione, con fiaccole, si trasportarono la statua di S. Francesco ed i 14 quadri della *Via Crucis* dalla chiesa parrocchiale al nuovo tempio.

Alle ore 6 di ieri mattina giungeva S. Eminenza il Cardinale Gamba ricevuto alla porta della chiesa da Monsignor Vacha e da numeroso clero; egli procedette alla solenne consacrazione del tempio e dopo di essa Sua Em. celebrò la S. Messa presenti numerosissimi fedeli accorsi da tutto il borgo ed anche dalle vicine parrocchie.

Nel pomeriggio vennero benedette le otto campane che formano un bel concerto: [illegible] erano disposte in chiesa dal lato sinistro e furono oggetto di ammirazione da parte del pubblico che, in tutta la giornata, si recò a visitare il nuovo tempio. Seguirono i vespri, la benedizione solenne eucaristica e quella di quadri della *Via Crucis*.

La [illegible] popolazione borghigiana ha manifestato la sua viva soddisfazione per la comodità [illegible] cui ora potrà rispondere ai suoi doveri religiosi.

La chiesa delle SS. Stimmate di S. Francesco d'Assisi è stata iniziata il 4 ottobre 1926; in tre anni è [illegible] condotta a termine quasi completamente. E' bella, ampia, chiara, con pavimentazione di marmo, con una cupola a belle vetrate su cui sono dipinti i più [illegible] episodi francescani. Ha forma ottagonale. Essa è costata già qualche milione.

Nei Sindacati del Commercio

Oltre mezzo milione di indennità

liquidate in otto mesi agli organizzati

L'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti del Commercio ha riassunto in questi giorni le statistiche riguardanti l'attività assistenziale svolta nel periodo che va dal gennaio a tutto agosto 1929. Tenendo conto che nel mese di agosto, a causa delle ferie, tanto dinanzi alla Magistratura del Lavoro che alla Federazione Commercianti, v'è stata una interruzione delle discussioni legali e in via conciliativa, risulta nondimeno una intensa attività dell'Unione e dei Sindacati dipendenti, in favore dei [illegible] organizzati.

Le vertenze risolte in via conciliativa sono 349 ed ammontano ad una liquidazione complessiva di L. 413.201; le vertenze risolte in via legale sono 45 ed [illegible] a L. 96.585. Un totale quindi di 394 vertenze con una liquidazione complessiva di L. 509.786.

Le vertenze risolte in via conciliativa vanno così divise per Sindacato: Sindacato Agenti, Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori di commercio, n. 33 vertenze per L. 110.006; Impiegati aziende commerciali e commessi di negozio, n. 112 per L. 162.905; Impiegati aziende di assicurazione, n. 9 per L. 11.255; Personale albergo e mensa, n. 182 per L. 61.360; Impiegati albergo e mensa, n. 4 per L. 8.918; Portieri, n. 74 per L. 35.300; Addetti terme, bagni, stabilimenti di cura e infermieri, n. 1 per L. 983; Impiegati esattorili n. 10 per L. 13.681; Impiegati agenti di cambio, n. 3 per L. 5.693.

Le vertenze risolte in via legale vanno così divise per Sindacato: Sindacato Agenti, rappresentanti, piazzisti, viaggiatori di commercio, n. 13 per L. 49.665; impiegati aziende commerciali e commessi di negozio, n. 21 per L. 38.390; impiegati aziende di assicurazioni, n. 2 per L. 2133; Personale albergo e mensa, n. 5 per L. 4.958; portieri n. 3 per L. 1.011; Addetti terme, bagni, stabilimenti di cura, infermieri, n. 1 per L. 400.

Inoltre va tenuto conto della attività dedicata alle vertenze di carattere collettivo per [illegible] l'applicazione dei vari contratti di categoria in rapporto alle ferie, gratificazioni, straordinari, orari di lavoro, ecc.

Infatti il Sindacato impiegati aziende commerciali ha fatto applicare i vari contratti a oltre cento Ditte; quello del Personale albergo e mensa a 280 esercizi compresi gli alberghi di stagione in provincia; quello di Agenti di cambio a 15; quello impiegati albergo e mensa a 50; e quello portieri a 30.

Sono ancora in corso trattative, oltre 800 vertenze, non considerandone un centinaio deferite alla Magistratura del Lavoro.

Sono [illegible] portate inoltre all'esame del Comitato Intersindacale una ventina di vertenze, la maggior parte delle quali sono state risolte con soddisfazione delle parti, mentre le altre sono state rinviate per ulteriori accertamenti.

Per le patenti di Segretario Comunale

La R. Prefettura comunica: Per opportuna norma degli interessati, si rende noto che nei giorni 19, 20 e 21 dicembre p. v. avranno luogo le prove scritte per gli esami per il conseguimento della patente di abilitazione alle funzioni di segretario comunale.

Non oltre il 15 novembre, gli aspiranti devono far pervenire alla Prefettura la loro domanda redatta su carta [illegible] da lire 2, con esatto indirizzo di recapito, corredata dai seguenti documenti, regolarmente bollati e legalizzati: Certificato di nascita; Certificato di cittadinanza italiana; Certificato penale, di data non anteriore di tre mesi a quella degli esami; Certificato di buona condotta morale e civile, rilasciato dal Podestà del Comune di origine e dal Podestà degli altri Comuni, in cui l'aspirante ha dimorato durante l'ultimo triennio; Certificato di licenza [illegible] o quello di istituto tecnico od il diploma di scuola normale superiore o quello di istituto medio di commercio, secondo le disposizioni anteriori al R. D. 6 maggio 1923, N. 1054, o certificato dal quale risulti che il candidato ha superato gli esami di abilitazione o maturità, preveduti negli articoli 58 e 91 del R. D. stesso, *escluso qualsiasi equipollente*. Quietanza del pagamento della tassa di L. 100 di cui all'art. 25, N. 3 del R. D. 30 dicembre 1923, N. 2839, da effettuarsi nella sezione della R. Tesoreria Provinciale di Torino e vaglia postale di L. 30,05 intestato al Prefetto per funzionamento delle Commissioni esaminatrici.

I Musei al popolo

La visita di domani

alla Pinacoteca

Anche l'annunzio di questa seconda visita ai Musei cittadini è [illegible] accolto, da chi segue con simpatia la nostra iniziativa di avvicinare il pubblico alle grandi opere d'arte del passato, col favore che segnò il successo dell'altra visita di domenica scorsa alla R. Galleria d'Armi.

Sappiamo che numerosi sono i Dopolavoristi che domattina alle 10 accorreranno alla Pinacoteca ad ascoltare quanto di essa dirà il dott. Guglielmo Pacchioni, direttore della nostra bella Galleria, che cortesemente ha accolto l'invito rivoltogli di collaborare a quanto [illegible] tentando; ma ancora una volta ripetiamo che l'ingresso alla Pinacoteca sarà libero, indistintamente, a quanti vorranno trascorrere un'ora in un'atmosfera di bellezza ed arricchire di cognizioni nuove la [illegible] cultura, e forse — per la prima volta — accostarsi ai capolavori raccolti nella massima quadreria torinese. Neppur questa volta il pubblico ha da « [illegible] » una conferenza o una lezione: sarà, invece, quella del Pacchioni, una conversazione facile e piana, una presentazione, più che altro, dei maestri della pittura italiana e straniera, a chi ancora non li conosce o a chi da [illegible] tanto è stato lontano che quasi più non li riconoscerebbe da solo.

Nessuno certo vorrà dimenticare di trovarsi in un luogo davvero sacro all'arte (dicemmo ieri l'altro quali siano i tesori riuniti nella Pinacoteca torinese), e tutti vorranno poi pazientare se l'oratore dovrà indugiarsi con questo e quel gruppo di visitatori, affinchè ognuno possa uscire dal Museo con la coscienza di aver speso bene un'ora della sua giornata. Conviene [illegible] anche il pubblico aiuti a modo suo la nostra impresa, alla quale non più soltanto arride la speranza, ma la certezza, ormai, del [illegible] più pieno, e che continuerà fino a quando le Gallerie cittadine non saranno dal popolo considerate come delle belle case ospitali, dove s'ha da tornare spesso con l'animo di chi si reca a ritrovare un amico.

UN GENEROSO: MARIO VIGO

Carmela Balocco ha fatto ieri conoscenza

con l'uomo che ha chiesto la sua mano

La generosa offerta pubblicamente fatta dall'operaio Mario Vigo di sposare la giovane Carmela Balocco, della quale [illegible] ormai note le vicende, ha destato [illegible] larga eco di vivaci commenti in tutta la cittadinanza e, manco a dirlo, in modo speciale negli ambienti dove i due protagonisti son conosciuti.

Carmela Balocco, [illegible] stava, ieri mattina, uscendo di casa per recarsi al lavoro, ha appreso dai parenti, che prima di lei avevano letto il nostro giornale, la notizia della proposta di matrimonio, e ne è rimasta turbata e commossa. Al laboratorio di pellicceria in via Po 8, dove la giovane si è recata in seguito, è stata oggetto della simpatica premura delle compagne e dei principali.

Accoglienze non meno entusiastiche ed ammirate attendevano Mario Vigo quando giungeva ieri mattina alla Manifattura Pellami e Calzature. I compagni suoi, che molto già lo stimavano per il suo eletto passato di combattente valoroso e di operaio esemplare, sentivano nel gesto generoso e nobile del compagno un certo senso di orgoglio, perchè proprio in seno alla loro categoria rifulgesse una così esemplare figura d'italiano. Così Mario Vigo diveniva d'un tratto il centro di attrazione non solo dei discorsi e della curiosità di tutti, ma raccoglieva gli unanimi consensi.

Le molte operaie, le impiegate, erano in modo particolare commosse per la prova di bontà d'animo da lui data e non rifinivano dal fargli complimenti ed auguri.

I dirigenti stessi della Società manifestavano al giovanotto tutta la loro stima. Questi sentimenti sono del resto pienamente meritati dal Vigo, il quale ha un brillantissimo passato militare. Nato in Italia e trasportato all'età di due anni in Buenos Aires, allo scoppio della guerra sentiva tanto fortemente la voce del dovere che si imbarcava subito con la [illegible] (il padre gli era ormai morto da qualche anno) e faceva ritorno in Patria. Arruolatosi, era destinato ad un reggimento di Fanteria, con il quale prendeva parte ad alcune azioni nel Trentino prima e poi sul Carso, dove rimaneva ferito dallo scoppio di una granata che gli straziava il braccio sinistro, poi amputatogli. Mentre egli da solo, reggendo l'arto ferito e dolorante, si recava al posto di medicazione, veniva ancora colpito da pallottole di fucile al braccio destro e quindi, [illegible] tre [illegible] medicandolo, alla testa. Trasportato in seguito alla clinica Rizzoli di Bologna, dove veniva operato per ben 13 volte, era poi mandato a fare convalescenza a Moncalieri, nel Castello Reale, dove riusciva con la sua condotta esemplare a farsi ben volere anche dalla buona mamma dei mutilati: la compianta Principessa Laetitia.

Nel tragico 1919, il mutilato Vigo prendeva parte all'epica gesta di Fiume e là veniva preso in considerazione dal comandante Giuriati che anche ora ricorda l'umile ma valoroso milite.

Ieri nel tardo pomeriggio il Vigo si è incontrato con Carmela Balocco.

I due protagonisti si considerarono per qualche minuto in silenzio. Non si conoscevano, ma ognuno si era raffigurato l'altro solamente attraverso le pubblicazioni del giornale.

Fu la Carmela a rompere l'imbarazzante silenzio. Essa tese la mano al mutilato e lo ringraziò per la sua generosa proposta e per la squisitezza della forma con la quale tale proposta era stata fatta.

Il volto del giovanotto si rischiarò di un sorriso di bontà.

— Ed allora è cosa fatta — disse il Vigo.

La Carmela non rispose subito. Essa appariva un po' imbarazzata per quell'incontro al quale non era preparata. Poi la giovane parlò della sorpresa provata per quella lettera appresa a mezzo del giornale, sorpresa che le impediva di poter formulare una risposta, così ad un tratto. Certo essa era molto lusingata di aver potuto incontrare un uomo di tanto cuore, l'atto compiuto da lui era di quelli che non si dimenticano, essa sentiva già di provare pel giovane più che riconoscenza una vera amicizia, ma per prendere una decisione di tanta serietà ed importanza quale è un legame per tutta la vita occorreva tempo per ponderare.

Il Vigo fu assai più deciso. Egli parlò nobilmente. Il passato della giovane era per lui ormai sepolto. Solo nella vita, egli avrebbe concentrato tutti i suoi affetti sulla Carmela e sul di lei bambino; dedicato a loro tutta la sua attività e tutto il suo buon volere per cercare di compensarli delle passate disillusioni e sofferenze.

— So che lei lavora da mattina a sera — ha soggiunto il mutilato — per provvedere ai bisogni della mamma ammalata e del suo piccolo, ma con me lei potrà riposare. La mia pensione e ciò che guadagno giornalmente col mio lavoro [illegible] sufficienti a mantenere una famiglia. Una donna è assai più utile a casa che in un laboratorio. In tal modo lei potrà aver sott'occhio sempre il suo bambino, ed una mamma, per un figlio, è la prima e più grande maestra.

Il Vigo appariva vivamente commosso. Egli guardava la Carmela, e poichè la vedeva titubante soggiunse: — Io le ho fatto una seria ed onesta proposta, col cuore in mano. Lei consideri e studi la cosa; io desidererei di conoscere la sua mamma ed i suoi fratelli per ripetere loro quanto già ho detto a lei; vuole offrirmi l'occasione di potere far ciò?

La Carmela accondiscese a che il Vigo si presentasse domani domenica ai di lei famigliari, ed i due giovani si lasciarono con una cordiale stretta di mano.

« Il nobile e coraggioso gesto dell'operaio Mario Vigo, esempio purissimo d'interpretazione della difesa della [illegible], è un severo richiamo — ci scrive Carlo Marazzi, presidente dell'Opera Pia « Luisa Marazzi » — in favore di una più valida tutela della fanciulla-madre. Esso sorpassa l'importanza di un semplice fatto di cronaca, ma lascia intravvedere il lato umano e sociale di tutto un problema ».

E la lettera conclude comunicandoci il versamento di lire cinquanta, quale contributo perchè il figliuolo di Carmela, piccolo Balilla, abbia la [illegible] divisa.

***

Una lettrice, nell'apprendere il gesto generoso del giovane mutilato Mario Vigo, ci invia L. 5 a favore del piccolo Franco.

Iscrizioni alle Scuole festive Municipali

Domani domenica, avranno inizio le iscrizioni alle Scuole festive municipali per giovinette; le scuole sono di [illegible] specie: commerciali, dipendenti dalla M. Laetitia, integrative e [illegible] tere domestico professionale, ed elementari.

Sono ammesse alle scuole festive le giovinette che hanno compiuto il quattordicesimo anno d'età e quelle che pur avendo compiuto [illegible] il dodicesimo già hanno ottenuto — avendo adempiuto l'obbligo dell'istruzione presso la scuola diurna — di essere addette a qualche lavoro: in questo caso però devon presentare una dichiarazione del datore di lavoro.

La tassa di frequenza per tutto l'anno è modestissima: L. 3 e L. 5 per le elementari e le integrative: tale tassa però viene rimborsata al termine dell'anno alle alunne che avranno regolarmente frequentato. Presso le Direzioni delle Scuole dalle ore 14 alle 17 di domenica prossima e delle successive si possono avere più particolareggiate informazioni.

Scuola serale femminile

Corso elementare: lingua italiana, aritmetica, storia e geografia, cucito, economia domestica, conferenze di argomento vario. *Corso superiore*: lingua italiana e francese, aritmetica, contabilità, economia domestica, conferenze di argomento vario.

Sezioni: Barriera Milano, Scuola Pestalozzi, via Montebianco 34; Borgata Cenisia, Scuola G. Casati, corso Racconigi 27-29; Madonna di Campagna, viale Madonna di Campagna 170; Regio Parco, strada Maddalene 2; Valdocco, Scuola E. De Amicis, corso Regina Margherita angolo via Biella; Vanchiglia, Scuola Ferrante Aporti via Barolo 6.

Le iscrizioni si ricevono alla sede di ogni Sezione incominciando da giovedì 10 ottobre dalle ore 20 alle 21,30 nelle prime quattro sere di lezione.

Alla Scuola Commerciale Paolo Boselli

Col 16 ottobre si riapre la R. Scuola Commerciale Paolo Boselli che, in seguito a recente [illegible] [illegible] ministeriale, conserva i suoi cinque anni di corso dei quali i primi tre [illegible] di avviamento all'insegnamento delle discipline tecniche commerciali che si impartiscono nel biennio specializzato. Tale Scuola (la più popolata fra le Scuole secondarie di Torino) rimane quindi l'unica Scuola Regia in Piemonte che, attraverso cinque anni di studi post-elementari e di natura strettamente commerciale, porta al conseguimento del titolo legale di computista commerciale ed apre la via per l'ammissione ai R. Istituti Commerciali ed al conseguimento del diploma di ragioniere. La Scuola è mista e le iscrizioni, sia al triennio inferiore che al biennio specializzato, si ricevono fino al 31 ottobre.

Per il corteo [illegible] di domenica. — Tutti gli iscritti alle scuole di avviamento al lavoro governative o alle scuole complementari sono invitati a trovarsi alla sede dei singoli istituti, vestiti da Balilla, Avanguardisti, Giovani e Piccole Italiane, domenica, 6 ottobre, alle ore 14, per prendere parte al corteo che renderà omaggio a Re Vittorio Emanuele II, a Cesare Battisti, a S. A. R. il Principe di Piemonte, a S. E. il Prefetto e alla Federazione Provinciale Fascista.

Alla Professionale Pareggiata Maria Laetitia. — Gli esami di ammissione avranno inizio il giorno 7 corr. alle ore 8 con la prova scritta d'italiano.

Le alunne dei Corsi di Avviamento al lavoro, di Tirocinio e di Magistero, in divisa di Piccole e Giovani Italiane, devono trovarsi domenica alle ore 14 alla Scuola per prender parte al corteo per l'inaugurazione dell'anno scolastico.

Principi e personalità in viaggio

Con il diretto delle ore 11,30, sono giunte ieri mattina dalla linea di Modane: la Duchessa d'Aosta e la Duchessa delle Puglie, attese alla Stazione di Porta Nuova dal Duca d'Aosta e dal Duca delle Puglie. I Duchi e le Duchesse, in automobile, si sono recati poi a Palazzo della Cisterna.

— S. E. il Conte De Vecchi di Val Cismon, Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, è arrivato ieri mattina da Roma, con il « lusso » delle ore 8,55.

LA MOGLIE IDEALE

Una donna esaltata che accusa il marito

di aver tentato di avvelenare una contessa

Il giorno dello scorso giugno in cui il giovane Lorenzo R., appartenente a nobile famiglia ligure, residente attualmente in una civettuola cittadina della Costa Azzurra, si vide chiamato alla Questura di Torino per affari che lo riguardavano molto da vicino, chiuse gli occhi e fece un rapido esame della sua coscienza. Grandi azioni non ne aveva mai compiute in vita sua.

Ad ogni modo si presentò puntualissimo a quel tale ufficio dove gli si dovevano trasmettere le urgenti comunicazioni.

« Lei l'ha fatta grossa! »

— Ma non sa che lei l'ha fatta proprio grossa? — si sentì dire dal funzionario che l'aveva accolto senza usargli nessuna gentilezza ed aveva stentato ad indicargli una sedia messa a sua disposizione. — Lei l'ha fatta grossa! E se il perito, che sarà indubbiamente nominato dall'autorità giudiziaria, verrà alle stesse conclusioni della denunciante, starà fresco, starà!

— A dirla la verità — rispose il signor Lorenzo, a cui sembrava di sognare — io non capisco niente.

— Ah! non capisce niente?

— Se non mi dice qualcosa di più...

— Ed allora, se è vero che non capisce niente, le rinfrescherò la memoria con una domanda alla quale farà il piacere di rispondere subito, senza pensarci su!

Chi, in quell'istante, avesse posto una mano sul cuore del giovanotto, avrebbe avvertito che il ritmo dei battiti andava accelerandosi in modo impressionante.

— Dica pure — rispose il signor Lorenzo, che voleva mantenere un'aria disinvolta.

— Mi dica perchè — ed il funzionario scandeva le parole quasi martellandole — perchè lei ha tentato di mandare all'altro mondo la signora Contessa?

— Io.. mandare all'altro mondo la signora Contessa?

— Propinandole — vedete che sono preciso — nientemeno che dei veleni di cui lei solo conosce la potenza!

Una grande scoperta

Giunte le cose a questo punto, l'interrogato cominciò finalmente a respirare normalmente ed abbozzò uno di quei sorrisi, spontanei e sereni, che dicono qualcosa di più di un lungo discorso. Poi aggiunse, contento come se avesse fatta una grande scoperta:

— Ora capisco tutto. Se è stata presentata contro di me una accusa simile, essa non può essere stata pensata che da una sola persona. Da mia moglie che è pazza — capisce? — pazza da legare!

La signorina R. Teresa, già prima di sposarsi, abitava in casa della Contessa A. O. una vecchia signora residente nella nostra città. La stessa contessa aveva combinato il matrimonio fra la sua protetta e il giovanotto elegante, e pare che avesse deliberato per poter combinare l'affare, d'adottare la sposina, in modo che, venendo essa a morire, tutti i suoi beni, mobili ed immobili, sarebbero rimasti in famiglia, nella nuova famiglia che stava per costituirsi. Il matrimonio veniva celebrato circa due anni fa ed il « menage » a tre continuò, con periodici alti e bassi tollerabili, fino al giorno in cui lo sposo fu chiamato in questura. Ma, già nel maggio precedente, la vecchia Contessa aveva accusato dei forti dolori al capo. Gravi disturbi nervosi che furono rimessi alle cure di un medico cittadino: il dottor Giuseppe Gabriel.

Il flacone dei sali

Quando questo stimato professionista cittadino, il mattino dell'8 giugno scorso, si presentò, come di consueto, in casa della Contessa, fu avvicinato dalla di lei pupilla, la quale gli presentò un flacone di « sali inglesi » e gli manifestò il dubbio che essi fossero stati avvelenati. Presentavano, difatti, nella parte superiore, una colorazione anormale ed esalava da essi uno strano profumo. Il dottore si affrettava a portare il flacone in un laboratorio chimico, ove il dottor Pisanelli accertava che, frammiste ai cristalli, si trovavano numerose scheggie di vetro, nonchè molti piccoli frammenti di bronzo. Successivamente poteva essere accertato che le parti di vetro erano state pestate in un mortaio di bronzo, già usato più volte, in casa della Contessa, per bruciare profumo: ciò che spiegava l'odore esalante dal flacone, nonchè la presenza dei frammenti di bronzo, davvero infinitesimali, strappati alla parete del mortaio dalla sostanza vitrea nell'operazione del pestaggio. La perizia escludeva però nei sali incriminati la presenza di sostanze tossiche.

Dalle indagini, ordinate dalla Autorità giudiziaria, risultò che la Contessa, già ricoverata in una casa di salute, è affetta da paranoia con mania di persecuzione; mentre la sua pupilla è descritta come uno strano tipo di isterica, impressionabile ed esaltata.

Tentativo simulato?

Costei aveva dichiarato al dottor Gabriel che aveva visto suo marito, nei giorni precedenti alla denuncia, mentre pestava « qualcosa » nel mortaio; negò invece tale circostanza non appena fu interrogata dall'Autorità giudiziaria. Dalle stesse indagini risultò, peraltro, che il giovane Lorenzo R. avrebbe esplicitamente dichiarato alla propria moglie « di averla sposata per i soldi », e cioè per godere della eredità della quale sua moglie sarebbe probabilmente entrata in possesso con la morte della Contessa. Sotto questo punto di vista — scrive l'Autorità giudiziaria — « la denuncia presentata contro il Lorenzo R. si presenta attendibile; ma si tratta di una attendibilità relativa, poichè, per le qualità della Contessa e della di lei protetta, si prospettarono altre ipotesi: non esclusa quella che il tentativo fosse stato simulato dalla denunciante, allo scopo di porre in cattiva luce presso la Contessa il proprio marito ». Ma, siccome le risultanze peritali dimostrano che il mezzo usato, se fu usato, per avvelenare la vecchia signora, non è adatto allo scopo, Lorenzo R. venne assolto per improcedibilità dell'azione penale.

Perchè — ha ragionato il giudice istruttore — delle due [illegible]: « o i vetri erano ridotti in polvere e s'erano, in questo caso, trasformati in silicio che è innocuo; o erano in scheggie, ed allora, messi nell'acqua, vanno a fondo del bicchiere ».

Dal giorno in cui il Lorenzo R. — che, in istruttoria, fu assistito dall'avv. Fiasconaro — si seppe denunziato, lasciò la moglie e la casa della Contessa e se ne andò in Riviera a fare i bagni. Eravamo appunto all'inizio della stagione. Ma dopo la sua assoluzione, proclamata in questi giorni, egli non s'accontenterà più della separazione di fatto. Non si sa mai. Ed ha già dato incarico al suo patrono di iniziare la pratica per ottenere la separazione legale.

La chiusura dell'« Albergo delle Nazioni »

Alcuni giorni addietro veniva tratta in arresto una ragazza minorenne, la quale con una sua amica frequentava con troppa assiduità i ritrovi notturni. Intenzione dell'Autorità non era quella di trattenerla in arresto, ma semplicemente di richiamarla con la dovuta energia al retto modo di vivere almeno secondo le regole più evidenti di moralità.

Tra una parola e l'altra si aveva così l'occasione di indurla a parlare; e, parlando, essa faceva rivelazioni oltremodo interessanti.

L'autorità di P. S. riusciva in tal modo a conoscere che il proprietario dell'Albergo delle Nazioni, sito in via Madama Cristina 15, era, per così dire, un rivoluzionario in fatto di tecnica alberghiera. E' noto come ogni sforzo venga fatto da parte dei proprietari d'albergo per attirare la clientela: dalla luce elettrica al riscaldamento, si è giunti anche a mettere a disposizione dell'ospite telefono e gabinetto da bagno. Questo albergatore aveva trovato di più e di meglio.

Gli ospiti dell'Albergo delle Nazioni non solo potevano trovare nella propria camera un letto, un lavabo, un telefono, così come in casa propria, ma anche una compagnia.

Si può pensare l'effetto prodotto da una simile notizia alle orecchie dell'Autorità. Incaricò alla Squadra Mobile di appurare ogni cosa, e quindi il mattino presto del 3 corrente, gli del maresciallo Maccagno e di due suoi dipendenti fino all'albergo in parola. Agli agenti veniva ad aprire il facchino dell'albergo, tale Capra Cesare di Angelo d'anni 22, da Castagnole Lanze, un pezzo di giovanottone assai vicino ai due metri di statura. Appena saputo con chi aveva a che fare, il Capra cambiava sensibilmente di colore e tentava di tergiversare, sperando di far cambiare rotta ai rappresentanti della P. S. Un cenno del comandante la pattuglia, ed il Capra si trovava bloccato dalla guardia D'Amico e nella impossibilità assoluta di turbare il corso degli eventi. I quali eventi portavano alla scoperta di sette giovani, delle quali due minorenni.

Veniva per intanto ritirata la licenza d'esercizio e l'albergo chiuso d'ordine del Questore.

Tanto il proprietario quanto il Capra sono stati denunciati all'Autorità Giudiziaria, sotto le imputazioni che il Codice Penale contempla nell'articolo 346, dove si tratta del lenocinio.

Le riduzioni dei prezzi

deliberate dall'Alleanza Cooperativa

Da oggi 5 corrente avranno luogo in tutti gli spacci dell'Alleanza Cooperativa Torinese le seguenti riduzioni di prezzi:

olio oliva Sasso in latte da mezzo chilogramma caduna da L. 4,30 a 4,25; id. in latte da Kg. 1 caduna da 9 a 8,50; id. in latte da Kg. 2 ½ caduna da 22,50 a 21,25; id. in latte da Kg. 5 caduna da 45 a 42,50;

olio oliva Moro in latte da mezzo chilogramma da L. 3,90 a 3,75; id. in latte da Kg. 1 caduna da 7,80 a 7,50; id. in latte da Kg. 2 ½ caduna da 19,50 a 18,75; id. in bocce caduna da 9,20 a 8,80;

olio puro oliva in fiaschetti o sciolto al chilogramma da L. 8,30 a 8;

olio miscelato al chilogramma da L. 7 a 6,80;

l'olio di semi rimane invariato a L. 5,50 al chilogramma;

riso maratello al chilogramma da L. 2,30 a 2,10;

gli altri tipi di riso rimangono a prezzo immutato;

doppio concentrato pomodoro sciolto al Kg. da L. 5,50 a 5; id. in latte da Kg. 1 caduna da 5,50 a 5,30; id. in latte da mezzo chilogramma da 2,80 a 2,70; id. in latte da gr. 200 caduna da 1,30 a 1,25;

salsa pomodoro in latte da grammi 300 caduna da L. 1,30 a 1,10;

salsa pomodoro Howard (Cirio) in latte da gr. 250 cad. da L. 1,40 a 1,30.

Beneficenza

Pervennero all'Ospedale Infantile Regina Margherita le seguenti offerte ed il Consiglio di amministrazione, riconoscente, ringrazia: Opera Nazionale per la protezione della maternità ed infanzia, L. 25.000; Cassa di Risparmio di Torino, 10.000; O.O. P.P. di San Paolo, concorso nella spesa per il costruendo Padiglione Clinico, 20.000; Madon dottor Vittorio (per diversi), 2054.05; Marone dottor Domenico, 240; Sinigaglia m.o Leone, 200; Balbo Lino Castagno, 200; Comproprietari stabile via Madama Cristina n. 11, 150; prof. Salvatore Fea (per diversi), 150; marchese Fernando di Villanova, 100; Cornagliotti cav. Emilio, 100; offerte minori, per lire 30.

Norme di circolazione

per gli automobilisti

L'Automobile Club di Torino, al quale spesso giornalmente pervengono domande in merito e proteste per contravvenzioni avute, ricorda agli automobilisti che è tassativamente proibito l'oltrepassare i trams elettrici fermi dalla parte della quale i passeggeri debbono salire e scendere, disposizione dettata da un evidente criterio di sicurezza. L'Automobile Club ricorda pure che pur essendo stato dal nuovo Codice stradale soppresso il diritto dei Comuni di stabilire una velocità massima espressa in un certo numero di chilometri all'ora, la velocità degli autoveicoli deve essere sempre regolata in base al disposto degli articoli 36 e 25 del Codice stesso. Nel Parco del Valentino è però stabilita dal Comune la velocità massima di km. 15 orari.

Ufficio di collocamento dei Sindacati fascisti dell'industria. — Le avviluppatrici di caramelle ed i fonditori sono pregati di presentarsi a questo ufficio, per essere avviati al lavoro.

La 2.a Settimana Commerciale

Già in piazza Vittorio Veneto si innalzano le guglie luminose e lo chalet ed i dehors dell'Alleanza Cooperativa Torinese, per la vendita dell'uva da tavola, mentre in via Po si sta addobbando elegantemente per la mostra della Seconda settimana commerciale. Ma data la ristrettezza del tempo, i grandi lavori in corso non possono essere ultimati e perciò la manifestazione invece di svolgersi dal 5 al 13 ottobre, come era stato fissato, avrà inizio sabato 12 corr. m. e terminerà la successiva domenica 20, lasciando così il tempo utile per ultimare con maggior precisione i lavori artistici e la possibilità, agli aderenti lontani, di parteciparvi, cooperando alla più grandiosa riuscita di tale manifestazione.

Un padrone di casa generoso

Un atto generoso ha compiuto il signor Giovanni Chiappino, padrone della casa n. 17 di via Catania, il quale ha condonato una mesata di pigione al suo inquilino Vincenzo Gervasio, operaio, cui è nata in questi giorni una bambina, e per il quale lieto avvenimento è stato apposto un fiocco bianco al portone.

VARIE

VERSAMENTI ALLA CASSA MALATTIA ADDETTI ALLA FABBRICAZIONE STRUMENTI MUSICALI. — La cassa malattia degli addetti alla fabbricazione degli strumenti musicali rende noto che i datori di lavoro possono ritirare i moduli per i versamenti corrispondenti ai mesi di luglio, agosto e settembre che dovranno essere effettuati entro il 5 ottobre corrente presso la sede di via Brofferio N. 1.

SCUOLA DI ARTE DECORATIVA. — Le lezioni avranno inizio l'11 corr. alle ore 20 precise, con ammissione riservata a coloro che entro il giorno 10 abbiano presentato regolare domanda coi documenti.

Note Spicciole

Associazione Ex-Artiglieri. — Domenica 6 corr. avrà luogo la chiusura delle feste del ventennio di fondazione dell'Associazione. Tutti gli antichi allievi sono invitati per la gita all'Istituto di Rivoli. Partenza ore 9.

L'Ufficio di collocamento dei Sindacati fascisti dell'industria, corso Galileo Ferraris, 15, comunica: Cercansi abili montatori termosifoni. Presentarsi al suddetto ufficio per essere avviati al lavoro.

Associazione Lombarda « A. Manzoni ». — Questa sera sabato, ore 21-24, trattenimento danzante (Festa della vendemmia). Domani domenica, mattinée danzante ore 15,30-18,30.

Giovane Montagna. — 28.a gita sociale - 6 ottobre 1929 - Monte Rocciavrè (m. 2778). — Ritrovo sabato 5 ottobre, alle ore 18,30, presso la sede sociale. Partenza in torpedone per Sangonetto. Domenica 6 ottobre, partenza alle ore 5, arrivo in vetta ore 11,30; ritorno a Torino alle ore 22 circa.

Unione Tassoni. — Sabato sera alle ore 21, nella sede sociale di via Carlo Alberto 4 ter, assemblea generale dei soci.

G.A.L. - Sezione di Torino. — Si avvertono i soci che la gita alla Punta Verzel che doveva aver luogo domenica 6 corr. è stata rinviata al 27 p. v.

Braccialetto smarrito. — Domenica scorsa venne smarrito, lungo il corso Dante, un braccialetto d'oro, a maglia. Trattandosi di un caro ricordo di famiglia, si prega riportarlo alla proprietaria signorina Giovanna Lauro, in via Mazzini, 27.

MILIZIA

M.V.S.N. - 1.o Gruppo Art. « S. Croce ». — Tutti gli appartenenti alla 3.a batteria C. A. dovranno trovarsi domenica 6 c. m., alle ore 9, al Parco Michelotti per importanti comunicazioni.

M.V.S.N. - Comando della D. A. T. — Tutti i signori ufficiali del 1.o, 2.o e 3.o Gruppo della difesa aerea territoriale di Torino, sono invitati alla riunione che sarà tenuta la sera di sabato 5 corrente, alle ore 21, all'Istituto Sommeiller. Abito borghese.

102.a Legione Milizia Avanguardia « Francesco Baracca ». — Domenica 6 ottobre, alle ore 13, adunata di tutta la Legione alla sede del Comando in via Luserna, 14, per recarsi in corteo a diverse manifestazioni patriottiche. E' prescritta l'alta uniforme (cordelline e guanti bianchi). I ciclisti dovranno presentarsi con la bicicletta e gli appartenenti alla fanfara con gli strumenti. Tutti coloro che sono sprovvisti della divisa dovranno intervenire in borghese. Contro gli assenti saranno presi severissimi provvedimenti.

103.a Legione Avanguardia « Carlo Alberto ». — Domenica 6 corr., adunata di Legione per l'inaugurazione dell'anno scolastico. 1.a Coorte: adunata alle ore 13,45 in piazza Solferino (lato Fontana Angelica); 2.a Coorte: adunata ore 14 in via Bogino, 6; 3.a Coorte: adunata alle ore 14 alla Palestra Mercantini piazza Venezia; 4.a Coorte: adunata alle ore 13,45 in via Giuseppe Verdi, 11 (Circ. M. Gioda). Manipolo moschettieri, Manipoli marinai: adunata in sede alle ore 13,45. Si avvertono gli avanguardisti della 2.a e 3.a liceale che dopo la sfilata saranno fatte loro importanti comunicazioni dal signor presidente dell'O.N.B.

Comando 1.a Legione Sabauda - Direzione Premilitare di Legione. — I capi squadra istruttori premilitari che hanno svolto i corsi premilitari nell'anno 1928-29, sono convocati in caserma per le ore 7,30 di domenica 6 ottobre.

Comando 1.a Legione Sabauda - Corsi premilitari 1929-30. — Domenica 6 ottobre, inizio dei corsi premilitari. I premilitari sono tenuti a presentarsi per le ore 8 alla palestra loro assegnata. I premilitari non provvisti di assegnazione dovranno trovarsi per la stessa ora nel cortile della caserma, via Giuseppe Verdi, 94.

Comando 1.a Legione Sabauda - Centuria Ex-Avanguardisti seconda leva fascista ed Avanguardisti terza leva fascista. — Domenica 6 ottobre, alle ore 8, adunata nel cortile della caserma, via Giuseppe Verdi, 94, di tutti gli Ex-Avanguardisti della 2.a leva fascista e degli Ex-Avanguardisti della 3.a leva fascista non assegnati alla D.A.T.

Comando 102.a Legione Avanguardisti « Filippo Corridoni ». — Domenica 6 corr., adunata di tutti i reparti dipendenti per partecipare all'inaugurazione dell'anno scolastico, come segue: 1.a Coorte e Manipolo fanfara: adunata in sede alle ore 14 precise; 2.a e 3.a Coorte, adunata alle ore 13,30 precise presso la scuola Edmondo De Amicis, in via Cassolengo, 35. Per gli avanguardisti, grande uniforme, cordelline e guanti bianchi. Non saranno tollerate le assenze.

Onorificenza

Con recente Breve Pontificio venne conferita al *Cav. Antonio Quaglino*, noto costruttore edile, l'Ordine Equestre di San Silvestro.

I colleghi e gli amici si rallegrano vivamente per l'alta onorificenza, degno riconoscimento della sua dirittura di uomo integro, attivo, intelligente e benefico.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione lirica). — Ore 21: « La Bohème », di G. Puccini.
VITTORIO EMANUELE (Comp. drammatica diretta da A. Ninchi). — Ore 21: « La cena delle beffe », di Sem Benelli.
CARIGNANO (Comp. drammatica diretta da D. Niccodemi). — Ore 21: « Scacco alla regina », di P. Nivoix.
ALFIERI (Comp. comica ital. A. Gandusio). — Ore 21: « La donna di fuoco », di Poggio, De Gosse e Weber.
ROSSINI (Comp. La Stabile Torinese, del comm. Casaleggio). — Ore 21: « I quattro moscatieri del Moncrà », di Poncia e Croce.
GIANDUJA (Marionette torinesi F.lli Lupi). — Ore 21: « Il giro del mondo in ottanta giorni ». Bizzarria.
BALBO — Riviste « Cabiria ». Ore 21: « Nuova Bohème » di Ripp e Bel Ami.
ODEON — Ore 21: Rivista « Canto per voi ».
MAFFEI — Ore 21: Varietà - Ore 24: Dancing.

Spettacoli di domani

CHIARELLA, Ore 15: « Aida », di G. Verdi. Ore 21: « La Bohème », di G. Puccini. — **VITTORIO EMANUELE**, Ore 15: « Il processo dei veleni », di V. Sardou. Ore 21: « Il padrone delle ferriere ». — **ALFIERI**, Ore 15 e 21: « La donna di fuoco », di Poggio, De Gosse e Weber. — **ROSSINI**, Ore 15 e 21: « I quattro moscatieri del Moncrà », di Poncia e Croce. — **GIANDUJA**, Ore 15 e 21: « Il giro del mondo in ottanta giorni ». **BALBO** — Riviste « Cabiria ». Ore 15 e 21: « Nuova Bohème » di Ripp e Bel Ami. **ODEON** — Ore 15 e 21: Riv. « Canto per voi ».

Musei

PINACOTECA (via Accademia delle Scienze, 6). Ore 10-16; la domenica 9-12; sempre gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Accademia delle Scienze, 4): Ore 10-16; la domenica 9-12; sempre gratuito.
MUSEO CIVICO D'ARTE ANTICA (via Gaudenzio Ferrari, 1): Ore 9-12; 14-17. Giorni feriali L. 2; gratuito la domenica.
MUSEO CIVICO D'ARTE MODERNA (corso Gal. Ferraris, 30): Ore 9-12; 14-16. Giorni feriali L. 2; gratuito la domenica.
MUSEO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (via Montebello, 20): Ore 9-12; 14-16. Giorni feriali L. 2; gratuito la domenica.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica, ore 13-16; gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello): Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12; sempre gratuito. (Chiuso il 1.o lunedì del mese).
PALAZZO REALE: Giovedì e domenica, ore 14-17. Occorre ritirare permesso in Direzione dalle 10 alle 16. Sempre gratuito.

I Divertimenti

TEATRO ODEON

Questa sera, ore 21, prima rappresentazione della nuova Rivista in 2 atti e 11 quadri:

« CANTO PER VOI »

di *Chiappo e Corvetto*. Interpreti principali: *Selina Molasso, Lia Bella, E. Maurel*.

Cinematografi

OMERO — « Trafalgar » (film sonoro cantato). Corinne Griffith, Victor Varconi.
AMBROSIO — « L'agente segreto della Pompadour », Agnes Esterhazy e Fritz Kortner.
VITTORIA — « Charlot pellegrino » (Charlie Chaplin). Nel varietà nuovi numeri.
ROYAL — « Cantante di jazz » - film sonoro.
ITALA — « Avventurieri ».
BORSA — « Amami e il mondo è mio ».
SPLENDOR — « Metropolis », B. Helm.
ALPI — « Notte di mistero », A. Menjou.
SAVOIA (v. Digione) — « L'erede dei Zorro ».

CINEPALAZZO

ADRIANA LECOUVREUR

la meraviglia Metro Goldwyn Mayer.
Lunedì: « *Io... e la scimmia* ».
il capolavoro di « Buster Keaton ».

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 274,2 - Potenza Kw. 7 antenna

Il programma d'oggi

Ore 11.15-14 in relais a Torino. — Ore 16.45: Borsa; Cambi; Notizie. — Ore 17-17.45: Concerto quint. EIAR: 1) Cimarosa: « Matrimonio segreto », ouvert. - 2) Sarasate: « Romanza andalusa » - 3) Catalani: « La Wally », fant. - 4) Schubert: Allegretto quasi andantino - 5) Mozart: Serenata: a) Allegro; b) Romanza; c) Minuetto, d) Rondò. — Ore 19.15-20.25: Concerto Quint. EIAR: 1) Giuliani: « Maglie azzurre », marcia - 2) Brunetti: « In abbandono », valse - 3) Rimmer: « Le campane di S. Malò » - 4) Lehar: Mazurka blu », valse - 5) Kricka: « Barcarola » - 6) Verdi: « Rigoletto », fantasia - 7) De Micheli: « Danza di damine » - 8) Stafford: « Serrano », passo doppio.

Ore 20.25/20.30, Stefani e segnale orario. — Ore 20.30-21: in relais a Milano: 1) Rossini: « L'Italiana in Algeri » - 2) Gannè: Extase - 3) Friml: « Rose Marie », fantasia - 4) Brahms: « Danza ungherese » N. 5. — Concerto variato, in relais Caffè Pedrocchi da Milano: Ore 20-22.25: 1) a) Schubert: « Il Tiglio »; b) Furitano: « Occhi di mistero », baritono Vasco Campagnano - 2) Puccini: La rondine « fanciulla è sbocciato l'amore », sopr. Zotti - 3) a) Schubert: « Ave Maria »; b) Granados Kreisler: Danza spagnola - 4) a) Puccini: « La Bohème », « che gelida manina »; b) Giordano: « Andrea Chénier » « colpito qui m'avete », tenore G. Costa - 5) Rivalta: Un invito a pranzo - 6) Donizetti: « Don Sebastiano » « O Lisbona », baritono Vasco Campagnano - 7) Zandonai: a) Lontano; b) l'Amiolo; c) Visione invernale - 8) a) Kreisler: Canzone e Pavana Luigi XV, sopr. Zotti; b) Sarasate: Zingaresca, viol. Brun - 9) Donizetti: « Lucia di Lammermoor » « tombe degli avi miei », tenore Costa. - Prof. Mario Granata: « La nostra casa ». — Ore 22.55: Notizie varie. — Ore 23-24: Musica da ballo.

ULTIME NOTIZIE

Il nuovo colpo di Stato a Belgrado contro i croati e gli sloveni

Vienna, 4 notte.

Nello spiegare ai colleghi del Gabinetto il mutamento della denominazione ufficiale dello Stato serbo-croato-sloveno, che in avvenire potrà chiamarsi soltanto Jugoslavia, il generale Pera Zivkovic lo ha attribuito al desiderio di accentuare la perfezione dell'unità statale e nazionale. L'idea della piena uguaglianza di diritti di tutti gli jugoslavi, e cioè a dire dei serbi, dei croati, degli sloveni è riaffermata: sempre secondo Pera Zivkovic l'armonia dell'unità nazionale è ora manifestata palesemente ed al popolo jugoslavo è data la possibilità di progredire nel campo culturale, come nell'economico.

Se però si sono voluti dieci anni per conferire valore ufficiale al nome « Jugoslavia » e se questo conferimento è avvenuto proprio mentre i croati, pentiti del passo di due lustri addietro, lottano per l'autonomia, segno è che [illegible] in proposito concordia: provando sia, d'altro canto, la circostanza che la decisione è stata presa in assenza del Parlamento da un Gabinetto dittatoriale. Il generale Pera Zivkovic personalmente è sempre stato favorevole al concetto di far prevalere l'idea jugoslava sulla serba, sulla croata e sulla particolaristica: però mai egli ha avuto dietro di sè l'intera opinione pubblica, anzi egli ha dovuto lottare contro oppositori influentissimi (oggi da lui in parte eliminati) che sostenevano, viceversa, la necessità di rinunziare coraggiosamente al programma jugoslavo, di appagarsi delle frontiere di una Serbia grande e forte, e magari di disinteressarsi dell'Adriatico, concentrando tutti gli sforzi e tutte le energie della Serbia in Macedonia e nella direzione di Salonicco. In un certo senso, dunque, il programma panserbo veniva presentato entro una cornice perfettamente balcanica e in condizioni che avrebbero permesso rapporti migliori con l'Italia, mentre il programma jugoslavo trova la sua principale caratteristica giusto nella punta italofoba.

Noi consideriamo la decisione presa ieri a Belgrado dal Governo dittatoriale un esperimento come un altro, uno dei molti esperimenti ai quali deve fare ricorso un regime senza via di uscita che ad esempio sulla carta può ribattezzare lo Stato, può conferirgli parvenza di unità, ma non riesce invece a formare un Gabinetto. Sempre si parla di rimpasto, sempre si parla di passi compiuti presso personalità croate che concedendo il loro appoggio a Belgrado dovrebbero simboleggiare la conciliazione; ma poi si sentono nomi che o vengono riposti alla svelta nel dimenticatoio, oppure designano persone che in condizioni normali mai più avrebbero sperato di sentirsi chiamare al potere.

Contemporanea al mutamento del nome dello Stato è una riorganizzazione amministrativa che sostituisce ai 33 Giupanati 9 Banati che hanno confini naturali segnati quasi dai fiumi, come la Sava, la Drina, la Verbas, la Drava, il Vardar, la Morava, la Zeta e il Danubio. Anche questa riorganizzazione amministrativa non risponde affatto a quella di cui si parlò nel periodo pre-dittatoriale e che avrebbe dovuto consistere nella rinascita delle provincie storiche. [illegible] utile specie ai fini dell'economia, dell'amministrazione [illegible] ed alla rapidità nel disbrigo delle pratiche: è ovvio che i due argomenti sono validi, ma argomento non meno valido deve essere per Belgrado il riflettere che il Paese si governa meglio con 9 Banati [illegible] a Bani di fiducia e ben visti, si capisce, dal Governo centrale, anzichè con 33 Giupanati. Che i Banati di Croazia verranno a comprendere quasi tutta la Croazia e la Slovenia conta poco, perchè bisognerà in primo luogo vedere quali saranno i poteri ed i sentimenti dei Bani; ed in secondo luogo i croati rammentano come nel programma del defunto Stefano Radic mai figurò una Croazia amministrativamente divisa dalla Slovenia, dalla Dalmazia, oppure dalla Bosnia, regioni che adesso vengono a formare Banati diversi.

Infine, mentre i croati quando si discuteva di dare allo Stato un nuovo assetto miravano alla ricostruzione delle provincie storiche, [illegible] che la Voivodina fosse assegnata alla Croazia, ecco oggi Belgrado prendersi Semlino, che sta sull'altra sponda del Danubio, e sottoporla alla sua amministrazione civica facendo rientrare una città della Voivodina sotto competenza amministrativa puramente e nettamente serba. In questo caso l'estendersi di Belgrado sull'altra sponda ha valore di simbolo.

I. Z.

Tre macchine infernali in Jugoslavia sul binario presso la frontiera bulgara

Belgrado, 4 notte.

Si ha da Caribrod che ieri sera alle 20,30 un treno viaggiatori proveniente da Pirot e diretto alla frontiera bulgara urtò a due chilometri da Caribrod contro una macchina infernale posta sul binario. L'ordigno esplodendo danneggiò leggermente soltanto la locomotiva che potè continuare il viaggio. Le autorità organizzarono immediatamente un'inchiesta e scopersero un po' più lontano un oggetto avvolto in una giacca. Si trattava di un'altra macchina infernale, come quella del tipo usato nell'attentato di Cotcian.

Una terza macchina infernale nascosta nella sabbia è esplosa durante le ricerche ferendo due gendarmi. Sono state scoperte tracce di banditi diretti verso la frontiera bulgara.

(R. S.)

I terribili effetti del ciclone di Misiones

Buenos Aires, 4 notte.

(A. A.) — Il ciclone che ha infuriato con potenza devastatrice nel territorio di Misiones ha prodotto gravissimi danni e vittime oltre che a Candelaria a nord-est di Tucuman sul Rio Juramento, al capoluogo Posadas, a Garupa, a Villa Lanus dove numerose sono le case distrutte dal terribile uragano.

Orribili tragedie dello spiritismo e della pazzia

Vienna, 4 notte.

Il [illegible] Carlo Agocs, vivente in una cittadina della Croazia, perduta la moglie, si era dedicato ai problemi dell'oltre-tomba. Giorni addietro il [illegible] recatosi da una zingara, la pregò di interrogare le carte, essendo curioso di sapere che cosa facesse la moglie all'altro mondo. La zingara, consultate le carte, gli rispose che la defunta aspettava il marito ed i figli. L'Agocs, ritornato subito a casa, strangolò il figlio di 11 anni e si tagliò poi la gola con un rasoio. La tragedia fu scoperta dalla figlia maggiore, di 18 anni, che si diede a lanciare disperate grida. Ma i soccorsi giunsero tardi. Il bambino era già morto ed il padre spirò all'Ospedale.

Mentre questo spaventoso episodio è dovuto a superstizione, eccone un altro provocato dalla pazzia, verificatosi in circostanze non meno tragiche nel manicomio di Kromsier in Moravia. Il manicomio, sebbene diretto con criteri assai moderni, difetta di posti e perciò parecchi pazzi debbono vivere in celle comuni. Nella sezione donne si trovavano in una unica stanza quattro malate. Ieri mattina, quando l'infermiera aprì la porta di questa stanza, vide a terra morta e orrendamente sfigurata la contadina Antonia Vatcula, di quarant'anni; gli occhi della infelice erano stati strappati dall'orbita e la mano sinistra divisa dal polso. Era chiaro che la disgraziata era stata uccisa dalle compagne di cella, che, è inutile, date le loro condizioni mentali, sottoporre ad interrogatori.

Uccide il suocero perchè gli ha dato due schiaffi

Vienna, 4 notte.

Nel giardino di una villa dei dintorni di Vienna il commerciante bulgaro Giorgio Pakwurian ha ucciso il suocero, l'industriale Zuckermevan, il quale poco prima gli aveva dato due schiaffi. Dopo avere sparato quattro colpi di rivoltella Pakwurian, evidentemente pentitosi, ha cercato di soccorrere la vittima che era però già morta; il bulgaro si è lasciato arrestare dai gendarmi senza opporre resistenza. Ha dichiarato che, trovandosi da mesi in una criticissima situazione finanziaria, [illegible] del suocero, ed al rifiuto di questi [illegible] al pagamento della pigione. [illegible] ha ucciso il suocero e si [illegible] ai primi messi a lei [illegible].

Una bomba in un « garage » di Buenos Aires

Buenos Aires, 4 notte.

(A. A.) - In un garage situato in piazza Palermo è scoppiata una bomba di alto esplosivo producendo gravissimi danni al fabbricato e distruggendo parecchie macchine. L'attentato [illegible] al personale del garage che ha da qualche giorno dichiarato lo sciopero in seguito ad un conflitto economico col proprietario dello stesso garage.

(R. S.)

Feroce rivolta di detenuti in un carcere americano

Cinque guardiani e il boia fucilati - Il reclusorio bombardato - Quattro edifici carcerari distrutti - Si ignora il numero dei prigionieri morti - Tutti i capi della sommossa si sono uccisi

Londra, 4, notte.

(Vice) Mentre New York accoglieva in un delirio di entusiasmo popolare il Primo Ministro d'Inghilterra e inneggiava sulle colonne dei suoi giornali e per bocca dei suoi uomini politici al mondo anglo-sassone vecchio e nuovo, a Canyon City nello Stato di Colorado dinanzi alle rovine fumanti di una parte del penitenziario locale infieriva ancora stamane il fuoco dei fucili e delle mitragliatrici.

Seicento condannati si erano ribellati ieri e, impadronitisi dei guardiani, erano riusciti a mettere le mani sulle armi e sulle munizioni del corpo di guardia. Altri guardiani che tentarono di opporre resistenza vennero uccisi: altri furono legati e come ostaggi in vista della lotta imminente contro la polizia e le truppe che avevano circondato il carcere. I rivoltosi tentarono ieri sera di prendere d'assalto un edificio carcerario vicino per liberarvi i condannati e ottenere così il loro aiuto nella lotta intrapresa. Due compagnie di soldati, un migliaio di volontari e una squadriglia di velivoli con bombe asfissianti parteciparono all'assedio dei ribelli.

Dopo lunghe ore di combattimento, questi ultimi fecero uscire dalle porte dell'ala dell'edificio in cui si erano trincerati un guardiano con un messaggio al comandante delle forze assedianti. Era una richiesta di arrendersi e di lasciare indisturbata l'uscita del carcere. In caso di rifiuto, sarebbero stati messi a morte i guardiani tenuti in ostaggio e il signor [illegible], boia della prigione. La richiesta venne respinta. Pochi minuti dopo da una delle finestre del carcere vennero precipitati i cadaveri di due guardiani fucilati nell'interno a guisa di rappresaglia.

Un altro tentativo venne fatto, ma senza successo. Al secondo rifiuto i ribelli risposero fucilando il boia, il cui cadavere venne esposto a una finestra per ammonimento alle autorità.

Il bombardamento e il fuoco delle mitragliatrici non riuscirono però a risolvere la situazione e a sconfiggere i ribelli. Le autorità decisero allora di ricorrere alla dinamite. Un irlandese, Patrick O' Neill, si offrì spontaneamente di andare a depositare cartucce ai piedi dell'edificio protetto dalle mitragliatrici, e sotto lo scoppiettare delle fucilate dall'interno del carcere egli riuscì a deporre e ad accendere la miccia. Passarono vari minuti, ma lo scoppio non avvenne. Venne lanciata una seconda cartuccia, ma anche questa volta senza successo.

Stamane la resistenza, dopo un ultimo bombardamento, apparve inutile di fronte al continuo arrivo di rinforzi in appoggio alle truppe assedianti. Non dicono i dispacci da New York che cosa sia successo nell'interno della prigione, quando i rivoltosi decisero di abbandonare la lotta, ma un telegramma Reuter afferma che un guardiano uscito dal carcere stamane, dichiarò che i capi della ribellione, vistisi perduti, si erano tutti tolta la vita.

La causa della rivolta è ancora ignota, ma si crede che sia scoppiata in segno di protesta contro le atroci condizioni di vita fatte ai condannati, condizioni risultanti dall'enorme incremento della popolazione delle prigioni. Alcune di esse, costruite per ospitare cinquecento condannati, [illegible] delinquenti. La gravità della situazione era riconosciuta dalle autorità a tal punto che ultimamente il presidente Hoover, informato di questo inquietante stato di cose, aveva ordinato una inchiesta.

Il numero delle vittime non è ancora noto. Si ritiene che cinque guardiani almeno siano stati uccisi. Il numero dei morti fra i rivoltosi deve essere abbastanza ingente, ma la distruzione completa di quattro fra gli edifici carcerari di Canyon City impedisce per ora un accertamento definitivo. Esso potrà essere fatto soltanto quando verranno esplorate le rovine causate dall'incendio e dai bombardamenti di ieri e di stamane.

Lo spettro del passato

Vienna, 4 notte.

Per un senso di pietà i giornali si astengono dal fare il nome di un uomo non più giovane che ieri ha cercato di togliersi la vita avvelenandosi. Quest'uomo nel 1901 per avere ucciso [illegible] fu condannato a morte per impiccagione; ebbe salva la vita perchè l'Imperatore Francesco Giuseppe commutò la pena nell'ergastolo. Trascorsi [illegible] anni al reclusorio, l'uomo fu graziato ma sub condizione. Riacquistata la libertà, divenne veramente un altro: visse in modo esemplare, si guadagnò il pane lavorando e siccome a Vienna nessuno si ricordava più del delitto da lui commesso nel 1901, potè tirare avanti in pace. Senonchè ultimamente egli ebbe la disgrazia di [illegible] con il suo carretto fra due vetture tranviarie [illegible] Freisler [illegible] riportato precedentemente condanne [illegible] comprensibile commozione dell'uditorio [illegible] venne compiuta [illegible] della condanna a morte del 1901 [illegible] riconciliato a parlare della cosa [illegible] temendo una seconda volta [illegible] avvelenarsi.

Un premio di 1000 rubli a chi rintraccerà il « Punto Interrogativo »

Riga, 4 notte.

In seguito alla voce che il « Punto Interrogativo » con Costes e Bellonte sia disceso nella regione di Taiga (provincia di Omsk) le autorità sovietiche stanno organizzando ricerche con mezzi propri ed hanno offerto una ricompensa di mille rubli alla contadina [illegible] che rintraccerà l'apparecchio. Se la voce corrisponde a verità, i due aviatori francesi avrebbero superato gli Urali meridionali di circa 500 miglia e quindi sarebbero discesi a grande distanza della rotta che si proponevano di raggiungere.

Un'altra notizia arrivata a Mosca afferma invece il « Punto Interrogativo » sarebbe disceso, in seguito ad esaurimento di benzina, a 60 miglia a ovest di Chita, che si trova a 400 miglia a est di Irkutsk nella Siberia orientale.

Il ricorso in Appello del dottor Emilio Réan

Ivrea, 4 notte.

Il prof. avv. Natale Goria di Torino ha fatto notificare oggi all'avv. Francesco Anselmo, curatore della fallita Banca Réan di Aosta, l'atto di appello contro la sentenza del Tribunale di Aosta che estendeva il fallimento al fratello del titolare della Banca, dott. Emilio Réan. L'atto di appello porta così la causa in discussione dinanzi alla magistratura torinese. La causa sarà chiamata nell'udienza del 25 novembre. Lo scambio delle conclusioni richiederà qualche tempo e la sentenza non potrà essere pronunciata che in febbraio o in marzo del prossimo anno. E' quasi certo che questo atto di appello varrà a far rinviare la causa penale, che è fissata dinanzi al Tribunale di Aosta per il 16 dicembre. Ciò in quanto diversa verrebbe ad essere, anche agli effetti penali, la posizione del dott. Emilio Réan.

Calesse investito da un'automobile

Alessandria, 4 notte.

L'automobile, guidata dal signor Enrico Ugioli, di anni 27, residente a Torino, ha investito, nei pressi di Castelnuovo[?], un calesse, su cui si trovava l'agricoltore Francesco Brezzi, di anni 53, da Lobbi. Il disgraziato ha riportato lesioni gravi in diverse parti del corpo ed è stato trasportato a casa con l'automobile del dott. De Amicis.

Il bandito Passal emulo di Rocambole

sarebbe stato sepolto vivo dai "Cavalieri di Temi,,

Parigi, 4 notte.

Clemente Passal, il preteso marchese di Champeaubert, l'uomo dai cento nomi e dalle mille truffe, il sedicente padrone del castello di Dinard, animatore della Canadian Motor, professore di ballo alla Rotonde, corrittore di guardiani alla prigione di Loos, emulo di Rocambole e di Fantomas, avrebbe finalmente trovato una fine orribile e romanzesca, degna della sua esistenza straordinariamente movimentata?

Egli sarebbe stato seppellito vivo in un bosco vicino a Parigi.

Ed ecco in qual modo questa drammatica vicenda è stata scoperta. Stamattina all'alba i gendarmi di Ecquevilly venivano svegliati da due motociclisti che li pregavano di accompagnarli nel vicino bosco di Verneuil dove essi dicevano di avere quasi la certezza che un loro amico era stato sepolto vivo.

La prima rivelazione

In appoggio alle loro parole uno di essi, il droghiere Vittorio Fachelet, domiciliato a St. Aubin-Jouxte-Boulent, presentava la lettera seguente da lui ricevuta il giorno prima:

« Parigi, 2 ottobre. - Avendo rilevato il vostro indirizzo nel portafogli di Clemente Passal, seppellito vivo [illegible] poco fa per motivi che ho fatto conoscere a sua madre a cui scrivo contemporaneamente, vi avverto, avendo dei rimorsi, affinchè possiate liberarlo. Ma non vi è un minuto da perdere ».

Qui seguivano le indicazioni del punto in cui il falso marchese si trovava sepolto. Senza lasciare ai gendarmi il tempo di pronunziare parola, il secondo motociclista, il signor Guyvallet, meccanico abitante a Maison Alfort, aggiungeva:

« Bacholt, che, come me, è amico di Clemente Passal, è venuto a trovarmi a mezzanotte e siamo partiti subito. Abbiamo trovato il punto indicato nella lettera e siamo corsi qui ».

La scoperta del cadavere

Subito i gendarmi si recarono sul luogo. Ivi scoprirono un tubo di acciaio che emergeva dal suolo. I gendarmi scavarono la terra e non si tardò a ritrovare una cassa nella quale faceva capo l'altra estremità del tubo di acciaio. In questa cassa, che aveva la forma di una bara, vi era un cadavere rattrappito, vestito soltanto della camicia, e nel quale fu riconosciuto il corpo di Clemente Passal. Secondo le prime constatazioni del medico, chiamato immediatamente, il sepolto vivo sarebbe morto di fame dopo un'atroce e lunga agonia poichè il tubo serviva alla aereazione della stretta prigione di legno.

L'inchiesta avrebbe aggiunto a questa tenebrosa storia elementi di una stranezza tragica e sconcertante. Passal sarebbe stato vittima dei « Cavalieri di Temi » misteriosa associazione che aveva per oggetto di « correggere » le sentenze pronunciate dai Tribunali regolari.

Nella cassa, che ha un metro e trenta centimetri di lunghezza e trenta centimetri di altezza, è stata rinvenuta, sotto la testa della vittima, oltre ai pantaloni arrotolati a guisa di guanciale, una riserva di cioccolato destinata a permettere al disgraziato di alimentarsi per fare durare più a lungo la sua agonia.

Dall'inchiesta condotta dalla Polizia risultò poi che Clemente Passal era scomparso dal suo domicilio in Saint Aubin dal 16 settembre e che sua madre, la signora Passal, aveva ricevuto parecchie lettere firmate « Il capo dei Cavalieri di Temi », lettere nelle quali la si informava che suo figlio era sequestrato da quella setta che, sostituendosi alla giustizia, voleva fargli espiare i suoi misfatti.

Atroci torture

La penultima missiva datata da sabato 28 settembre annunciava che Clemente Passal sarebbe stato seppellito vivo dopo avere subito torture inaudite. Fra le torture inflitte dai Cavalieri di Temi alla loro vittima, le due ultime erano particolarmente tragiche. L'una consisteva nel lanciare Passal da un aeroplano in pieno volo munito di un paracadute disposto in modo che non potesse aprirsi che all'ultimo momento. Egli sarebbe poi stato posto davanti ad un filo collegato ad un apparecchio elettrico. Passal doveva sparare sul filo con una rivoltella e tagliarlo prima del quarto colpo sotto pena di essere fulminato dalla corrente elettrica. L'altro supplizio consisteva, come si sa, nel seppellirlo vivo.

Il Passal, bandito famoso in tutta la Francia, era stato imprigionato l'ultima volta in seguito alle gesta da lui compiute nel 1924 nel castello di Dinard.

Finalmente verso la fine del luglio [illegible], Passal era stato messo in libertà. Egli si era recato presso la madre che abita a Saint-Aubin-Jouxte-Boulent. Essa abitava colà da circa tre anni un modesto quartierino. Passal che usciva poco, ai primi di settembre, ricevette una lettera da una società editrice gli faceva delle offerte per pubblicare le sue memorie. Un appuntamento era stato fissato a Douville per il giorno 8. Passal si recò a Douville e firmò con gli « editori » una prima parte del contratto. Fatto ritorno a Saint Aubin, raccontò dell'affare e aggiunse che avrebbe dovuto ritornare a Douville per completare il contratto. Il 17 settembre egli ripartì per Douville e il giorno 20 inviò una lettera alla madre nella quale diceva in sostanza che era caduto nelle mani di una banda che lo aveva attirato in un agguato.

Nelle mani dei « Cavalieri di Temi »

La banda era quella dei « Cavalieri di Temi », i quali si presentavano così:

« Abbiamo l'onore di informare il pubblico che una potentissima società segreta, formata da personalità appartenenti all'alta aristocrazia francese, si è costituita qualche mese fa, allo scopo di punire i grandi truffatori la cui audacia da qualche anno a questa parte non conosce più limiti. La Giustizia francese, che non è più se non una vana parola, è beffeggiata e messa in ridicolo. In presenza di questo stato di cose, la nostra società, che ha assunto il titolo di « Cavalieri di Temi », ha deciso di partire in guerra e di intraprendere una santa crociata allo scopo di sottoporre ad espiazione i grandi truffatori con tutti i mezzi, anche con la morte. Abbiamo scambievolmente giurato, sotto pena di morte per i traditori, di non venir meno in nessun caso al nostro giuramento, di non rivelare mai nulla che si riferisca alle nostre persone, ecc. ecc. ».

Parecchie lettere del Passal — tre si crede — giunsero alla madre. Esse erano scritte a macchina e davano lunghi particolari sui supplizi subiti; Passal aggiungeva di essere condannato a morte.

D'altra parte « Il Matin » aveva il 20 settembre ricevuto al riguardo una voluminosa corrispondenza, nella quale questi strani giustizieri narravano i supplizi che facevano subire al marchese di Champeaubert in termini che fanno fremere.

Confessione o mistificazione?

L'ultima lettera che i « Cavalieri di Temi » inviarono al giornale parigino era così concepita:

« Sabato, verso le 5 abbiamo approfittato del fatto che il marchese era calmo e silenzioso nella sua cella, per informarlo della sorte che gli riservavamo. Gli abbiamo minuziosamente spiegato che lo avremmo sepolto vivo e che avrebbe sofferto atrocemente per la fame durante giorni e giorni, poichè gli lasciavamo la libertà di respirare. Egli non fece nemmeno cenno di ascoltarci e rimase con gli occhi e col volto smarriti. Vedendo che i nostri sforzi erano vani, lo abbiamo informato che lo avremmo seppellito nella notte stessa. Ma egli non ha fatto il minimo gesto. Alle 8,15 l'abbiamo deposto in una vettura. Cinque delegati designati per questa missione sono partiti per il luogo in cui doveva svolgersi il seppellimento. Alla mezzanotte e mezza erano giunti. Si cominciò con lo scavare la fossa, del resto poco profonda.

Quando la fossa fu scavata, noi abbiamo offerto al marchese per un'ultima volta di conservargli la vita e di rimetterlo in libertà a condizione che egli cessasse di simulare. Nessun risultato. Risate sinistre echeggiavano nell'oscurità della notte. Allora gli abbiamo tolto le scarpe e, non lasciandogli che i pantaloni e la camicia, lo abbiamo coricato nella grossolana bara che avevamo fabbricata utilizzando una solida cassa da imballaggio che aveva servito per trasportare degli arazzi. Egli non ha opposto nessuna resistenza, ma ha continuato come sempre a pronunziare delle parole incoerenti. Abbiamo allora chiuso il coperchio e calata la bara nel fondo della fossa. Nel frattempo sentivamo che egli continuava i suoi discorsi sconclusionati per mezzo del cavo di diametro abbastanza grande destinato a permettere all'aria di giungere fino a lui. Lo abbiamo coperto di terra e siamo rimasti di guardia fino alle 4 del mattino. Prima di seppellirlo nella sua tomba, lo avevamo avvertito che uno di noi avrebbe montato continuamente di sentinella poco lungi dal luogo in cui era sepolto e che, al minimo grido che egli avesse lanciato, il tubo che serviva per la respirazione sarebbe stato tolto, quantunque nel punto in cui egli si trovava non passasse anima viva. Non era insomma che per fargli credere che uno di noi sarebbe continuamente stato di sentinella per sorvegliare le vicinanze. In realtà noi lo abbiamo abbandonato puramente e semplicemente alla sua sorte, sicuri che non avrebbe potuto sfuggire alla morte.

Bisognerebbe dunque concludere [illegible] questo atteggiamento del marchese che egli era veramente divenuto pazzo per essersi lasciato seppellire senza mostrare la minima emozione. Così egli non soffrirà. Non ha mostrato alcuna lucidità di spirito. Noi consideriamo la nostra azione contro il marchese come virtualmente terminata e con ciò crediamo di avere raggiunto il nostro obiettivo. E' una bella chiusura per le nostre vacanze. Noi ci eravamo posti questo compito e non vi siamo venuti meno. Ora noi studieremo i casi di altri grandi truffatori di alto stile che, come il marchese, non hanno pagato abbastanza caro le loro gesta e faremo subire le stesse prove e altre che potremo immaginare nel frattempo. E' nostra volontà di continuare il programma che ci siamo fissati, più che mai decisi a continuarlo contro tutti. Quando la triste fine e l'odissea del marchese saranno conosciute dal pubblico — il che accadrà un giorno — siamo sicuri che saranno più prudenti gli individui del suo genere. Noi cessiamo momentaneamente i nostri comunicati e li riprenderemo quando un'altra vittima sarà caduta nelle nostre mani. Il nostro motto rimane sempre lo stesso: « Finis coronat opus ». Per i « Cavalieri di Temi » il loro capo ».

E qui un punto interrogativo.

In un'altra lettera, ricevuta di recente dalla signora Passal, madre dello pseudo marchese, questa era stata avvertita che tutti gli oggetti personali e la biancheria del figliuolo erano stati lasciati in consegna in un baule alla stazione di San Lazzaro. Un bollettino era unito alla lettera. Infatti alla stazione è stato ritirato dagli inviati della signora Passal il baule contenente tutti gli effetti di Passal.

Perdura il terribile mistero

Che si deve concludere su questo formidabile affare?

L'autorità giudiziaria di Versailles, giustamente impressionata, non osa per il momento fare ipotesi. Si era dapprima supposto di trovarsi in presenza di una formidabile mistificazione. Il tono rocambolesco delle missive dei « Cavalieri di Temi », il loro stile e il fatto che Passal doveva pubblicare le sue memorie, hanno potuto far credere di trovarsi in presenza di una enorme mistificazione destinata a lanciare il libro; mistificazione alla quale il marchese di Champaubert si sarebbe prestato di buona grazia, ciò che spiegherebbe come egli non abbia opposto nessuna resistenza ai suoi carnefici. Ma il rinvenimento del cadavere ha scosso anche quelli che sembravano increduli. D'altra parte il dottor Dellia, medico della polizia che ha proceduto all'autopsia del cadavere, ha concluso per la morte per asfissia risalente a [illegible] ore. Che cosa supporre? Di trovarsi in presenza di un gesto compiuto da una setta di fanatici? Il mistero per il momento permane intero e la polizia si sforza di raccogliere tutte le indicazioni che le pervengono. Sono state intanto rilevate le impronte digitali del cadavere per identificare scientificamente lo pseudo marchese di Champaubert, per quanto esso sia stato formalmente riconosciuto da uno dei suoi ex-compagni, certo Bachelet.

TEATRI

Al Carignano: *Scacco alla regina*, di Paul Nivoix.

In questa commedia sono rappresentate le sconfitte e delusioni d'amore di una giovane e bella signora: il marito, uomo d'affari, si cura assai poco di lei, e ciò è irritante; le passa vicino l'occasione di un'attraente avventura e tosto quegli che si è presentato come possibile amante diviene amico inseparabile, leale, nobilissimo, del marito stesso; quindi nulla da fare. Gli scacchi inflitti a questa regina di eleganza e di grazia sono davvero insistenti e singolari. Se l'autore fosse salito un gradino più in su, avrebbe potuto scrivere tre atti di delicata psicologia, e dirci ad esempio come un giovanotto sensibile e intelligente sia portato in certi momenti a preferire le gioie di una rara e schietta amicizia alla piacevolezza un po' torbida e segreta dell'amore, come gli sia più caro stringere a cuore tranquillo la mano dell'amico che carpirgli la moglie. Il dispetto di costei, le piccole assurde situazioni, i dissidi e contrasti che amicizia e capriccio messi di fronte possono far nascere, sarebbero stati in un'atmosfera vagamente comica di un gusto pungente e gentile. Nivoix ha tratto invece dal tema gli elementi farseschi che subito si fanno evidenti, ed ha composto varie scene nelle quali il tono burlesco non permette ai motivi più intimi e sottili di svilupparsi. Invece di una commedia d'osservazione, pensosa e umoristica, abbiamo avuto una commedia brillante, spesso piacevole. Non seguiremo Dionisia nelle sue varie manovre e nei tentativi di ricondurre a sè così il marito come Villars, il possibile amante. La commedia finisce col girare attorno all'atteggiamento di Dionisia e di una ragazzina, atteggiamento alquanto equivoco e punto bello, e che la donna, esasperata dalle numerose mortificazioni ricevute, cerca di sfruttare per ingelosire i due uomini. In una commedia di delicata psicologia sarebbe bastato opporre all'amicizia di costoro un'arguta e innocente amicizia femminile: il gioco dei contrasti e degli sviluppi sentimentali ne avrebbe tratta tutta la sua luce. L'autore è andato molto più in là. Ma tutto è bene quel che finisce bene: la ragazzina sposa un bravo, timido e ridicolo impiegato, l'amicizia di Villars e di Roberto è rinsaldata, e ad essa ormai partecipa anche Dionisia riconciliata con Villars e col marito. Ruggero Lupi ha interpretato la parte del marito con il suo solito ampio fare, pittoresco e comunicativo, simpaticamente; hanno recitato con garbo Vera Vergani, il Cimara, il Besozzi e la Magni che nel secondo atto, pur tra le incertezze di una recitazione in abbozzo, ha saputo dare al personaggio di Betty gustoso rilievo.

f. b.

AL CHIARELLA avrà luogo questa sera la prima della popolare opera di Giacomo Puccini, « La Bohème », interpretata da: Maria Carbone (Mimì), Carmen Zappa (Musetta), Aldo Limoni (Rodolfo), Luigi Sardi (Marcello), Pietro Friggi (Schaunard), Cabuin Sabal (Colline), Rosario Campioni (Alcindoro Benoit).

L'inaugurazione del Salon

Parigi, 4, notte.

Il 23.o Salon dell'automobile aveva aperto ieri le porte al pubblico, ma soltanto oggi ha ricevuto la consacrazione ufficiale. Questa mattina difatti il Presidente della Repubblica francese, Gastone Doumergue, ha visitato il Grand Palais. Il Presidente venne ricevuto, secondo il cerimoniale solito, da tutti i membri del Comitato di organizzazione, dai ministri Bonnefous e Forgeot, e dal sottosegretario all'Educazione fisica Henry Pathé. Un plotone della guardia repubblicana presentava le armi. Malgrado il rialzo del prezzo di entrata portato per questa giornata di gala a 50 franchi, fino dall'apertura delle porte i visitatori sono stati numerosissimi. Così il corteo malgrado la ingegnosità di un servizio discreto ma energico, potè aprirsi con difficoltà il cammino attraverso la maggior parte degli stands. La visita del Presidente è stata quest'anno più lunga del solito e è durata circa un'ora e mezzo. Doumergue si è fermato a ogni stands felicitandosi da una parte, incoraggiando dall'altra, e documentandosi un po' ovunque. Naturalmente la sua maggiore attenzione si è rivolta alle case francesi. Tuttavia possiamo rilevare che il Presidente della Repubblica si fermò con particolare interesse presso gli stands delle case italiane.

LA TEMPERATURA

4 ottobre 1929

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica ore 9: 748.

Temp. minima notte dal 3 al 4 + 15

Temp. massima del giorno 3 + 22

La giornata di ieri: Mezzo coperta.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	25	14	sereno	mosso
Milano	24	13	½ coperto	
Genova	23	16	coperto	»
Venezia	20	16	sereno	calmo
Firenze	25	15	½ coperto	
Ancona	23	18	sereno	legg. m.
Bologna	26	10	»	
Napoli	26	15	»	calmo
Taranto	25	16	»	»
Palermo	26	17	»	»
Catania	25	16	»	legg. m.
[illegible]	23	20	½ coperto	calmo
Tripoli	30	18	sereno	legg. m.
Messina	25	20	»	calmo
Trieste	24	16	»	legg. m.
Fiume	19	17	coperto	»
Bari	22	15	sereno	calmo
S. Remo	23	18	»	»
Bengasi	30	14	»	legg. m.

Le previsioni

Roma, 4 notte.

Situazione barica. — Regime di depressione sull'Europa settentrionale e centrale, con minimi sulla Finlandia; e saccatura dal golfo di Guascogna al bacino occidentale mediterraneo. Il restante bacino e le regioni al sud delle Alpi e dei Carpazi sono in alta pressione, con massimo sui Balcani.

Probabilità. — La pressione, abbassatasi sulle regioni del sud-ovest d'Europa, e la persistenza delle pressioni elevate al sud, apporteranno sull'Italia il cattivo tempo. La nebulosità aumenterà sulle regioni orientali dell'Alta Italia e sull'Alto Tirreno con pioggie. Annuvolamenti intermittenti sulla Sardegna e sul medio Tirreno, con precipitazioni sulle regioni appenniniche. Cielo vario sul restante d'Italia. I venti saranno deboli intorno ponente sull'Adriatico, sciroccali moderati o alquanto forti sul l'Alto Tirreno, moderati sul medio, intorno levante; deboli o variabili altrove. Temperatura stazionaria: mare alquanto agitato nell'alto e medio Tirreno e sulla costa sarda; mosso il restante.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 4. — La giornata di oggi è stata la più attiva allo Stock Exchange dal 26 marzo scorso. Vendere [illegible] ti alienamento che 5 milioni di titoli. Questa è una cifra « record ». Il mercato si era aperto in modo abbastanza irregolare e per tutta la giornata i corsi sono andati sempre più diminuendo. Alla chiusura le perdite superavano di gran lunga i guadagni. Tutti i valori sono stati nettamente in ribasso. In particolar modo le Steel che venivano buttate in massa sul mercato. Il gruppo delle azioni del Rame è stato il più pesante. Anche i valori ferroviari hanno perduto tutto il guadagno fatto la scorsa settimana. La Pirelli hanno perduto alcune frazioni chiudendo a 56. Le Obbligazioni italiane sono state in generale molto deboli. Ecco le quotazioni:

Fiat 7 % 1946 con warrant	101,50
Fiat 7 % 1946 senza warrant	89,75
Prestito Italiano 7 % 1951	93,25
Lavori Pubblici 7 % 1952	90,50
Città di Milano 6,50 % 1952	90
Montecatini 7 % 1937	100
Città di Roma 6,50 %	88,50

Parigi, 4. — Il mercato si fatto nuovamente pesante in seguito ad informazioni pessimistiche provenienti da New York. La maggior parte dei titoli hanno ribassato su tutta la linea. Numerose sono le offerte di titoli che non vengono assorbite dal mercato. Le rendite francesi sono molto deboli. Qualcuna ha perso perfino un punto. La Banca di Francia ha perduto circa 300 punti e la Banca di Parigi oltre 60. Tutti i valori industriali sono stati in ribasso. Particolarmente colpiti sono i gruppi ferroviari ed i gruppi elettrici. Fra i valori stranieri le Suez si mantengono calme. Le petrolifere rimangono pressochè invariate e molto discusse sono le caucciù.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 4. — Chiusura cotoni (ufficiale): Futuri americani: tendenza calma, sostenuta; gennaio 1930 p. 10,03; febbraio 10,06; marzo 10,10; aprile 10,10; maggio 10,16; giugno 10,15; luglio 10,15; agosto 10,13; settembre 10,02; ottobre 10,04; ottobre 1929 p. 9,96; novembre 9,96; dicembre 10. - Futuri egiziani: tendenza calma; Sakels Fully Good Fair, ottobre p. 16,50; novembre 16,60; gennaio 16,68; marzo 16,04; maggio 16,83; luglio 16,86. Upper F. G. F. ottobre p. 10,50; novembre 11,14; gennaio 11,23; marzo 11,33; maggio 11,50; luglio 11,61. Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000.

Chiusura cotoni disponibili (ufficiale): American Middling p. 10,28; Egyptian Sellaridis F. G. F. 16,55; id. Upper id. 11,33; M. G. Surties F. G. 8,15; id. Broach id. 8,30; American Sind Punjab 8,00; M. G. n. 1 Oomra 7,40; id. Bengal id. 6,35; id. Scinde id. 6,90. Importazioni della giornata balle 6100.

New York, 4. — Chiusura cotoni: Disponibili: tendenza calma; Middling 18,90. - Futuri: tendenza apertura sostenuta; chiusura poco stabile: gennaio (n. c.) 18,86-88; febbraio 18,98; marzo 19,10-11; aprile 19,00; maggio 19,30; giugno 19,22; luglio 19,15; ottobre 18,71; novembre 18,74; dicembre 18,81-82; ottobre (v. c.) 18,77; novembre 18,78.

New Orleans, 4. — Chiusura cotoni: Disponibili: Middling 18,15. - Futuri: ottobre 18,47; dicembre 18,63-65; gennaio 18,74-75; marzo 18,90; maggio 19,13; luglio 19.

Stato Civile di Torino

4 Ottobre 1929 - A. VII.

NASCITE [illegible]
MORTI [illegible]

NASCITE: Maschi [illegible]; Femmine [illegible].

MORTI: Milano Carolina m. Bastoni, di anni 31, di Torino, sigaraia, corso Vercelli, 114 — Michelotto Margherita fu Francesco, id. 77, di Poirino C., casalinga, via Monferrato, 18 — Lanzetti Giovanni fu Michele, id. 36, di Carmagnola, [illegible], corso Stupinigi, 207 — Migliotti Aldo di Giacomo, id. 18, di Torino, molatore in specchi, via Exorgio, 63 — Fioravanti Maria ved. Chiantor Boccolla, id. 76, di Varallo Sesia, maestra ostetrica, via Po 12 — Santero Bruno di Giovanni, mesi 6, di Torino, Strada Drosso, 176 — Gavaglio Luigia ved. Appendino, di anni 80, di Venaria Reale, casalinga, via Stradella, 103 — Noli Pietro fu Luigi, id. 61, di Torino, agiato, via S. Agostino, 1 — Rosa Benedetta fu Vincenzo, id. 85, di Norcia, orefice, via Ospedale, 10 — Garetti Susanna fu Domenico, id. 32, di Santhià, casalinga — Cobila Giuseppe di Maddalena, id. 41, di Torino — Cotta Maria di Maria, mesi 3, di Torino — Cantalupo Callisto fu Salvatore, di anni 76, di Torino, pensionato — Costamagna Pietro fu Francesco, id. 71, di Venaria Reale, pensionato — Chiuro Caterina fu Ferdinando, id. 18, di Moncalvo, commessa — Galli Francesco fu Giuseppe, id. 70, di Varallo, calzolaio — Fasolo Maria m. Marchisio, id. 57, di Canale d'Alba, casalinga — Gaffodio Giuditta ved. Cirio, id. 64, di Torino, casalinga — Sala Clotilde di Giacomo, mesi 1, di Torino — Fossat Anna fu Giov. Batt., di anni 60, di Inverso Torino — Rinaldi Alfredo di Umberto, id. 8, di S. Pietro Vernotico, scolaro — Depetris Angela fu Giuseppe, id. 23, di Barge, casalinga — Cuttini Teresa di Carlo, id. 1, di Torino — Chiotero Antonio fu Gabriele, id. 48, di Chiavone Susa, calderaio.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Cristianamente è deceduta questa notte

Chiantor Maria n. Fioramonti

MAESTRA LEVATRICE

Partecipano angosciati la dolorosa perdita: i figli **Felice** con la moglie **Augusta Palestra** e **Clotilde** col marito **Fiora Giacomo** e figli **Marie-Thérèse** ed **Adalberto** con la consorte **Pierina Frattini** e bimbo **Livio**, i parenti tutti.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali sabato 5 corr., alle ore 10,30, partendo da via Po 12. Per desiderio dell'Estinta si prega di non inviare fiori.

Torino, 4 ottobre 1929.

Genta - Tel. [illegible] - Prim. Stab. Pompe Fun.

La Famiglia della compianta

Lina Rossetti-Pozzo

vivamente commossa per l'affettuosa dimostrazione tributata alla sua carissima Estinta, ringrazia riconoscente tutte le gentili persone che con fiori, con scritti e con l'accompagnamento della cara Salma all'estrema dimora, si associarono al suo immenso dolore.

Torino, 4 Ottobre 1929.

Genta - Tel. 40-013 - Prim. Stab. Pompe Fun.

Mercoledì 2 corrente, in Diano Marina, munita dei conforti religiosi, colla speciale benedizione di Sua Santità, decedeva l'anima eletta di

Lucy Rosso-Gilli

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio: il marito **Cesare Vittorio**, Cancelliere Corte Appello di Torino, colla figlia **Mariolina** unitamente alla sorella **Teresa Gilli** in **Bonardel** col marito e figli, parenti ed amici tutti.

La cara salma sarà trasportata a Busca, ove domenica 6 corrente, alle ore 17, avrà luogo la sepoltura. 4731

Martedì 8 corr., alle ore 10, nella Chiesa di S. Giuseppe, via S. Teresa, verrà celebrata la Messa in suffragio dell'anima cara di (25185

Luigi Venchi

La famiglia ringrazia [illegible] te chi vorrà unirsi alle sue preghiere.